

Antonio de Morga

Avvenimenti delle isole filippine

5

con annotazioni di José Rizal

Edizione originale in castigliano di Geronymo Balli, Mexico, 1609
(versione italiana di Vasco Caini)

10

15

CAPITOLO VIII

20

25

Avvertenze del traduttore

La traduzione è stata eseguita sul testo originale dell'edizione Polifemo; si è sciolto però il complesso antico periodare, seguendo
5 l'edizione inglese di Blair e Robertson.

Le note di Rizal sono state riportate tutte e completamente. Sono state aggiunte alcune note di Stanley, di Blair e Robertson (B&R), di Retana e altre note per chiarezza a uso del lettore italiano (ndt).

Si ringrazia sentitamente il dr. Lido Pacciardi, che ha revisionato con
10 pazienza e acume la traduzione.

Opere citate

(In ordine alfabetico del primo cognome)

- 15 - Fra Diego Aduarte domenicano, (1570-1637), *Varie Relaciones* sulla provincia del Santo Rosario, Manila, 1634/1638/1640.
- Bartolomé Juan Leonardo de Argensola, poeta e storico spagnolo, (1562-1631), *Conquistas de las islas Molucas*, Alonso Martin, Madrid, (1609).
- Ammiraglio D. Geronimo de Bañuelo y Carrillo, militare spagnolo,
20 *Tratado del estado de las islas Philipinas y de sus conveniencias*, Imprenta di Bernardo Calderòn, Messico, 1638.
- P. Fra Francisco Manuel Blanco, agostiniano spagnolo, *Flora de Filipinas*, Manila, 1837.
- Ferdinand Blumentritt, docente ed etnografo boemo, (1853-1913),
25 *Versuch einer Ethnographie der Philippinen*, Gotha, Justus Perthes, 1882.
- Fra P. Manuel Buzeta, Fra P. Felipe Bravo, agostiniani, *Diccionario geografico-estadistico-historico de las islas Filipinas*, Imprenta de D. José C, de la Peña, Madrid. 2 vol., 1850-51.
- José Caballero, *Diccionario general de la lengua castellana*, Madrid,
30 1854.
- Francisco Cañamaque, giornalista spagnolo, *Recuerdos de Filipinas. Cosas, casos y usos de aquellas islas*, Anllo y Rodriguez, Madrid, 1887.
- Francesco Carletti, esploratore, scrittore e commerciante fiorentino, (1573-1636), *Ragionamenti del mio viaggio intorno al mondo*, a cura di
35 Adele Dei, *gum*, Mursia, Milano, 1987, ISBN 978-88-35 425-4162-2. Il viaggio fu effettuato tra il 1594 e il 1606. La prima pubblicazione del testo manoscritto fu fatta nel 1701.
- P. Pedro Chirino, gesuita, *Relacion de las islas filipinas*, Roma, 1604.
- P. Francisco Colìn, gesuita, *Labor evangelica, ministerios apostolicos de los obreros de la Compañía de Iesus, fundacion, y progressos de su*
40 *provincia en las islas Filipina*, Madrid, 1663.

- Gerard de Cremer (Mercatore), matematico e geografo fiammingo, (1512-1594), *Nova et aucta Orbis terrae descriptio ad usum navigantium emendata*, 1569.
- Juan J. Delgado, *Historia general sacro-profana, political y natural de las islas del Poniente llamadas Filipinas*, Imprenta de El Eco de Filipinas de D. Juan Atayde, Manila, 1892.
- D. Juan Grau y Monfalcon, procuratore generale spagnolo, *Justificaciòn de la conservaciòn y comercio de las islas Filipinas*, Madrid, 1590.
- Andreas Fedor Jagor, esploratore ed etnografo filippino, (1816-1873), *Reisen in den Philippinen*, Weidman, Berlino, 1873.
- Wilhelm Joest, viaggiatore e scienziato tedesco, (1852-1897), *Tätowiren, Narbenzeichnen und Körperbemalen: Ein Beitrage zur vergleichenden Ethnologie*, Leipzig/Berlin, 1897.
- Lòpez de Legazpi, generale spagnolo, (1502-1572), *Cartas al Rey Don Felipe II, sobre la expedicion, conquistas y progresos de las Islas Felipinas*, Manila.
- D. Pedro Mata y Fontanet, medico, filosofo materialista, politico e letterato spagnolo, (1811-1877), *Medicina y Cirugia legal, teorica y practica, seguido de un compendio de toxicologia*, 5° ed., 4 vol., Baily-Bailliere, 1874-1877.
- Elmer D. Merrill, *A dictionary of the plant names of the Philippine islands*, Bureau of public printing, Manila, 1903.
- Antonio de Morga y Sànchez Garay, spagnolo, giudice in Filippine, Messico e Perù, (1559-1636), *Sucesos de las islas filipinas*, Geronymo Balli, Mexico, 1609.
- Antonio de Morga, *The Philippines Islands, Molucas, Siam, Cambodia, Japan and China at the close of the sixteenth century*, tradotta in inglese da Hon. Henry E. J. Stanley, Hakluyt society, London, 1868. (Stanley)
- Antonio de Morga, *Sucesos de las islas Filipinas*, prologo del prof. Fernando Blumentritt, annotata da José Rizal, Libreria de Garnier Hermanos, Parigi, 1890.
- Antonio de Morga, *Events in the Filipinas Islands*, edita in inglese da Emma H. Blair, James A. Robertson; Arthur H. Clark, Cleveland (Ohio), U.S.A., 1903-1909, vol. XV e XVI. (B &R)
- Antonio de Morga, *Sucesos de las islas Filipinas*, annotata da W. E. Retana, Libreria General de Victoriano Suarez, Madrid, 1909. (Retana)
- Antonio de Morga, *Sucesos de las islas Filipinas*, con le note di José Rizal e di W. E. Retana, Ediciones Polifemo, Madrid, 1997.
- Pedro Alejandro Paterno y Debera Ignaciò, scrittore e politico filippino, (1857-1922), *La antigua civilizaciòn tagala*, Tipografia di Manuel G. Hernandez, Madrid, 1887.

- Antonio Pigafetta, navigatore e scrittore italiano, *Relazione del primo viaggio intorno al mondo*, a cura di Andrea Canova, Editrice Antenore, Padova, 1999.
- 5 - Marcelo Hilario del Pilar y Gatmaitan, scrittore e politico filippino, (1850-1896), *La soberania monacal en Filipinas*, Barcellona, 1889; Filipiniana net retrieved, Manila, 2010.
- Giovanni Battista Ramusio, diplomatico, geografo, umanista italiano, della Repubblica di Venezia, (1485-1557), *Delle navigationi et viaggi*, Stamperia de Giunti, Venezia, (1550-1606), il primo trattato geografico
10 dell'età moderna, in parte postumo.
- D. Isabelo de los Reyes y Florentino, giornalista, politico e storico filippino, (1864-1938), *Los Regulos de Manila. Articulos varios.*, Manila, 1877.
- Hernando de los Rios Coronel, capitano, *Memorial que dirigió al Rey desde Manila il 27-6-1597*, Archivio del Museo Navale, Collezione
15 Fernández di Navarrete.
- P. Fra Gaspar de San Agustín, agostiniano, *Conquistas de las islas Filipinas 1565-1615*, Ris de Murga, Madrid, 1698.
- P. Juan Francisco de San Antonio (1682-1744), *Chronicas de la apostolica provincia de S. Gregorio*, Imprenta del Convento de Nra Señora de
20 Lourdes, Manila, 1738.
- Trinidad Hermenegildo Pardo de Tavera, medico e scrittore filippino, (1857-1925), *El sanscrito en la lengua tagalog*, Imprimerie de la Faculté de Medicine, Parigi, 1887.
- 25 *Contribucìon para el estudio de los antiguos alfabetos filipinos*, Imprenta de Jaunin Hermanos, Losanna, 1884.
- Claudio Tolomeo, (100-175 d. C.), astronomo egiziano, Nobbe C.F.A., *Claudii Ptolomaei Geographia*, 3 vol., Leipzig, 1843-1845, Hildeshein, 1966.
- 30 - fra P. Andrés de Urdaneta, esploratore, navigatore e frate agostiniano, (1498-1568), *El dictametu del P. Andrés de Urdaneta*, Messico, 1566.
- Sebastian Vidal y Soler, *Sinopsis de familias y generos de plantas leñosas de Filipinas*, Chofrè y ca., Manila, 1883.

Capitolo VIII

5 Relazione delle isole Filippine, dei loro indigeni, antichità,
costumi e governo, sia nel tempo del loro paganesimo, sia dopo
essere state conquistate dagli spagnoli, e altri dettagli¹.

10

Le isole del mare Oceano Orientale, adiacenti all'Asia più lontana e appartenenti alla corona di Spagna, sono generalmente chiamate isole occidentali da quelli che navigano verso esse dalla Castiglia e i mari e le terre americane della Castiglia, perché quando uno lascia la Spagna naviga secondo il corso del sole da est a ovest, finché non le raggiunge. Per simile ragione sono chiamate isole orientali da quelli che navigano da ovest verso est per la via delle indie portoghesi. Ognuno di questi navigatori circoscrive il mondo finché non s'incontrano su queste isole, che sono numerose e di varie dimensioni. Sono propriamente chiamate Filippine e sono soggette alla corona di Castiglia. Si trovano dentro il tropico del Cancro e si estendono da 24°N fino alla linea equinoziale che passa per le isole Molucche. Ce ne sono molte altre dall'altra parte della linea, nel tropico del Capricorno, che si estendono fino a 12°S². Gli antichi hanno affermato che sia le une che le altre erano deserte e inabitabili³, ma ora l'esperienza ha mostrato

¹ Gli abitanti delle Filippine prima dell'insediamento degli spagnoli, non assomigliavano agli abitanti della grande penisola indiana, popoli con una civilizzazione del grado di quella dei conquistatori. A parte il fatto che possedevano l'arte di scrivere e un alfabeto loro proprio, non sembra che fossero diversi in alcun modo dai Dayaks del Borneo, come descritti da Mr. Boyle, nel suo recente libro di *Avventure* tra questo popolo. In verità c'è una quasi coincidenza tra le espressioni verbali delle descrizioni che lui e Morga danno degli usi sociali, abitudini, superstizioni dei due popoli che essi descrivono. Benché molte di queste coincidenze siano legate ai fatti della vita in circostanze simili, ce ne sono abbastanza da supporre una comune origine degli abitanti del Borneo e di Luzon (Stanley).

² Più esattamente dai 25°40'N fino ai 12°S, se dobbiamo comprendere nel gruppo Formosa, abitata da individui della stessa razza.

³ Confessiamo la nostra ignoranza rispetto all'origine di questa credenza del Morga che, come abbiamo osservato, non pensava così al principio del capitolo I. Però, sin da Diodoro Siculo (secolo I a.C.), si aveva notizia in Europa di queste isole da un certo Iamboule, greco, che vi arrivò (almeno a Sumatra), scrivendo poi la relazione del suo viaggio, dando notizie particolari sul numero delle isole, sui loro abitanti, sulla loro scrittura, navigazione etc.. Tolomeo nella sua geografia parla di tre isole che nel testo latino si chiamano *Sindae*, abitate dagli *αἰνυῶται*, che Mercatore interpreta come *Celebes*, *Gi-*

che si sono ingannati, perché vi si trova buon clima, molta gente, cibo ed altre cose necessarie alla vita, insieme a molte miniere di metalli preziosi, pietre e perle, animali e piante, di cui la natura non è stata avara.

È impossibile contare tutte le isole, grandi e piccole, di questo vasto
 5 arcipelago. Quelle comprese sotto il nome e il governo delle Filippine saranno 40 isole grandi ed altre minori, tutte adiacenti. Quelle più importanti e più note sono Luzòn, Mindoro, Tendaya¹, Capul, Burias, Mazbate, Marinduque, Leite, Samar, Ybabao², Cebù, Panay, Bohol, Catanduanes, Calamianes, Mindanao e altre meno note.

10 La prima isola conquistata e popolata dagli spagnoli fu Cebù³. Da qui la conquista cominciò e si espanse nelle isole vicine. Queste isole sono abitate da popoli nativi della stesa razza chiamati *Visaia*, oppure dei *Dipinti*, perché gli uomini più importanti, fin dalla prima gioventù usano tatuarsi tutto il corpo. Questo viene fatto pungendo il corpo, seguendo un disegno⁴,
 15 e iniettandovi delle polveri nere che mai scompaiono. Poiché la principale sede del governo, insieme al più importante insediamento di spagnoli, fu trasferita nell'isola di Luzòn, la più grande e la più vicina alla Grande Cina e al Giappone, si tratterà di questa per prima, perché molto di quello che si dice di essa, c'è e succede anche nelle altre. Delle particolarità e peculiarità
 20 di ciascuna delle altre, si tratterà a loro volta.

Questa isola di Luzon ha una lunghezza (dalla punta e capo per cui si entra nelle isole Filippine per il canale di Capul, 13°N, fino all'altra punta nella provincia di Cagayàn, che si chiama capo Bojeador, 18°30'N, di fron-

lolo e Amboina; dell'isola αγαθον δαίμωνος (Borneo); di cinque βαρουσσαι (Mindanao, Leite, Cebù, etc.), di tre σαβαδειβαι (gruppo di Giava: ιαβαδιου), di dieci μασνιολαι dove si trova una grande pietra magnetica. Colin crede che queste siano le *Manile*.

¹ È molto difficile ora determinare esattamente quale sia stata questa isola di Tendaya, chiamata per alcuni anni Isola Filippina. Secondo le relazioni del P. Urdaneta (Andrés de, 1498-1568, navigatore, sacerdote, compagno di Legazpi nella conquista delle Filippine del 1565), questa isola stava più a est del gruppo passando per il meridiano delle Molucche. Mercatore la pone in Panay e il P. Colin in Leite, tra Abuyog e Cabalian, contro il parere di altri che la mettono in Ibabao o al sud di Samar. Però, secondo altri documenti dell'epoca, non esisteva alcuna isola di questo nome, ma un capo chiamato Tandaya, signore di un popolo situato in quella parte, e, non potendo gli spagnoli capirsi bene con gli indios di allora, si originarono tante contraddizioni nelle relazioni di quel tempo. Vediamo nella spedizione di Legazpi (doc. 27-1565 Acad. de la Hist.), che mentre gli spagnoli parlavano di isole, gli indios parlavano di un uomo, etc.. Dopo aver cercato per dieci giorni Tandaya, dovettero andarsene senza averla trovata: "e passammo senza vedere Tandaya né Abuyo". Sembra che gli spagnoli nonostante ciò, continuassero a dare questo nome alla parte SO di Samar, chiamando Ibabao o Zibabao la parte SE e Samar il N della stessa isola.

² Parte SE di Samar.

³ *Sugbù* nell'idioma del paese.

⁴ Cioè, disegnano prima sulla pelle quello che devono tatuare. Come si vedrà più avanti, i Visaia usavano lo stesso procedimento che usano oggi i giapponesi.

te alla Cina, 20°N) di più di duecento leghe¹. In alcune parti si stringe più che in altre, in larghezza. Specialmente nel centro è così stretta che da un mare all'altro, da una costa all'altra si hanno meno di 30 leghe. Tutta l'isola ha un perimetro di più di 400 leghe.

5 Il clima di questa isola non è unico, anzi si ha una grande variazione nelle diverse parti e province. Il capo e l'inizio dell'isola nella regione del canale, è più temperato nell'interno, sebbene la costa sia molto calda. Il luogo dove sta la città di Manila è molto caldo perché è sulla costa ed è basso; ma nei suoi dintorni, del tutto vicino alla città, ci sono distretti e in-
10 sediamenti molto più freschi, dove il caldo non opprime. Lo stesso avviene all'altro capo dell'isola, di fronte alla Cina, chiamato Cagayàn. Il ciclo delle stagioni, inverno ed estate, è inverso rispetto all'Europa; infatti la pioggia, generalmente, dura da giugno a settembre ed è accompagnata da duri acquazzoni, turbini e tempeste per mare e per terra. L'estate dura da ottobre a
15 fine maggio con cieli sereni e bonaccia di mare. Tuttavia l'inverno e la stagione delle piogge cominciano prima in alcune province che in altre². In quelle di Cagayàn l'inverno e l'estate coincidono quasi con le stagioni in Spagna e vengono nello stesso periodo.

I nativi che abitano la provincia di Camarines fin quasi alla provincia
20 di Manila, in questa grande isola di Luzòn, sia all'interno che sulla costa, sono oriundi dell'isola; sono di corporatura media, colore di cotogna cotta, di bello aspetto sia gli uomini che le donne, con i capelli molto neri, poca barba, ingegnosi in qualunque attività a cui si applichino, acuti, appassionati e ben determinati. Tutti vivono del loro lavoro, di agricoltura, di pesca
25 e commercio, e vanno da un'isola all'altra per mare e da una provincia all'altra per terra.

Gli indigeni delle altre province di questa isola, fino a Cagayàn, sono dello stesso tipo e carattere; tuttavia, secondo quanto si è appreso dalla tradizione, quelli di Manila e i loro vicini non sarebbero originari dell'isola,
30 ma malesi venuti lì da altre isole e province lontane e l'avrebbero popolata in tempi remoti³.

¹ Una lega ~ 6,36 km ~ 3,43 miglia marine.

² Morga prende per inverno la stagione delle piogge, e per estate il resto dell'anno. Tuttavia questo non è esatto, perché in Manila in dicembre, gennaio e febbraio il termometro si abbassa più che nei mesi di agosto e settembre; in conseguenza, per quanto riguarda le stagioni, assomiglia al tempo della Spagna come a quello di tutto il resto dell'emisfero N.

³ Le antiche tradizioni consideravano Sumatra come l'origine degli indios filippini. Queste tradizioni si sono perse completamente come la mitologia e le genealogie di cui ci parlano gli antichi storici, grazie allo zelo dei religiosi nell'estirpare ogni ricordo nazionale, pagano o idolatra. Rispetto all'etnologia delle Filippine, poiché lo spazio di cui disponiamo non ci permette di trattare la materia estensivamente, raccomandiamo al lettore l'interessantissima opera del prof. Blumentritt: *Versuch einer Ethnographie der Philippinen* (Gotha, Justus Perthes, 1882).

In varie parti di questa isola di Luzòn si trovano molti nativi di colore nero (*negritos*). Sia gli uomini che le donne son di capelli lanosi e di bassa statura, sebbene forti e robusti. Questi popoli sono barbari e poco abili. Non hanno case né insediamenti stabili, ma vagano in bande e orde per le montagne e luoghi impervi, cambiando secondo le stagioni. Si mantengono coltivando riso temporaneamente in qualche radura, della cacciagione che saettano con i loro archi, nel cui uso sono molto destri e sicuri¹, del miele dei monti e delle radici naturali. Sono una popolazione molto barbara in cui non si può avere fiducia. Sono molto dediti a uccidere e ad attaccare gli insediamenti degli altri nativi dove commettono gravi saccheggi; non c'è niente che si possa fare per fermarli, sottometterli o pacificarli, sebbene questo si sia sempre tentato, con le buone o con le cattive, quando la necessità o l'opportunità lo richiedono².

La provincia di Cagayàn è abitata da nativi dello stesso colore degli altri dell'isola, ma più forti di struttura, più coraggiosi e amanti della guerra. Portano i capelli lunghi e tesi sulle spalle. Dopo la prima pacificazione, si sono ribellati altre due volte ed hanno dato molto daffare, in altre occasioni, per frenarli e farli tornare in pace.

I vestiti di questi nativi di Luzòn, prima dell'arrivo degli spagnoli, di solito erano costituiti, per gli uomini, da dei corpetti di *cangan*³, senza collo, cuciti davanti, con maniche corte, poco più lunghi della vita; alcuni sono azzurri, altri neri, oppure rossi per le persone importanti, e sono chiamati *chininas*⁴. Indossano pure una striscia di stoffa rossa avvolta attorno alla vita e passata tra le gambe in modo da coprire le parti vergognose, fino a mezza coscia, che chiamano *bahaque*⁵. Vanno a gambe nude, piedi scalzi e testa scoperta, ma avvolta con una fascia stretta, con la quale cingono la te-

¹ Questo passaggio contraddice l'opinione riferita nelle *Avventure* di Boyle tra i Dayaks del Borneo, riguardante l'ignoranza dei Dayaks nell'uso dell'arco, che sembra ritenere che gli altri isolani del sud condividano questa ignoranza. Questi selvaggi aborigeni delle Filippine sembrano somigliare i Pakatani del Borneo nel loro modo di vita (Stanley).

² Per precisione, più *colle cattive* che colle buone, fino a fare arrivare il Governo a negare loro tutto, per obbligarli a sottomettersi, per vedere se il trattamento crudele e disumano riusciva a compensare l'inefficacia dei missionari.

³ Tessuto cinese (Retana).

- Una tela grezza di cotone, fabbricata in Cina, in pezzi da 0,5 m di larghezza e 5,5 m di lunghezza (ndt).

⁴ Ignoriamo l'origine di questa parola che non ci sembra derivare da *Cina*. Se ci fosse permesso formulare un'ipotesi, diremmo che forse una cattiva trascrizione fonetica abbia fatto diventare *chinina* la parola *tininã* (da *tinã*) che in tagalo significa *tinto*, nome di questo capo di vestiario, quasi sempre monocromo, che indicherebbe la sua origine. I capi la usavano di colore rosso, e la stoffa era *garza fine dell'India* secondo Colìn. Questa simpatia per il colore rosso, che troviamo già tra i romani, sussiste anche tra le tribù barbare di Mindanao.

⁵ *Bajag*, "ricco indumento a colori e di solito ornato di oro" per i capi.

sta e le tempie, chiamata *potong*¹. Intorno al collo portano collari d'oro lavorati come cera filata², e anelli di catena grandi e piccoli, secondo il nostro uso. Nelle loro braccia portano braccialetti (che chiamano *calombigas*) d'oro elaborati in vari modi, molto grossi, e alcuni con inserti di pietre dure
 5 come cornalina e agata, o altre azzurre o bianche, da loro molto stimate³. Sopra le gambe portano delle giarrettiere fatte con filze di queste pietre e delle corde bitumate in nero con molte volute⁴.

In una provincia che chiamano Zambales, portano la testa rasata dalla metà in avanti e alla nuca una chioma di capelli sciolti⁵. Le donne in tutta
 10 questa isola portano giacchetti con maniche della stessa stoffa e di ogni colore, che chiamano *varos*⁶. Non portano camice, ma delle vesti bianche di cotone, dalla cintura in basso fino ai piedi, mentre altre a colori sono avvolte intorno al corpo come tuniche e sono molto graziose. Le donne importanti le portano cremisi e alcune di seta o di altre stoffe tessute con oro
 15 guarnite con frange e altri ornamenti. Molte portano catene di oro al collo, *calombigas* ai polsi, grossi orecchini lavorati in oro alle orecchie e anelli d'oro e pietre preziose. I capelli neri sono raccolti graziosamente con un nodo a cappio sulla nuca. Da quando sono arrivati gli spagnoli, molti indios non portano bahaques, ma mutandoni larghi, della stessa stoffa e ma-
 20 teriale, e cappelli in testa. I capi indossano trecce d'oro battuto molto elaborate, e molti di loro portano scarpe. Le donne dei capi indossano belle scarpe, molte di esse in velluto adornato d'oro, e abiti bianchi come gonnelline.

¹ "Cingevano la testa in diversi modi, sia alla moresca come turbante senza berretto, sia ritorto e avvolto come il nastro di un cappello. Quelli che si stimavano valorosi, lasciavano cadere sopra le spalle i capi del telo molto ricamati e rifiniti che arrivavano fino al poplite. E nel colore della stoffa ostentavano la loro signoria e l'insegna delle loro imprese e prodezze; non essendo lecito ad alcuno usare un *potong* rosso senza avere prima ammazzato almeno un uomo. E per averlo listato con certe strisce, dovevano averne ammazzati almeno sette" (Colin, lib. I, 59). Anche ora si vede qualche indio usare il *balindang* come *putong*. *Putong* significa in tagalo coronare, metter una cosa sopra la testa circondandola.

² Sembra che questo sia un errore di stampa e che si tratti invece di *seta filata*. (B & R).

³ C'erano anche di avorio (Colin, loc. cit.).

⁴ "Le dita della mano con molti anelli d'oro e pietre preziose".

"L'ultimo complemento dell'eleganza, come le nostre sciarpe, era una ricca mantellina a colori sopra le spalle, fermata sotto le braccia" - anche oggi gli uomini portano così il *lambong* - il lutto - "che era molto comune per loro. I Visaia al posto di questo, indossavano dei sai, aperti dietro, ben fatti, senza collo, lunghi fino alle caviglie e con liste colorate. Tutto l'abito, infatti, era alla moresca ed era veramente elegante e ricco: anche oggi lo considerano tale" (Colin, loc. cit.).

⁵ Questo modo di portare i capelli e il vestito lungo dei Visaya, hanno analogia con la pettinatura e il Kimono giapponese.

⁶ *Barō*.

Uomini e donne, e soprattutto i capi, sono molto puliti e ordinati nelle loro persone e vestiti e si presentano bene e con grazia. Si pettinano i loro capelli accuratamente e li considerano più belli se sono neri. Li lavano con acqua nella quale è stata bollita la corteccia di un albero chiamato *gogo*¹.
 5 Li ungono con olio di sesamo con aggiunta di muschio e altri odori. Tutti hanno molta cura della dentatura che, fin da piccoli, limano e pareggiano con pietre e ferri². Li tingono di un colore nero che è perpetuo e li conserva fino a vecchi, benché sia brutto a vedersi³.

Fanno il bagno di solito con tutto il corpo, nei fiumi e nei canali sia i
 10 giovani che i vecchi, senza curarsi che ciò possa fare male⁴, perché nei loro bagni ritengono di avere la loro migliore medicina. Quando uno nasce, subito gli fanno il bagno insieme alla madre. L'attività principale delle donne è il lavoro con l'uncinetto del quale sono molto esperte come di ogni tipo di cucito. E tessono mantelli, filano cotone, e accudiscono le case del marito e
 15 del padre. Pilano il riso da mangiare⁵ e preparano gli altri cibi. Allevano galline e maiali e guardano le case quando gli uomini attendono al lavoro nei campi, alla pesca, alla navigazione e al commercio. Sono poco caste sia quelle nubili che quelle sposate, mentre i loro mariti, padri o fratelli sono poco gelosi o non si preoccupano riguardo a ciò. Sia gli uomini che le don-
 20 ne sono così interessati e avidi che se sono pagati si lasciano vincere facilmente⁶. Quando un marito trova la moglie in adulterio, si adatta e si riap-

¹ Più che la corteccia, il fusto stesso di un arbusto (*Entada purseta*) che si macera, ma non si cuoce. È strano che parlando del *gogo* i PP. Buzeta e Brabo menzionino il suo uso per le miniere e per il lavaggio della biancheria e non il più comune come è il lavarsi la testa, come finora è stato fatto da quasi tutti gli indios. Si usa anche per precipitare l'oro dalle sabbie dei fiumi.

² Quest'uso sussiste ancora.

³ Quest'uso esiste anche in Giappone, tra le donne sposate come prova di onestà. Oggi-giorno va cadendo in disuso.

⁴ Gli spagnoli credono così ma si sbagliano. Hanno molta cura, di non bagnarsi durante la siesta, dopo mangiato, i primi due giorni di un catarro, quando hanno un erpete, alcune donne nel periodo mestruale, etc.. Il P. Chirino dice (cap. X): "si bagnano il corpo raggomitolati e quasi seduti per pudore, con l'acqua fino alla gola, con grandissima cura di non essere visti, sebbene nessuno li possa vedere. L'ora più comune e più generale del bagno è al tramonto, dopo i lavori e per portare acqua a casa. Dopo una sepoltura si fanno il bagno". Questa abitudine igienica degli abitanti dei tropici si è conservata in Giappone, come molte altre cose, che provano un'origine meridionale di alcune parti della loro popolazione.

⁵ Sebbene questo lavoro non sia faticoso, perché lo *halo* o pestello del mortaio è leggero, ora lo fanno di solito gli uomini, lasciando alle donne il lavaggio del riso.

⁶ Questa facilità delle indie riferita dagli storici sembra che si possa attribuire, non solo alla sincerità con la quale obbedivano alla natura e ai propri istinti, ma anche ad una credenza religiosa di cui ci parla il P. Chirino. "Era seminata dal demonio, in questa isola e in molte altre, forse in tutte, una credenza per cui non si potesse salvare, che fosse sposata o no, una donna che non avesse un amante. Perché, dicevano, che questo sarebbe accorso nell'altra vita a dar loro una mano nel passaggio di un fiume pericoloso

pacifica senza difficoltà. Tuttavia, da quando sono arrivati gli spagnoli, quelli che presumono di essere più aggiornati, a volte hanno ammazzato le adulate. Sia gli uomini che le donne, specialmente i capi, camminano lentamente e con calma, quando vanno in visita o passeggiano per le strade o vanno in chiesa; sono accompagnati da molti schiavi, sia maschi che femmine, con ombrelli in seta, che portano per proteggerli dal sole e dalla pioggia. Le donne procedono davanti, seguite dalle domestiche e dalle schiave; dietro vengono i loro mariti, padri o fratelli con i loro servi e schiavi¹.

Il loro cibo ordinario è il riso, pilato in mortai di legno, lessato, che si chiama *morisqueta*² (è il pane ordinario di tutta la regione) e pesce lessato, di cui c'è molta abbondanza, carne di maiale, di cervo, di bufali di monte che chiamano *carabaos*. Considerano migliore la carne e il pesce quando cominciano a guastarsi e a puzzare³. Mangiano anche *camote* lesse (che sono patate dolci), fagioli, *quilites*⁴ e altri legumi, ogni tipo di banane, guayaba, ananas, anona, diversi tipi di aranci e altri generi di frutta e vegetali di cui la terra abbonda.

che non ha un ponte, ma solo un tronco molto stretto, che deve essere passato per arrivare al riposo che chiamano *Kalualhatian*" (Chirino, cap. XIX). D'altra parte, gli storici religiosi, parlando delle missioni nei primi anni della cristianizzazione, portano numerosi esempi di castità in giovani che resistero e preferirono la morte piuttosto che cedere alle violenze e alle minacce dei soldati e dei raccomandatari. Questa debolezza per il guadagno, non crediamo che sia un difetto monopolizzato dai filippini e dalle filippine: lo troviamo in tutto il mondo, nella stessa Europa tanto fiera della sua moralità, accompagnandola in tutti i tempi della sua storia, unita spesso volte a crimini a scandali, etc. etc.. I culti di Venere, Priapo, Bacco, etc., le orge e i baccanali, la storia della prostituzione nell'Europa cristiana, e soprattutto nella Roma dei Papi, provano che in questa materia non c'è nazione che possa gettare la prima pietra. In ogni modo, oggi giorno le Filippine non hanno motivo di vergognarsi davanti alle donne della più casta nazione del mondo.

- W. E. Retana, nella sua edizione dello stesso libro, Madrid, 1909, Victoriano Suarez editore, rigetta decisamente quest'affermazione del Morga, citando vari scrittori religiosi dell'epoca che esaltano la castità delle donne filippine (ndt).

¹ Questo uso si vede ancora in qualche parte.

² Per gli spagnoli, perché i tagali lo chiamano *kanin*.

³ Questa è un'altra delle fissazioni degli spagnoli che, come qualunque altra nazione, quando si tratta del cibo, hanno ripugnanza di quello a cui non sono abituati o che non conoscono. L'inglese, per esempio, sente disgusto nel vedere gli spagnoli mangiare lumache; a questi ripugna il *roastbeef* e non comprende come si possa mangiare il *beefsteak* tartaro (carne cruda); il cinese, che ha il *takuri* (soia fermentata) e mangia pesce-cane, non può sopportare il formaggio *roquefort*, etc.. Il pesce che cita Morga non è più buono quando comincia ad andare a male; al contrario: è il *bagoòng* (pesce o gamberetti fermentati in salamoia), e quanti lo hanno mangiato e provato sanno che non è né deve essere andato a male. (decisamente puzza al gusto europeo, ndt).

⁴ *Amaranthus spinosus*, L..

La loro bevanda è un vino ricavato dalle cime dei cocchi e delle palme di nipa di cui c'è molta abbondanza. Si crescono e si coltivano come le vigne, ma con meno lavoro e fatica. Raccolta la tuba¹, la distillano con alambicchi nei loro forni e attrezzature, con più o meno forza, e ottengono
 5 acquavite. Questa è bevuta in ogni parte delle isole. È un vino chiaro come l'acqua, ma forte e secco. Se si usa con moderazione, agisce come medicina per lo stomaco, e protegge dai catarri e da ogni tipo di reumatismi. Mescolato con vino spagnolo produce un liquore soave molto saporito e sano.

I nativi di queste isole, nelle loro riunioni, spozalizi e feste non fanno
 10 che bere questo vino, giorno e notte, senza sosta, e, a turno, alcuni cantano e gli altri bevono. In conseguenza, di solito si ubriacano senza che per loro questo vizio costituisca disonore o infamia².

Le armi di questa gente, in alcune province, sono l'arco e le frecce. Ma quelle più usate in generale in tutte le isole sono delle lance, di misura
 15 media, con punte di ferro ben fatte, e certi scudi di legno leggero con le impugnature fissate nella parte interna. Questi li coprono dalla testa ai piedi e sono chiamati *carasa*³. Alla vita portano un pugnale largo quattro dita, con lama a punta lunga un terzo di *vara* (~28cm), con manico d'oro o di avorio, il pomo aperto con due crociere o sporgenze e nessuna altra difesa.
 20 Sono chiamati *bararao*⁴. Hanno due fili taglienti e sono tenuti in guaine di legno o di corno di bufalo molto elaborate⁵. Con questo feriscono di punta o, più sovente, di taglio. Quando vanno incontro al loro nemico, mostrano grande destrezza nell'agguantare i suoi capelli con una mano, mentre con l'altra gli tagliano la testa con un colpo di *bararao* e se la portano via. Poi
 25 tengono le teste sospese sulle loro capanne, dove possono essere viste; e di

¹ Dal tagalo *tubā*, sugo o linfa di palma.

² Si deve confessare che in ciò il popolo filippino è migliorato, grazie forse al monopolio del vino. Oggigiorno si vede qualche ubriaco solo in provincia e in Manila si danno a questo vizio solo i marinai stranieri. Quell'ubriachezza tuttavia non era pericolosa, perché Colin dice: "raramente furiosi o dissennati; anzi conservando, dopo aver bevuto del vino, il dovuto rispetto e riguardo. Sono solo più allegri e socievoli e dicono frasi scherzose. Però è noto che nessuno, uscendo dal convito, anche se a tarda ora della notte, non è capace di trovare la sua casa. E se gli si offre di comprare o vendere, e pesare oro o argento, lo fanno con tanta sicurezza che non trema loro la mano né sbagliano a leggere l'indice della bilancia.

³ *Kalasang*.

⁴ È una parola *visaya* (Stanley).

⁵ Quest'arma si è perduta e di essa non rimane neppure il nome. Prova dell'arretratezza in cui sono caduti gli attuali filippini nelle loro industrie è il confronto delle armi che oggi fabbricano con quelle descritte dagli storici. Le impugnature dei *talibones* (pugnali lunghi) non sono né di oro né d'avorio, né le loro guaine sono di corno né sono artisticamente elaborate.

queste fanno mostra, per essere considerati valenti e vendicativi dei loro nemici e delle ingiurie ricevute¹.

Dopo che hanno visto gli spagnoli usare le loro armi, molti di loro maneggiano archibugi e moschetti con molta destrezza; prima avevano dei
5 canonicini di bronzo e di ferro fuso, con i quali difendevano i loro fortini e i loro villaggi. Tuttavia la loro polvere non era buona come quella che usano gli spagnoli.

I loro navigli e imbarcazioni, sono di molti tipi: nei loro fiumi e fossi interni, usano canoe scavate da un solo tronco, molto grandi, e barche fatte
10 con tavolato e costruite sopra delle chiglie. Usano *vireyes* (viceré, imbarcazione) e *barangay* che sono imbarcazioni sottili e leggere di bordo basso inchiodate con caviglie di legno. Queste barche sono affilate ugualmente a prua e a poppa, e possono portare molti rematori su entrambi i bordi che, con pagaie o remi, vogano all'esterno della barca; si sincronizzano al canto
15 di alcuni, che cantano nella loro lingua² motivi dai quali capiscono se rallentare o accelerare. Sopra i rematori, c'è un palco o ringhiera fatta di bambù sopra cui stano i combattenti senza intralciare l'equipaggio dei rematori. Il numero dei soldati è in relazione alla grandezza dell'imbarcazione. Da lì si governa la vela, che è quadrata e fatta di tela, issata su una capra,
20 costruita con due bambù grossi che servono da albero. Quando l'imbarcazione è grande, è munita anche di trinchetto della stessa forma. Entrambe le capre, con i loro incastri, possono essere abbattute sopra la ringhiera quando il vento è contrario. Il timoniere sta a poppa per governare. Egli porta un'altra armatura di bambù nella stessa ringhiera nella quale,
25 quando c'è sole o piove, si arma una tenda di stuoia tessuta con foglie di palma, molto spesse e infittita, che si chiamano *cayanes*³. Così tutta l'imbarcazione e il suo equipaggio stanno coperti e riparati. Viene anche disposta un'armatura di grossi bambù per ogni bordo per tutta la sua lunghezza, fortemente connessi all'imbarcazione, che sfiorano l'acqua, senza
30 impedire la voga, e che servono da contrappesi, in modo che l'imbarcazione non possa rovesciarsi per quanto sia grosso il mare o grande la forza del vento sulla vela. Può accadere che il battello si riempia di acqua (sono senza coperta) e rimanere tra due acque finché non si sgotta, senza andare a fondo perché sostenuto dai contrappesi. Queste imbarcazioni che si usano

¹ L'unico altro popolo che ora pratica la caccia delle teste sono i Montenegrini (Stanley).

² "Alcuni canti, che sanno a memoria e ripetono nelle loro navigazioni, alle battute dei remi e nei loro momenti di gioia, feste, funerali ed anche nelle loro attività, quando collaborano in molti. In questi canti raccontano le genealogie favolose e gli illusori fatti dei loro dei" (Colin, lib. I, cap. XV). Dispiace che questi canti non si siano conservati; da essi forse si sarebbe potuto sapere molto del passato dei filippini e forse della storia di molte isole contigue.

- Retana ne riporta alcuni (ndt).

³ In tagalo si chiama *karang* (tenda).

comunemente in tutte le isole fin dall'antichità ed altre più grandi che chiamano *caracoa*, *lapis* e *tapaque*, sono usate per portare mercanzie e sono molto adatte perché son capaci e pescano poco. Normalmente l'alano in terra tutte le notti, alle foci dei fiumi e degli estuari, dove sempre navigano
5 senza andare in altura né lasciare la terra. Tutti i nativi sanno vogare e governarle. Ce ne sono di così grandi che portano cento rematori per bordo e trenta combattenti sopra. I più comuni sono *barangay* e *viceré* con minore equipaggio e personale. Già ora molte sono connesse con chiodi di ferro invece che con caviglie di legno, e i timoni e prue con rostri alla castigliana¹.
10

La regione è molto ombreggiata in tutte le parti da alberi di diverse essenze e alberi da frutta che l'abbelliscono tutto l'anno, sia lungo le coste sia all'interno, nelle pianure come nei monti. È piena di fiumi grandi e piccoli, di buone acque dolci, che scorrono verso il mare. Tutti sono navigabili e son pieni di pesci, molto saporiti e di ogni specie. Per le foreste c'è
15 larga abbondanza di legname che è tagliato e segato, trascinato fino alla riva e portato giù dai nativi. Questo legname è molto utile per le case e gli edifici e per la costruzione di piccole e grandi barche. Si trovano molti alberi del tutto diritti e alti, per fornire le navi e i galeoni di alberatura leggera e flessibile. Cosicché si possono attrezzare vascelli di ogni tipo, con alberatura
20 ricavata da questi alberi con un solo pezzo di legno senza che ci sia bisogno di giunti o di comporli a pezzi. Per lo scafo dei vascelli, chiglie, staminali, scalmi, e ogni altro tipo di supporto come ghirlande di prua, perni, cravatte, chiavi, timoni, si trova facilmente ogni legno adatto; altrettanto

¹ I filippini, come gli abitanti delle Marianne, non meno celebri e abili nella navigazione, invece di progredire sono arretrati; perché, sebbene anche ora si costruiscano nelle isole delle imbarcazioni, possiamo dire che sono quasi tutte di modello europeo. Sono scomparse le navi che contenevano cento rematori per bordo e trenta soldati combattenti. Il paese che un tempo, con mezzi primitivi, fabbricava navi di circa 2000 tonnellate (Hern. De los Rios, p. 24), oggi (1890) deve ricorrere a porti stranieri, come Hong-Kong, per cedere l'oro strappato ai poveri in cambio d'inservibili incrociatori (i PP. domenicani fecero costruire a Hong-Kong un incrociatore che risultò inservibile, ndt); i fiumi sono bloccati, la navigazione all'interno dei fiumi deperisce, grazie agli ostacoli creati da un timido e diffidente sistema di governo. Di tutta quell'architettura navale appena rimane qualche nome nella memoria, morta senza che moderne aspirazioni siano venute a rimpiazzarla, in proporzione ai secoli trascorsi, com'è successo nei paesi adiacenti. E nel loro genere e per il loro tempo, erano così perfette e leggere le antiche imbarcazioni, specialmente quelle delle Marianne, che i marinai e i piloti dicevano: "mentre noi ci muoviamo, nello spazio di un tiro di archibugio ci giravano sei volte intorno, così graziosamente che non può essere fatto di meglio" (doc. 47, Acad. de la His.). E navigavano anche contro vento e gli spagnoli le chiamavano, per la rapidità con cui correvano, navette (la spoletta che passa avanti e indietro tra i fili dell'ordito, ndt). Perché non si è pensato a perfezionare questo tipo d'imbarcazioni?

bene si trova legno per il tavolato dei bordi, per le coperte, per le opere morte¹.

Nella regione ci sono molti alberi da frutta come santor², mabolo³, tamarindo⁴, nanca⁵, anona⁶, papaya⁷, guayava⁸, e molti aranci ovunque di molte specie, grandi e piccoli, dolci e agri, cedri, limoni, banane di dieci o dodici tipi⁹, molto sane e saporite. Ci sono molte palme di cocco con frutti di buon sapore, da cui si producono vino e olio comune, molto efficace per le ferite; altre palme selvatiche sui monti che non danno cocchi, ma servono come legno e dalla cui corteccia si ricavano dei filamenti, che costituiscono stoppa per sartie e cavi ed anche per calafatare imbarcazioni. Si sono fatti sforzi per piantare olivi e cotogni e altra frutta della Spagna, ma finora non hanno avuto successo, eccetto che con melograni e viti che danno frutta al secondo anno. Queste forniscono abbondanti e ottimi grappoli tre volte l'anno; hanno avuto successo anche alcuni fichi. Crescono bene e abbondantemente verdure di ogni tipo, ma non fioriscono, perciò è necessario importare i semi dalla Spagna, dalla Cina o dal Giappone.

Nella provincia di Cagayàn ci sono castagni che danno frutto. In altre parti ci sono pini e altri alberi che danno dei pinoli molto grandi e di buon

¹ Per l'eccessiva costruzione di navi che ebbe luogo dopo, sembra che alcune essenze siano scomparse o almeno che scarseggino; una di queste è il Betis (si veda S. Vidal e Soler).

² *Sandoricum indicum* L. È chiamato *santol* da Delgado (*Historia general*). L'albero assomiglia a un noce. Le sue foglie sono larghe come il palmo delle mani e sono di colore verde scuro. Si fanno eccellenti marmellate dai suoi frutti che sono anche mangiati freschi. Le foglie di quest'albero hanno proprietà medicinali ed erano usate per impiastri. (B & R).

³ *Diospyros discolor* Willd. *Mabolo* significa in tagalo una cosa o un frutto racchiusi in un involucri soffice. L'albero non è molto alto. Le foglie sono larghe e tendono a un colore rosso quando invecchiano. Il frutto è rosso e grande quanto una mela cotogna media ed ha parecchi grossi semi. L'interno del frutto è bianco, dolce, sodo e profumato, ma non facilmente digeribile. Il legno somiglia all'ebano, molto lucido ed è apprezzato per la solidità e per la durezza. (B & R).

⁴ *Tamarindus indica*, Linn.

⁵ *Artocarpus integrifolia*, L. f.. Il *nanca* (*nangka*, *nanca*, *jack-fruit*) fu portato in Filippine dall'India, dove era chiamato *yaca*. L'albero è largo e si espande in larghezza ed ha foglie lunghe e strette. Porta frutti non solo nei rami, ma anche sul tronco e sulle radici. I frutti si raccolgono quando sono maturi e allora esalano un odore aromatico. A prendoli si trova una polpa giallognola o biancastra che non è edibile. Ma in questa si trovano certi semi gialli, con un piccolo nocciolo interno che sembra un grande fagiolo; è dolce come un dattero, ma ha un odore molto più forte. È indigesto e se mangiato deve essere masticato bene. L'involucro è usato per cucinare e sembra una castagna. Il legno è giallo, solido e usato specialmente per fare certi strumenti musicali. (B & R).

⁶ *Anona reticulata*, L..

⁷ *Carica papaya*, L..

⁸ *Psidium guayava*, L..

⁹ Buzeta e Bravo dicono che ce ne sono più di 57 specie. (p. 35, T. I).

sapore con un guscio molto duro che si chiamano *piles*¹. Ci sono molti cedri che si chiamano *calanta*², legname fino rosso chiamato *asana*³ ed eban⁴ di varie specie ed altre essenze pregiate per ogni lavoro. Comunemente si mangiano carni di porco di cui c'è molta abbondanza ed è molto gustosa
 5 e sana. Si mangia anche carne di bue, di cui si allevano mandrie⁵ in diverse parti delle isole. Le razze sono cinesi o messicane. Quelle cinesi sono piccole e molto fertili; le loro corna sono piccole e ritorte; alcuni bovini possono muoverle. Hanno una grossa gobba sopra le spalle e sono bestie mansuete. Ci sono molte galline come quelle di Castiglia e altre molto grandi
 10 che derivano da una razza portata dalla Cina; sono molto saporite e da quelle si ottengono bei capponi; alcune delle galline sono nere, piuma, pelle, carne e ossa e di buon sapore⁶. Si allevano molte oche, cigni, anatre, colombe domestiche, portate dalla Cina. Si ha carne di montagna in grande abbondanza, come cervi e cinghiali e, in certe parti, porcospini. Ci sono
 15 molti bufali che si allevano nei campi e sono molto irritabili; altri più mansueti, molto belli, sono importati dalla Cina e servono solo per il dono del latte, che è più denso e saporito di quello di mucca.

Si allevano capre e capretti, ma per l'umidità della terra non hanno buon sapore: si ammalano e muoiono per la stessa causa e perché mangiano delle erbe velenose. Pecore e montoni (benché molte volte si portino dal
 20

¹ *Pilt.* (*Canarium commune* L.). È uno dei più importanti e utili frutti delle isole. È generalmente confinato nelle regioni montuose e cresce spontaneo. I nativi usano i frutti ed estraggono una pece bianca dal tronco. Il frutto ha una nicchia forte e dura. Il frutto vero e proprio assomiglia a una mandorla, sia in forma che in sapore, ma è più grande. L'albero è molto alto, diritto e tende ad allargarsi. Le sue foglie sono più grandi di quelle del mandorlo. (B & R).

² *Cedrela toona* Roxb.. È chiamata *lanigpa* in visaya. L'albero è profumato ed ha un legno di colore rossastro. Era usato per fare lo scafo delle barche per la sua solidità e leggerezza. (B & R).

³ *Pterocarpus indicus* Willd./Vidalianus Rolfe. È chiamato dai Visaya *naga* o *narra*. È un legno aromatico del quale ci sono due varietà, maschio e femmina. Il legno dell'albero maschio è di colore rosato, mentre quello dell'albero femmina tende più al bianco. Entrambi crescono fino a grandi dimensioni e sono usati dove occorrono grandi tavole. Il legno ha grande durata ed è impermeabile all'acqua, per cui era usato per sostenere le capanne. L'acqua in cui è stato tenuto un pezzo di questo legno, o l'acqua contenuta in un recipiente di questo legno, ha valore medicinale nell'idropisia e in altre malattie. Nelle province di Albay e Camarines i nativi fanno con questo legno delle bottiglie per bere di forma curiosa. (B & R).

⁴ *Maba buxifolia*, Pers.

⁵ C'era tanta abbondanza di bestiame vaccino che il P. Gaspar di S. Agustìn dice, parlando di Dumangas, (p. 257): "In questo convento abbiamo una grossa fattoria di bestiame maggiore con tanta vacche che in certi tempi hanno superato 30.000 capi ... e in queste fattorie si allevano anche molti e molto generosi cavalli".

⁶ Alla carne di queste galline, che i tagali chiamano *ulikbã*, si attribuiscono virtù medicinali.

Messico) non si riproducono mai. Pertanto questo bestiame non è presente¹ perché il clima e la pastura non sembrano per ora adatti. Non c'erano cavalli, cavalle o asini nelle isole, finché gli spagnoli non li fecero importare dalla Cina o li importarono dal Messico. Asini e muli sono molto rari, ma
 5 ci sono molti cavalli e cavalle. Alcune fattorie li allevano e quelli che nascono lì, in genere meticci, crescono validi e dai bei colori, sono di buon carattere e lavoratori, e sono di corporatura media. Quelli importati dalla Cina sono piccoli, molto forti, camminatori, traditori, rissosi, nervosi. Dal Giappone s'importano alcuni cavalli dai bei colori, di buona taglia, pelo
 10 folto e grande barbetta al garretto, grandi zampe e zoccoli anteriori, tanto che sembrano frisoni. Le loro teste sono piuttosto grandi, duri di morso, poco veloci ma buoni camminatori, animosi e risoluti. Il foraggio consiste in foglie di *camalote*², tutto l'anno, e riso in spiga che li mantiene molto grassi.

15 Vi è molta abbondanza di pollame, di uccelli di campo e di uccelli selvatici di rari colori e di bell'aspetto. Non ci sono uccelli canori da tenere in gabbia, benché s'importino dal Giappone degli usignoli, più piccoli di quelli spagnoli, dal canto soavissimo, che chiamano *fimbari*³. Ci sono molte tortore, colombi dal collare, altri colombi colle piume verdi, piedi e becco
 20 rossi; altre sono bianche con una macchia rossa sul petto, come i pelli-cani. Invece delle quaglie, ci sono degli uccelli simili, ma più piccoli, che chiamano *povos*⁴, ed altri che sono chiamati *mayuelas*⁵. Ci sono molti galli e galline selvatici, molto piccoli, dal sapore delle pernici. Ci sono aironi cenerini, bianchi, grigi, pigliamosche e altri uccelli marini, anatre, germani⁶, corvi marini, aquile, assioli⁷ (chiù) ed altri rapaci, benché non si usino
 25 per cacciare⁸. Ci sono corvi e tordi, come in Spagna, cicogne e gru¹. Non si

¹ Tuttavia ce ne sono ancora, anche se poco apprezzati.

² Così si chiamava allora lo *zacate* o *sakate* (fieno).

Camalote o *gamalote*, una pianta simile al mais con foglie lunghe 1 m e larghe 2,5 cm. Cresce fino a 2,5 metri e quando è verde serve come cibo per i cavalli. (*Caballero's dictionary*, Madrid, 1856) (Stanley).

³ In giapponese *fimbari*, allodole (Stanley).

⁴ *Pogos*, dal tagalo *pugõ*.

Delgado descrive i *pogos* come piccoli uccelli grigi molto simili alle passere in Spagna. Sono molto famelici e, se lasciati fare, distruggerebbero completamente un campo di riso (*Excalfactoria chinensis* Linn.), (B&R).

⁵ Delgado descrive un uccello chiamato maya (*Munia jagori*, Cab.; *Ploceus baya*, Blyth; *Ploceus hypoxanta*, Tand.), simile al pogo, ma più piccolo e di colore cannella, che zufola ed ha un suono gradevole (B&R).

⁶ Delgado descrive un uccello chiamato *lapay* (*Dendrocygna vagans*, Eyton.) dal corpo simile a un'anatra, ma con piedi più larghi, che vive sempre nell'acqua e la cui carne è commestibile (B&R).

⁷ *Buhos*.

⁸ Allude alla caccia col falcone.

allevano tacchini, conigli² né lepri, sebbene si sia tentato; si pensa che siano mangiati e distrutti dagli animali selvatici dei boschi e dei campi, come gatti e volpi, tassi, grandi e piccoli ratti, che sono molto numerosi, e altri animali terrestri.

5 In tutte le isole si moltiplicano infinite scimmie, grandi e piccole, di cui a volte sono ricoperti gli alberi. Ci sono pappagalli, verdi e bianchi³, ma duri a parlare; ed anche ciuffettini, molto piccoli e ben colorati di verde e di rosso, e anch'essi non parlano⁴. Nei boschi e nei villaggi ci sono molti serpenti di diversi colori; i più comuni sono più grandi di quelli della Castiglia. Se ne sono visti nei boschi di grandezza straordinaria e ammirevoli da osservare⁵. I più pericolosi sono alcuni sottili, più corti di un braccio (0,8359 m), che, dagli alberi dove stanno generalmente, si gettano sui pas-

10 santi e li mordono; il loro veleno è tanto efficace che entro 24 ore i morsi-cati muoiono in delirio.

15 Nei fiumi e nei fossi ci sono tanti scorpioni molto grandi, gran numero di caimani, sanguinari e crudeli, che molto spesso tirano fuori dalle barche i nativi che navigano, e fanno molti danni al bestiame vaccino ed eque-

20 stre delle fattorie, quando va a bere. Benché li peschino e li ammazzino in gran quantità, mai diminuiscono di numero⁶. Per questo, i nativi nei fiumi e nei fossi dei loro villaggi, mantengono dentro l'acqua dei recinti di spessi pali dove vanno a fare il bagno sicuri da quei mostri. Li temono tanto che li venerano e li adorano, come se fossero esseri superiori⁷ a loro stessi. Tutte le loro bestemmie o imprecazioni, almeno quelle che hanno un certo peso fra loro (anche tra i cristiani), sono espresse così "Che il caimano

25 l'uccida!" Loro chiamano il caimano *buhaia* nella loro lingua. Se a uno, che ha giurato il falso o rotto una promessa, gli succede qualche disgrazia con un caimano pensano che Dio, che lui ha offeso, lo ha permesso per l'autorità e la purezza della verità e la promessa della stessa⁸.

¹ Ci sono 590 specie di uccelli in Filippine, dei quali 325 peculiari delle isole e generalmente uccelli di terra. Ci sono 35 varietà di colombe e di piccioni, tutte commestibili (B&R).

² Ora, conigli domestici e tacchini abbondano.

³ *Kakatua* o *katala*.

⁴ *Kulasisi*.

⁵ Un pitone, spesso addomesticato in Filippine.

⁶ Ora non ci sono più caimani in Filippine, se non in qualche riserva per turisti (ndt)

⁷ Forse per lo stesso motivo altre nazioni hanno in grande stima il leone e l'orso, rappresentandoli sui loro scudi e dando loro epiteti onorevoli. L'esistenza misteriosa del caimano, l'enorme dimensione che a volte raggiunge, il suo fatidico aspetto, senza considerare la sua voracità, dovevano influire molto sulla immaginazione dei malesi filippini.

⁸ È successo anche che dei frati siano stati mangiati dai caimani, mentre si sono salvati gli indios che li accompagnavano; in questo caso, tuttavia, gli storici danno una spiegazione favorevole dell'avvenimento e diversa da quando è stato un indio la vittima.

La pesca nei mari e nei fiumi è abbondantissima per ogni genere di pesce, di acqua dolce o salata, e in tutta la regione la usano per alimentazione comune. Ci sono molte buone sardine, corvine, occhiate che chiamano *bacocos*, ghiozzi e muggini, bicode e tanguinges, sogliole e plantanos¹, 5 taraquitos, aguglie, orate, anguille, ostricone, telline, porcebes², granchi, gamberi, trachini (tracine), granceola, e ogni tipo di frutti di mare, cheppie, pesci bianchi e, nel fiume Tajo³ di Cagayan, secondo la stagione, grande quantità di *bobos* (*huro nigricans*) che scendono a deporre le uova alla bar- 10 ra. Nella laguna di Bombòn si uccidono, secondo la stagione, molti tonni, non grandi come quelli spagnoli, ma della stessa forma, carne e sapore. Nel mare ci sono molti pesci marini come balene, squali, caellas, marajos, bu- feos⁴ ed altri di specie sconosciute, di straordinarie forme e grandezze. Nell'anno 1596 durante una furiosa tempesta abbattutasi nelle isole, in una 15 costa di Luzon, verso la provincia di Camarines, si arenò un pesce. Era così grande e sproporzionato che, benché fosse in tre braccia e mezzo di fonda- le (5,845m), non riuscì a tornare a galleggiare e morì lì. I nativi dicevano di non avere mai visto un animale simile, né un altro di quella forma. La testa era di una straordinaria grandezza e ferocia e nella fronte aveva due corni che ricadevano verso la schiena. Uno di essi fu portato a Manila. Era co- 20 perto con la sua pelle o cuoio, ma non aveva né peli né squame. Era bianco e lungo venti piedi (6m). Nel punto di attacco alla testa era grande come una coscia ed andava assottigliandosi in proporzione fino alla punta. Era un po' curvo e non molto rotondo. All'apparenza sembravo molto duro. Susci- tò molta meraviglia in quelli che lo videro⁵.

25 Nell'isola di Luzon, a cinque miglia da Manila, c'è una laguna di acqua dolce con molto pesce, nella quale entrano molti fiumi mentre si scarica in mare per il fiume che esce dalla stessa verso Manila. È chiamata Laguna di Bey. Ha circa trenta leghe (167km) di circonferenza ed ha nel mezzo un'isola disabitata⁶ nella quale abbonda la cacciagione. Le sue rive 30 sono bordate da villaggi di nativi. I nativi la navigano e la attraversano con le loro imbarcazioni. Certe volte è tempestosa e pericolosa per la navigazione, quando soffiano i venti del nord, perché questi venti la infuriano molto, sebbene sia profonda.

35 C'è un'altra laguna a venti leghe (111km) da Manila, nella provincia di Bonbòn (lago vulcanico *Taal*), con lo stesso nome, non molto grande,

¹ Salvo errore, ci sembra che esista un pesce che chiamano *pàmpano*, (*Cirrula dorsales*).

² Frutto di mare, crostaceo, *Pollicipes cornucopia* (Learch).

³ Il fiume *Grande*.

⁴ Pesce che vive alla foce dei fiumi, *inia*.

⁵ In epoche posteriori e a metà di questo secolo, si sono trovati sulla costa di Luzòn volta al Pacifico, vari mostri sconosciuti e non sappiamo se siano stati studiati.

- Probabilmente calamaro gigante (ndt).

⁶ Isola di *Talim*.

ma abbondante di pesce. Il metodo di pesca che i nativi adottano lì consiste nel costruire delle pescaie¹, costituite da bambù legati con giunchi sottili, molto flessibili e forti, impiegati anche per filare cavi per le loro imbarcazioni e altri usi. Pescano dentro questi recinti, sigillati con briccole. Pesca-
 5 no anche con nasse fatte di questi giunchi e, più comunemente, con giacchi, rezzagli e altre piccole reti a strascico, con bolentini e ami a mano libera. Il cibo più comune dei nativi è costituito da pesci piccoli come *pesce prete* (*pesce re*, *uranoscopio*, *pesce lucerna*); questi li curano e li seccano al sole e all'aria e li cucinano in molti modi. A loro piacciono più dei pesci
 10 grandi e li chiamano *Laulau*².

Al posto di olive e altra frutta in salamoia, ne hanno una verde, simile a una noce che loro chiamano *paos*³. Ce ne sono piccole e grandi che, conciate, hanno un buon sapore. Conciano anche *chara*⁴, con carne in salamoia, ogni genere di legumi e germogli di verdure, che sono molto appeti-
 15 tosi.

C'è molto zenzero (*ginger*), che si usa verde, sottoaceto ed in conserva. C'è anche molta *kasumbha*⁵ al posto dello zafferano ed altre spezie. La delizia comune in tutte queste isole, e in molti stati del continente, è il *buyo*. Questo è prodotto da un albero⁶ le cui foglie sono simili a quelle del
 20 gelso nero. Il frutto è simile a una ghianda di rovere⁷ ed è bianco all'interno. Questo frutto che è chiamato *bonga*, si taglia per lungo in fette e ognuna di esse s'introduce in un involtino o cartoccio fatto con una foglia e con della calce viva⁸. Questo composto si mette in bocca e si mastica. È una miscela così forte e brucia tanto che addormenta e ubriaca e, a chi non è
 25 abituato, punge la bocca dolorosamente. La saliva e tutta la bocca rimangono rosse come il sangue; non ha cattivo sapore. Dopo che è stata masti-

¹ Introdotti nelle Filippine dagli abitanti del Borneo (Retana)

² Quello che ora si chiama *lawlaw* è la sardina salata e secca; sembra che l'autore alluda al *tawilis* di Batangas o al *dilis*, che è più piccolo e che è molto consumato dai nativi.

³ *Pahō*. Specie di mango molto piccolo, da 1,5 a 5 cm di lunghezza, con seme tenero e con un forte odore di catrame.

⁴ Ora *achara*.

- Parola spagnola che significa pianta crittogama; forse si riferisce a qualche specie di funghi (B&R).

⁵ In tagalo è *kasubhā*. Viene dal sanscrito *kasumha*, malese *kasumba* (T. H. Pardo de Tavera: *El Sanscrito en la lengua tagalog*).

- Questa pianta è il cartamo o zafferano falso (*Carthamus tinctorius*). I suoi fiori sono usati per tingere in rosso (B&R).

⁶ Non è un albero, ma una pianta rampicante, che si coltiva facendola arrampicare intorno a delle canne, che si piantano in mezzo a piccoli canali che servono per l'irrigazione biquotidiana. Una piantagione di *betel*, o *ikmò* come lo chiamano i tagali, ha grande similitudine con un *hopfengarten* dei tedeschi, ossia una piantagione di luppolo.

⁷ Tutti sanno che questo frutto non è del betel o buyo, ma della *bonga* (tagalo *buñga*, frutto per eccellenza) ossia della palma *areca*.

⁸ Non si pone calce viva (caustica), ma calce spenta di fresco, molto idratata.

cata a lungo, viene sputata fuori quando non ha più sugo, che si chiama *sappa*¹. Loro considerano molto benefico il sugo che è stato ingoiato per fortificare lo stomaco e per varie malattie. Irrobustisce e conserva i denti, allevia ogni reumatismo, carie dentale e acciacchi. Raccontano di questo molti
 5 altri effetti meravigliosi. Quello che è certo è che lo usano i nativi e gli spagnoli, laici e religiosi, uomini e donne, così comunemente e diffusamente che, mattina e sera, in ritrovi o visite, o da soli nella propria casa, ogni loro ristoro e piacere consiste in vassoi e salve di *buyos*, molto dorati e ben confezionati, come in Messico i cioccolatini. È successo che con
 10 questi si sia somministrato del veleno e le persone che l'hanno assunto siano morte avvelenate; e questo è molto comune.

I nativi, specialmente le persone importanti, quando vanno fuori della loro casa, per ostentazione e piacere, si portano dietro degli astucci che chiamano *bucceta*, con dei *buyos* già confezionati, le foglie, la bonga e la
 15 calce separate. Con queste scatole eleganti di metallo o di altro materiale, complete di forbici e altri utensili per fare i *buyos* con pulizia ed eleganza, ovunque si fermino, essi confezionano e consumano il loro *buyo*. Nei *parian*, che sono i mercati, si vendono *buyos* già confezionati e gli attrezzi per farli.

Per fare veleni, i nativi di queste isole usano comunemente erbe tossiche che si trovano ovunque. Sono così efficaci e mortali che producono degli effetti straordinari. C'è una lucertola, comune nelle case, di colore alquanto verde scuro, lunga un palmo, spessa circa tre dita, che è chiamata *chacòn*². La mettono in un calamo di bambù e lo chiudono. Si raccoglie la
 25 bava che produce questo animale durante la prigionia. È un veleno fortissimo, anche in piccole quantità, quando si aggiunge a un cibo o a una bevanda. Ci sono molte erbe conosciute e raccolte dai nativi per lo stesso scopo. Alcune sono usate secche, altre verdi; alcune devono essere aggiunte al cibo e altre inalate. Alcune uccidono semplicemente toccandole con le
 30 mani o con i piedi o dormendoci sopra. I nativi sono così abili nel preparare composti di queste sostanze che mescolano e applicano in modo tale che agiscono subito o dopo un tempo stabilito, lungo o corto come desiderano, anche dopo un anno³. Con questi mezzi muoiono spesso miserabilmente molte persone, specialmente spagnoli, poco accorti e senza tatto, odiati per
 35 i cattivi trattamenti che fanno ai nativi con i quali sono in contatto, sia nel raccogliere le loro tasse o in altre cose nelle quali li impiegano, senza che ci sia un rimedio per ciò. Ci sono certe erbe velenose che, quando le raccolgono, i nativi si portano dietro altre erbe che agiscono da antidoti. Nell'isola di Bohol c'è un'erba di tale natura che per tagliarla, dalla mac-

¹ *Sapà*.

² Tagalo *tukō*. Geco.

³ La tossicologia attuale in Filippine è molto arretrata, ritardo che forse si deve gradire, benché la scienza lo debba lamentare. Rimangono solo poche conoscenze empiriche.

chia dove si coltiva, si entra in essa da sopravvento, perché anche l'aria che le passa sopra è mortale. La natura non ha lasciato questo pericolo senza rimedio perché nelle stesse isole si trovano altre erbe e radici che hanno tanta forza ed efficacia che distruggono e correggono il veleno e i danni delle altre e si usano quando occorre. Così, quando uno sa quale veleno gli è stato somministrato, non è difficile, se si accorre in tempo, dargli la contro-erba che è opposta al veleno. A volte è accaduto di fare pressioni su quello che si sospettava aver commesso il danno, per costringerlo a trovare la contro-erba. Ci sono anche delle contro-erbe generali sia per prevenire sia per contrastare il tossico somministrato, ma le più sicure ed efficaci sono alcune moschine o cocciniglie, di colore violetto che si trovano nelle Visaia, in certe macchie. Queste sono rinchiuso in un calamo di bambù pulito cui si chiude l'ingresso; dentro si nutrono e si moltiplicano. Si getta loro del riso macinato del quale si nutrono. Si visitano ogni otto giorni e si cambia loro il riso e così si mantengono vive. Prendendo sei moschine in un cucchiaino di vino o di acqua (perché non hanno cattivo odore e fanno di nasturzio), fanno un effetto straordinario. Si sogliono assumere anche quando si va a un convito o a un pranzo dove c'è qualche sospetto, perché preservano ed assicurano da qualunque rischio di intossicazione o di veleno.

Tutte queste isole sono in molte parti ricche d'impianti di lavaggio dell'oro e minerali di questo metallo, che i nativi scavano e lavorano. Tuttavia, dopo l'avvento degli spagnoli in questi luoghi, i nativi vanno più piano¹, contentandosi dei gioielli e lingotti che già posseggono, ereditati dai loro antenati. Questi sono notevoli, perché deve essere molto povero e misero uno che non possieda catene d'oro, braccialetti e orecchini.

A Paracali, nella provincia di Camarines, usufruiscono di impianti di lavaggio e miniere di oro misto a rame. Anche nell'Ilocos si commercia in questi materiali, perché dietro questa provincia, che si allunga sulla costa e la riva del mare, ci sono delle montagne alte e aspre che si estendono fino a Cagayàn. Nei versanti interni di queste montagne vivono molti nativi, che non sono stati ancora soggiogati né hanno subito incursioni militari, che si chiamano *ygoloti* (*igorroti*). Questi hanno delle ricche miniere e molte di

¹ Gli indios nel vedere che la ricchezza eccitava la rapacità dei raccomandatori e dei soldati, abbandonarono il lavoro nelle miniere e gli storici religiosi riferiscono che, per liberarsi delle loro vessazioni, raccomandavano loro simile atteggiamento. Tuttavia, secondo Colìn, *informato da sicure fonti originali*, al suo tempo si estraeva ancora dalle isole un valore di 100.000 pesos l'anno in media, dopo 80 anni di scoraggiamento e abbandono. Secondo *un manoscritto di persona seria e antica di queste isole*, il primo tributo delle province di Ilocos e Pangasinan solamente, ammontò a 109.500 pesos. Un solo raccomandatorio, nell'anno 1587, inviò da Manila nella nave *Santa Ana*, che fu catturata da Cavendish, 3000 *tahels* (107 kg) di oro.

- 1 tachel = 35,8g (Retana).

- Thomas Cavendish, famoso pirata inglese, (1555-1592), (ndt).

esse di oro misto ad argento. Loro ne scavano solo quanto indispensabile per le loro necessità. Con l'oro, senza affinarlo completamente, scendono a contrattare con gli ilocani, in posti sicuri, dove scambiano l'oro con riso, maiali, *carabao*, coperte e altre cose che a loro mancano¹. Gli ilocani, completano la raffinazione e dalle loro mani parte per tutta la nazione. E per quanti sforzi si siano fatti con gli ygoloti, per conoscere le loro miniere, come ci lavorano e i loro metodi per arricchire il metallo, non si è mai riusciti a saperlo. Il fatto è che diffidano degli spagnoli e temono che vengano a cercarli per l'oro; dicono che sta più al sicuro sotto terra che nelle loro case².

Ci sono molte altre miniere di oro e impianti di lavaggio in altre isole, specialmente tra le Visaia, nel fiume Butuan in Mindanao, e in Cebù, dove si sfrutta e lavora una buona miniera d'oro chiamata Taribon. Se l'industria e il lavoro degli spagnoli si convertisse allo sfruttamento dell'oro se ne estrarrebbe da ognuna di queste isole, come dalle province, più che in tutto il mondo. Ma siccome si dedicano ad altri guadagni più che a questo, come si dirà a suo luogo, non si tratta volutamente di quest'argomento.

In alcune coste di queste isole si trovano ostriche perlifere, specialmente nelle Calamiane, dove se ne sono trovate alcune grandi, molto pure e luminose. Non si sfrutta neppure questa possibilità. In ogni parte si trovano semi di perle irregolari nelle valve di ostricone ordinarie e ostriche, grandi come uno scudo, dalle quali si ricavano cose eleganti. Sempre qui ci sono anche tartarughe di mare molto grandi in tutte le isole. I loro gusci sono sfruttati dai nativi che li commerciano con i cinesi e portoghesi e mercanti di altre nazioni, che vengono a cercarle e le stimano molto per le cose eleganti che ne traggono.

Sulla costa di ciascuna di queste isole, si producono molte chiocciole bianche, piccole, che chiamano *siguei*. I nativi le raccolgono e le vendono, secondo la misura, ai siamesi, cambogiani, pantanesi ed ad altre nazioni della terraferma. Servono da moneta e con esse si mercanteggia come in Messico con i chicchi di caffè.

Le corna dei *carabao*, sono commerciate con la Cina; le pelli dei cervi e gli alberi rossi con il Giappone. I nativi traggono vantaggio da ogni cosa nel commercio con queste nazioni e ne ricavano molto profitto.

In questa isola di Luzon, particolarmente nelle provincie di Manila, Pampanga, Pangasinan e Ilocos, si trovano certi vasi di terracotta molto antichi, di colore marrone scuro, non belli, alcuni medi, altri più piccoli, con dei segnali e timbri. Non si sa dire di dove siano venuti, né in quale epoca perché ora non sono fabbricati né portati nelle isole. I giapponesi li cercano e li stimano perché hanno trovato che le radici di un'erba chiamata *cha*³,

¹ Questo poi fu proibito.

² E sì, che avevano ragione!

³ Il tè, che non era ancora molto usato.

che si consuma calda, come delizia e come medicina molto rinfrescante, tra i signori ed i re del Giappone, si conserva e si mantiene bene solo in questi vasi. Sono tenuti in così alto conto in tutto il Giappone che si considerano i gioielli più preziosi delle loro vetrine e guardaroba. Un *tibor* vale molto e i
 5 giapponesi li adornano di fuori di oro puro lavorato con molta abilità e li tengono in scatole di broccato. Ci sono *tibor* che son stimati e venduti per duemila taels, al cambio di undici reali¹ a tael, o a meno, secondo la qualità. Non importa che siano crepati o scheggiati, purché la mal fattura non alteri la loro proprietà di conservare il tè. I nativi di queste isole li vendono
 10 ai giapponesi al migliore prezzo possibile e li cercano accuratamente per questo guadagno. Però ora se ne trovano pochi, per l'assiduità con cui i nativi si sono applicati a questa ricerca².

Qualche volta i nativi hanno trovato grossi pezzi di ambra grigia sulle coste. Quando si sono accorti che gli spagnoli li apprezzano, li hanno rac-
 15 colti e fatto commercio di questi. L'anno scorso 1602, alcuni nativi hanno trovato nell'isola di Cebù un grande pezzo di ambra grigia e quando il loro raccomandatario lo seppe, lo prese e lo trattò segretamente con loro in conto dei loro tributi. Si dice che pesasse molte libbre. Dopo lo portò fuori vendendolo a once (1 oncia = 28,7 g), a prezzo maggiorato³.

20 Nell'isola di Mindanao, nella provincia e nel fiume di Butuan, che è stata assoggettata e affidata a *raccomandatari* spagnoli, i nativi praticano un'altra attività molto produttiva. Siccome ci sono molti zibetti, sebbene più piccoli di quelli della Guinea, ne raccolgono l'essenza e la commerciano. La raccolgono in modo semplice: con la luna crescente cacciano gli zi-

¹ 1 reale = 34 maravedis = 0,25 peseta; 1 reale di argento = 0,5 peseta; 1 reale di vellon (lega argento-rame) = 0,25 peseta; 1 reale forte = 0,1 peso; 1 tael (moneta cinese) = 2 pesos; 1 peso duro = 20 reali = 5 pesetas; 1 pesetas = 5 g di argento a 900/1000, (ndt).

² Il dr. Jagor, nella sua celebre opera *Reisen in den Philippinen* (Berlìn, 1873), si occupa nel cap. XV di queste anfore, descrivendone alcune, dando dettagli curiosi e interessanti sulla loro storia, forma, valore. Alcune di queste raggiungevano prezzi enormi, come quello del sultano di Brunei che disdegnava un prezzo di 100.000 pesos offerto per una di quelle. Lo stesso dr. Jagor, stando nelle Filippine, ha potuto averne una, trovata in uno scavo praticato nel 1851 in Ligmanan (Camarines sud), con altri oggetti preistorici appartenenti all'età del rame, come lo attestano i cucchiai di questo metallo e la assenza di ogni oggetto di ferro. È un peccato che questo sito non sia stato studiato meglio. Si trovano queste anfore, così preziose, in Cambogia, Siam, Cocincina, Filippine e in altre isole adiacenti; datando la loro fabbricazione a un'epoca remotissima, lo studio della loro forma, struttura sigilli e iscrizioni, ci potrebbe dare una chiave per trovare un centro di civiltà comune a queste nazioni.

³ "Non molti anni fa - dice Colin (1663) - si trovò, arrivato all'isola di Joldò, un pezzo che pesava più di 8 *arrobas* (92 kg), del genere migliore che ci sia, che è quella grigia". Sembra che questo pezzo sia arrivato in mano ai gesuiti e che un governatore ne abbia presa una parte.

betti con le reti e ne catturano molti. Quando hanno ottenuto l'essenza¹, liberano gli zibetti². Alcuni li catturano, li pongono in gabbie e li vendono a basso prezzo per le isole.

5 Si produce molto cotone in tutte le isole. Viene filato e venduto in matasse ai cinesi e ad altre nazioni che vengono a cercarlo. Si tessono e commerciano anche stoffe con diversi disegni³. Altre stoffe, chiamate *me-*
drinaques sono tessute da foglie di banana⁴.

10 Le Babuytanes (Babuyanes) sono molte piccole isole a nord della provincia di Cagayàn. La più importante attività dei nativi consiste nel portare a Cagayàn per scambio, nelle loro *tapaques*, maiali, galline e altre vet-
tovaglie e lance di ebano. Queste isole non vengono assegnate come *enco-*
mienda, né forniscono tasse. Non ci sono spagnoli tra di loro perché i nati-
vi sono di poca intelligenza e educazione. Non ci sono cristiani, né hanno
organizzazione di giustizia⁵.

15 Altre isole, chiamate Catanduanes, si trovano al capo opposto di Lu-
zon, di fronte alla provincia di Camarines, in 14°N, vicino allo stretto dello
Spirito Santo, Sono ben popolate di nativi e gente buona, tutte affidate a
encomenderos spagnoli. Hanno insegnamento religioso e chiese, alcade
maggiore⁶ che amministra la giustizia. Molti di loro coltivano la terra, altri
20 si dedicano al lavaggio dell'oro, al commercio tra le varie isole e con la
terra ferma di Luzon, che è molto vicina⁷.

¹ La raccolgono spremendo delle glandole perianali dell'animale. Anche l'essenza si chiama *zibetto* ed ha un odore simile al *muschio*, che è ottenuto in modo analogo da altri mammiferi asiatici (ndt).

² Sembra che quest'attività sia ora molto dimenticata, perché di essa non si parla più.

³ "Avevano non solo grandi raccolti di riso, ma anche di cotone del quale si vestono e fanno grandi tele, che sono state e sono molto stimate in Messico... delle sole tele di cotone un raccomandatario lasciò beni per 150.000 pesos in pochi anni". Questo dice Chirino, che scriveva nel 1603, cioè circa 31 anni dopo la creazione delle *encomiende* (specie di feudi affidati per compenso a servitori dello stato – *encomenderos* o raccomandatari - per due generazioni). Non deve sembrare strano ciò, perché si sa il modo in cui i raccomandatari sfruttavano gli indios: ora esigevano tele per prezzi infimi che non arrivavano a 1/8 del valore reale, ora rubavano sulle misure etc. etc.; questo depresse tanto i filippini industriosi che a poco a poco abbandonarono i loro telai, rompendoli e bruciandoli come la causa per la quale erano vessati e oppressi.

⁴ Forse Morga allude al *sinamay*, tessuto con *abakà* o filo di banana *Musa textilis*; l'*abakà* si estrae dal tronco, non dalle foglie.

⁵ Sono inoltre così piccole che, per il poco tornaconto che potevano dare, non eccitavano né lo zelo né la carità dei missionari.

⁶ Governatore di una provincia, militare, sempre spagnolo.

⁷ Gli abitanti di queste isole erano grandi carpentieri e costruttori di navi "che ne fanno tante e molto leggere e le portano a vendere nella regione con un modo molto peculiare: fanno un'imbarcazione grande senza coperta, né chiavi di ferro, né legami e, secondo la misura del suo vuoto interno, ne fanno un'altra che ci stia dentro; e dentro questa un'altra e un'altra ancora, in modo che un *biroco* grande contiene dieci o dodici imbarcazioni che chiamano *biroco*, *virey*, *barangay* e *binitan*". Andavano "dipinti ed erano grandi

L'isola di Luzon ha una baia di trenta leghe (190 km) di circonferenza sulla sua costa SW, che è situata a circa cento leghe (636 km) dal capo dello Spirito Santo, che si trova all'ingresso dello stretto di Capul. La sua imboccatura è stretta e nel mezzo ha un'isola chiamata Miraveles¹ che sta obliquamente rispetto all'entrata e la restringe. Questa isola sarà lunga circa due leghe (13 km) e larga mezza lega (3 km). È una terra alta e ben ombreggiata da molti alberi. Ci vive una popolazione di cinquanta persone² e ci vive, ed ha la sua residenza, la sentinella della baia. A ciascuna punta dell'isola si hanno due canali per entrare nella baia. Quello più a sud è largo circa mezza lega (3 km) ed ha uno scoglio nel mezzo chiamato Il Frate. Quello più a nord è molto più stretto, ma per ambedue entrano ed escono navi di qualunque dimensione. Tutta la baia è profonda e pulita, ed ha buoni ancoraggi in ogni parte. Ci sono otto leghe (55 km) da queste imboccature alla colonia di Manila ed alla barra del fiume (Pasig). A due leghe (13 km) da Manila verso sud c'è una grande insenatura con una punta di terra che la protegge. La punta è abitata da un villaggio di nativi che si chiama Cavite e che dà il nome al porto per le navi. È molto grande e ben protetta dalle burrasche e dai venti da sudest, sudovest, ovest, ovest sudovest, nordnordest e nord. Il fondo è pulito e buon tenitore. Molto vicino alla terra c'è una buona entrata con più di una lega e mezzo (10 km) di ampiezza, per l'ingresso e l'uscita delle navi. Tutta la costa di questa baia è ben provvista di ogni pesce e ben popolata di nativi. Al nord di Manila c'è una provincia estesa più di venti leghe (127 km), chiamata La Pampanga. Possiede molti fiumi e insenature che la irrigano. Tutti scorrono e si gettano nella stessa baia. Ha molti villaggi di nativi e produce considerevoli quantità di riso³, frutta, pesce, carne e altri alimenti.

rematori e marinai tanto che, anche se spesso sono rovesciati, non affogano". Le donne sono molto maschili "Non bevono dai fiumi benché l'acqua sia molto pulita, perché hanno paura... Il vestito delle donne è serio ed elegante, perché portano le loro gonne alla visaia, di *medriñaque* (tela rigida, da fodere) fino, e i loro *lambocillos*, che sono come saietti atillati. Usano vestiti lunghi dello stesso *medriñaque* (stoffa rigida, per imbottiture, fatta con fibra di abakà) fino; i capelli raccolti, pettinati molto bene in cima alla testa e con fissata una rosa. Nella fronte portano una banda di oro lavorato molto fine, di due dita di altezza e di lavoro molto elegante, foderato, nel lato che tocca la fronte, con taffetà a colori. Portano in ogni orecchio tre orecchini d'oro, uno dove si usa anche in Spagna, e gli altri due più alti. Nei piedi usano ornamenti di ottone, che quando camminano suonano". (Colin, lib. I, cap.VI). Anche queste isole sono andate indietro.

¹ Oggi si chiama isola del *Corregidor*.

- È stata luogo di sanguinose battaglie tra giapponesi e americani durante la II guerra mondiale (ndt).

² Sembra che la popolazione attuale (se c'è ancora) sia molto diminuita.

³ Questa provincia, mezzo secolo dopo, era decaduta tanto, sia in popolazione che in agricoltura, che Gaspar di San Agustìn diceva: "In questi tempi non ha la gente che aveva nel passato, a causa della sollevazione di quella provincia quando era governato-

La barra del fiume (Pasig) di Manila, che sta nella stessa baia, vicino alle abitazioni di Manila da un lato, e a quelle di Tondo dall'altro, è poco profonda per alcuni banchi di sabbia che cambiano la loro posizione con le alluvioni e la ostruiscono. In conseguenza, sebbene il fiume, passata la barra, sia abbastanza profondo per qualunque nave, possono entrare nel fiume solo fregate, viceré o altri piccoli battelli. Per quanto riguarda galere e galeotte cinesi, che richiedono poca acqua, devono entrare scaricate, durante l'alta marea e al traino. Le navi che non possono entrare danno fondo fuori del fiume e, se non si sentono sufficientemente al sicuro, entrano nel porto di Cavite.

A venti leghe (127 km) dallo stretto di Capul, nella stessa isola di Luzòn, c'è un altro buon porto, chiamato Ybalòn¹, riparato dalle tempeste, che ha una facile entrata e un fondo buon tenitore. Le navi che vi entrano per sfuggire alle tempeste, vi trovano riparo e aspettano fino al ritorno della brezza, con la quale proseguono per Manila che sta a ottanta leghe (272 nm, 509 km).

Sulle coste di Pangasinan, Ilocos e Cagayan, ci sono porti e barre, dove le navi possono entrare e rimanere, come il porto di Marihuna², il porto del Frate³, quello di Bolinao, la barra di Pangasinan e quella di Vigan, la barra di Camalayuga alla foce del fiume Tajo (Grande) (che sale per 2 leghe fino al villaggio principale di Cagayan), a parte altri fiumi, barre, porti e ripari di minore importanza, per battelli più piccoli, disseminati lungo tutta la costa di questa isola.

Vicino a questa grande isola di Luzon, ci sono molte altre isole molto vicine, piccole e grandi, abitate dagli stessi nativi di Luzòn con impianti di lavaggio dell'oro⁴, semenzai, commercio. Tali sono Marinduke, isole di Tabla, Mazabate, Burias, Bantòn, Bantonillo e altre di meno importanza. Tra queste, la più vicina a Manila è l'isola di Mindoro. Ha più di ottanta leghe (509 km) di lunghezza e circa duecento (1272 km) di circonferenza.

re di queste isole D. Sabiniano Manrique di Lara, e per il continuo lavoro del taglio di legname per le fabbriche di navi di S. M. che impedisce loro di coltivare la fertilissima pianura che possiedono". E più avanti, parlando di Guaga o Wawà: "Anticamente questo fu un villaggio molto ricco, per le molte persone importanti che aveva, e per gli abbondanti raccolti che ottenevano da alcune spaziose pianure, che ora sono annegate nell'acqua del mare".

¹ Ora porto di *Sorsogòn*.

² L'attuale porto di *Mariveles*?

³ *Subik*?

⁴ Sembra che si possa dedurre, da tutte queste ripetizioni degli impianti di lavaggio dell'oro, che in quei tempi gli indios si dedicavano con molto impegno alle miniere d'oro, non solo lavando le sabbie aurifere, ma facendo anche il vero lavoro di miniera, perché gli spagnoli al loro arrivo a Leyte "riconobbero miniere d'oro di *dieci stadi di profondità* e trovarono altri *utensili di ferro* fabbricati dagli indios" (Gaspar de San Agustìn).

Ha molti insediamenti degli stessi nativi¹; e il lato che giace vicino alle provincie di Balayan e di Calilaya è così vicino e contiguo all'isola di Luzòn che forma uno stretto, soggetto a grandi correnti e frangenti, attraverso il quale le navi per o da Manila entrano ed escono. I venti e le correnti sono lì molto forti. È largo circa mezza lega (3km). In questa zona c'è la più grande città dell'isola di Mindoro. Ha un porto che è chiamato il Varadero (Squero) per grandi navi. Ci sono inoltre altri ancoraggi e barre di fiume, per battelli più piccoli, e molti insediamenti di nativi su tutte le coste di questa isola. Questi insediamenti abbondano in riso, cibo, lavatoi di oro, ogni tipo di caccia e alberete.

Il capo dello Spirito Santo, che si scopre nell'entrare nelle isole filippine venendo dal Messico, è in un'isola chiamata Tendaya², in tredici gradi scarsi di latitudine N. Venti leghe al sud dopo aver doppiato questo capo c'è l'isola di Viri e ne appaiono molte altre. Attraverso esse si apre l'ingresso all'isola di Cebù per uno stretto chiamato S. Giovannino, che è formato da queste isole. Non è molto buono né libero per navi grandi. Verso nord, lasciando questa direzione, si raggiunge l'isola di Capul che forma uno stretto e un canale con forti correnti e onde ripide attraverso il quale passano le navi. Prima di arrivare allo stretto le navi trovano uno scoglio o isolotto nel mezzo che si chiama S. Bernardino. Lo stretto è formato dalla costa dell'isola di Luzòn e da quella dell'isola di Capul. Il canale avrà una lega (~6 km) di lunghezza e meno di larghezza.

All'uscita da questo stretto, dopo averlo percorso, ci si trova di fronte a tre isolotti in triangolo, che si chiamano isole delle arance, di rocce alte e ripide, sopra le quali rischiano di finire le navi quando la corrente è grande, tentando di scapolarle. Queste sono disabitate, però le altre³ sono isole grandi con molti insediamenti di nativi e ogni genere di vettovaglie.

A sud di questa regione si trovano le isole Visaya o, come sono anche chiamate, le isole dei Dipinti. Ve ne sono un grande numero, fittamente popolate di nativi. Quelle più importanti sono Leite, Babao⁴, Samar, Bohol, Negros, Cebù, Panay, Cuyo e le Calamiane. Tutti i nativi di queste isole, sia uomini che donne, sono di buon umore, di buona attitudine, di migliore carattere e di più nobile comportamento di quelli dell'isola di Luzon.

Sono diversi per la capigliatura, che gli uomini portano tagliata a codino, come si usava anticamente in Spagna. I loro corpi sono coperti di ta-

¹ Ora Mindoro è così spopolata che il Ministero di Oltremare, per rimediare a questo effetto della colonizzazione spagnola, vuole inviare in quell'isola i più disperati della Penisola (Spagna), per vedere se da grandi criminali escono buoni coloni e agricoltori. In ogni modo, data la condizione della gente che va, è indubitabile che la razza che succede saprà difendersi e vivere, perché l'isola non si spopoli un'altra volta.

² Samar. Prova questo contro l'opinione di Colìn che pone Tendaya in Leite.

³ Capul, Viri etc..

⁴ SE di Samar.

5 tatuaggi molto elaborati, esclusa la faccia¹. Nelle orecchie portano dei grandi
 orecchini, di oro e avorio, e indossano simili braccialetti; portano alcune
 cuffie avvolte sulla testa molto sofficientemente come turbanti, annodate in
 modo grazioso e con strisce di oro; giacchette senza collo con maniche
 10 aderenti, con i cosciali che arrivano fino a mezza gamba, chiusi sul davanti
 con *mendriñaque*² e seta a colori. Non portano camicie né mutande, ma
bahaque, con molte volute che coprono le loro vergogne, quando si tolgo-
 no le sopravvesti. Le donne sono belle e graziose. Sono molto ordinate e
 camminano lentamente. Hanno capelli neri, lunghi e annodati sulla testa.
 15 Le loro vesti sono rovesciate intorno alla vita verso il basso e sono fatte in
 diversi colori e così usano casacchine dello stesso materiale. Uomini e
 donne camminano così senza coprirsi niente³, tutti scalzi, e molto forniti di
 catene d'oro, orecchini e braccialetti elaborati.

15 Le loro armi consistono in lunghi coltelli, curvi come scimitarre, lan-
 ce e scudi. Usano lo stesso tipo d'imbarcazioni che si usano in Luzon.
 Hanno le stesse occupazioni, prodotti e commerci delle altre isole. I Visaia
 sono meno inclini ai lavori agricoli ma sono abili nella navigazione, bra-

¹ "I tatuaggi sono molto eleganti e ben proporzionati... che se li portassero in Europa potrebbero guadagnare molti soldi a mostrarli" (Chirino, cap. VII). Colin dice tuttavia che si tatuavano il mento e sopra gli occhi. Sul modo con cui procedevano, Colin dà molti dettagli: "Il tatuaggio si faceva (dopo che gli artisti lo avevano ben disegnato, conforme alle proporzioni della parte del corpo e del sesso), con attrezzi simili a pennelli o mazzetti di punte di canna molto sottili, con i quali punzecchiavano e segnavano il corpo, fino a fare uscire del sangue; sopra si fissava una polvere o fumo fatto con catrame e di colore nero, che mai si cancellava. Non tatuavano il corpo in una sola volta, ma parte per parte e, anticamente, non si cominciava a tatuare fino ad aver fatto qualche atto di coraggio. I ragazzi non si tatuavano, le donne sì, tutta una mano e una parte dell'altra. In questa isola di Manila si tatuavano anche gli ilocani, ma non tanto quanto i visaia" (Colin, lib. I, Cap. XIV). In Filippine si tatuano ora i negritos, gli igorroti e altre tribù indipendenti. I cristiani hanno dimenticato la pratica. Come abbiamo osservato in altra parte, questo tatuaggio ha molta analogia con quello che oggi praticano i Giapponesi: tuttavia sembra che i filippini impiegassero solo il colore nero, mentre i giapponesi usavano altri colori come il rosso e l'azzurro, portando l'arte a una rara perfezione. In altre isole del Pacifico, le donne si tatuano tanto quanto gli uomini, il che li differenzia dai giapponesi e dagli antichi filippini. Si consulti l'interessante opera del dottor Wilhelm Joest, sul tatuaggio (*Tatuaggi, incisioni e pitture sul corpo, un contributo all'etnologia comparativa*, Berlino, 1887), in cui tratta succintamente la materia.

² Tela piuttosto rigida fatta con fibre di abakà, usata per riempimento (ndt).

³ Questo non si comprende, dopo quello che riferisce e ci dice Chirino: "Né per questo vanno nudi... e in ogni luogo sono molto attenti a coprire la loro persona con estremo riserbo e modestia." (Cap. VII). Sembra che Morga vuole dire qui che sopra il loro vestito ordinario non mettevano nient'altro, a differenza dei tagali che portavano, uomini e donne, una specie di mantella quando uscivano fuori.

mosi di guerra, spedizioni, saccheggi, prede, che loro chiamano *mangubas*¹, che significa lo stesso che andare a rubare.

Nell'isola di Cebù, vicino alla città principale c'è un bel porto per qualunque tipo di navi. Ha una buona entrata e offre riparo con qualunque tempo. Ha un buon fondo e costituisce un ottimo ancoraggio. Ci sono
5 anche degli altri porti e barre di fiume meno noti e di minore importanza, come in tutte queste isole, per imbarcazioni più piccole.

Questa isola di Cebù ha più di cento leghe (636 km) di circonferenza, abbonda di provviste, ha numerosi impianti di lavaggio dell'oro ed è popo-
10 lata di nativi.

Davanti ad essa, ci sono altre isole molto buone e popolose, in particolare l'isola di Panay, che è un'isola con più di cento leghe (636 km) di circonferenza e molta popolazione². Produce considerevoli quantità di riso, vino di palma, e ogni tipo di vettovaglie. Ha villaggi popolosi e ricchi sul
15 fiume che chiamano Panay. La capitale è Otòn, con barra e porto per galere e navi, cantieri per la costruzione di navi di alto bordo e molto legname per costruirle.

Ci sono molti nativi maestri d'ascia per costruire qualunque nave. Vicino a questa isola, se ne trova una di otto leghe (51 km) di circonferenza,
20 che è densamente popolata da nativi tutti maestri d'ascia. Sono artigiani eccellenti che non si occupano di altro lavoro o commercio; e, senza un solo albero di qualunque dimensione in questa isola, praticano questo lavoro con grande abilità. Da qui provengono i maestri d'ascia per tutte le isole. L'isola si chiama dei Cagayani³.

Subito dietro l'isola di Cebù, segue l'isola di Mindanao, un'isola di
25 più di trecento leghe (1908 km) di circonferenza e Jolò che è piccola. Più in basso c'è l'isola del Borneo che è un'isola molto grande di più di cinquecento leghe (3180 km) di circonferenza. Tutte queste isole sono molto popolate, però l'isola di Borneo non è colonizzata. Non lo è completamente neppure quella di Mindanao, ma solo il fiume di Butuàn e Dapitan e la
30 provincia e la costa di Caragan.

¹ *Gubat*, bosco, campo, in tagalo; *mangubat* in tagalo significa andare a caccia, al bosco ed anche a combattere.

² "Quando gli spagnoli giunsero a questa isola di Panay, si dice che avesse più di 50.000 famiglie, ma sono diminuite molto... e al presente saranno circa 14.000 tributari, 6.000 della corona e 8.000 di particolari raccomandatari" (Gaspar de San Agustín, p. 259). Avevano molte miniere d'oro e nel fiume Panay lo estraevano lavando la sabbia; "però, spinti dalle vessazioni che ricevevano da alcuni alcadi maggiori" - dice lo stesso storico - "hanno smesso di estrarlo, preferendo vivere in povertà che subire un simile lavoro".

³ Confrontando tutto ciò con lo stato attuale delle cose, bisogna consolarsi con il numero d'impiegati e di frati che pullulano nelle isole, per non sentire tanto l'arretramento in cui siamo caduti.

Sotto questa isola, prima di arrivare a quella del Borneo, si estendono le isole Calamiane che sono molto numerose, maggiori e minori, densamente popolate da nativi, con vettovaglie e attività agricole. Tuttavia l'attività che più svolgono è quella di navigare da un'isola all'altra per commercio e la pesca.. Quelli che vivono più vicini al Borneo si danno alla pirateria ed alla rapina nelle isole vicine. I flussi e riflussi di marea e le alte e basse maree tra queste isole sono così diverse che non c'è una regola certa, sia per le potenti correnti che ci sono tra tante isole, sia per altro segreto naturale dei flussi e riflussi che la luna causa. Riguardo a ciò non si è potuti giungere a una conoscenza certa perché, sebbene le maree siano più alte durante l'opposizione della luna e con la luna di marzo crescano più che in altra parte dell'anno, c'è così tanta variazione durante le maree giornaliere che causa sorpresa. In certi giorni ci sono due uguali maree tra notte e giorno mentre in altri giorni ce n'è solo una. In altri giorni il flusso durante il giorno è basso e quello della notte è alto. Di solito non hanno ore fisse perché si può avere alta marea un giorno a mezzogiorno, mentre il giorno successivo l'alta marea può essere anticipata o posticipata di molte ore. Oppure, la marea di un giorno può essere piccola e il seguente, quando ci si aspetta minore, venire molto più grande.

La lingua di tutti i Dipinti o Visaya è una sola con la quale s'intendono parlando e scrivendo, con lettere e caratteri loro propri. Assomigliano a quelli degli Arabi. I nativi di solito scrivono su foglie di alberi e di cortecchia di bambù. In tutte le isole, il bambù è abbondante con calami di deforme grossezza e con il piede costituito di legno spesso e forte.

La lingua di Luzon e delle isole vicine è molto diversa da quella delle Visaya¹. La lingua dell'isola di Luzon non è uniforme, perché i Cagayani hanno una lingua e gli Ilocani un'altra. Gli Zambales hanno una loro particolare lingua, mentre i Pampango ne hanno una diversa dalle altre. Gli abitanti della provincia di Manila, i Tagali, hanno una loro propria lingua che è molto ricca e copiosa. Per mezzo di essa uno può esprimere elegantemente qualunque cosa voglia e in molti modi e maniere. Non è difficile ad apprendersi né a pronunziarsi.

In tutte le isole si scrive molto bene², con dei caratteri che somigliano a caratteri greci o arabi. Questi caratteri sono in tutto 15. Tre sono vocali, che sono usate come le nostre cinque. Le consonanti sono dodici e, sia le une che le altre, si combinano con punti e virgole e significano tutto quello

¹ Non c'è differenza più grande di quanta ci sia tra lo spagnolo, il portoghese e l'italiano.

² Ora non si può dire lo stesso. Il governo, per iscritto e a parole, provvede all'istruzione dei filippini, però di fatto e in fondo fomenta l'ignoranza, mettendo l'istruzione in mano ai frati, accusati dai peninsulari, dai filippini e dagli stranieri di volere l'abbrutimento del paese, e comprovandolo loro stessi con la loro condotta e i loro scritti.

che si vuole scrivere, così fluentemente e facilmente come si fa con il nostro alfabeto spagnolo¹.

Prima si scriveva su bambù, ma ora si scrive su carta, cominciando le righe da destra a sinistra come gli arabi². Quasi tutti i nativi, uomini e donne, scrivono in questa lingua e ci sono molto pochi che non la scrivono molto bene e con proprietà.

Questa lingua della provincia di Manila, si estende per tutta la provincia di Camarines ed altre isole che non confinano con Luzòn. C'è poca differenza tra come viene parlata in diverse provincie, salvo che in alcune viene parlata più elegantemente che in altre.

Gli edifici e le case dei nativi di tutte queste isole filippine, sono costruite in modo uniforme e così i loro villaggi, perché li costruiscono sulle rive del mare, tra fiumi e fossi. I nativi generalmente si raccolgono in villaggi e insediamenti, dove loro seminano il loro riso ed hanno le loro palme, campi di nipa e banane, e altri alberi e apparecchi per la navigazione e

¹ Quest'affermazione e lo spirito tagalo, amante della semplicità e della chiarezza, contraddicono l'errore, addotto posteriormente da altri scrittori, sulla scrittura imperfetta e la conseguente difficile lettura di quei caratteri. Siamo lontani dal pensare che quell'alfabeto offrì la semplicità e la chiarezza del latino, ma neppure possiamo accettare l'opinione di altri autori, che senza conoscere a fondo quella scrittura, pretendono di trovarla molto imperfetta, per la difficoltà che suppongono si trovi nell'espressione delle consonanti quiescenti. Forse le virgole di cui parla Morga servirebbero per questo, essendo i puntini i segni delle vocali; in modo analogo vediamo in un manoscritto riportato da Mas il segno // per rappresentare la m, n, t etc. quiescenti. Sopra ciò hanno scritto molti come Chirino, Colìn, Gaspar de San Agustìn, J. De San Antonio, Chamisso, Mas e altri, e, in epoche posteriori e con più discernimento, Jacquet (*Journal Asiatique*) e il filippino T. H. Pardo de Tavera, il cui interessante opuscolo "*Contributo allo studio degli antichi alfabeti filippini*", (Losanna, 1884), viene ad essere quasi un riassunto e un giudizio critico di tutti gli scrittori anteriori, cercando anche d'indagare sulle origini e parentele con gli altri alfabeti indiani. Alfred Marche (*Luçon et Palaouan*) trova tuttavia dati più nuovi e recenti ricavati dalla tribù dei *Tagbanuas* (Paragua/Palawan), che anche oggi si servono di quest'alfabeto, e questi dati modificano molto le conoscenze, in voga fino a poco tempo fa, su questa materia.

² Riguardo alla direzione della scrittura filippina ci sono le più contrastanti opinioni; si deve notare che gli scrittori che in questi ultimi tempi si sono occupati della questione, eccettuato Marche, la credono orizzontale. Jamboulo, tuttavia, che sembra abbia visto questa scrittura secoli prima di Cristo, è d'accordo con Chirino che dice: scrivevano dall'alto verso il basso (ἀνωθεν κάτω); Colìn, Ezguerra e Marche, nella direzione contraria, dal basso in alto. La direzione orizzontale si adottò dopo l'arrivo degli spagnoli, come attesta Colìn, direzione che suppone anche P. di Tavera, e che Mas crede che sia l'unica per il pezzo di manoscritto che riproduce, posteriore all'arrivo degli spagnoli. Questo lo poté indurre in errore come altri ed anche il nostro Morga. Quello che si può dedurre è che scrivevano in due sensi verticale e orizzontale: verticale, nei primi tempi quando scrivevano sopra bambù e foglie di palma, perché così era più facile la scrittura, e orizzontale, quando si generalizzò l'uso della carta. D'altra parte la forma dei caratteri si prestava a queste diverse direzioni.

la pesca. Un piccolo numero abita all'interno e sono chiamati *tinguiani*¹. Anche loro s'insediano vicino a fiumi e fossi per le stesse opportunità.

Le case e le dimore di tutti questi nativi sono sempre poste su pali e pilastri alti sopra la terra. Le loro stanze sono piccole e dal tetto basso. Sono fabbricate e coperte di legno e bambù. Il tetto è coperto con foglie di nipa. Ogni casa è separata dalle altre. In basso, circondato da pali e bambù, tengono il loro allevamento di galline e bestiame, pilano e puliscono il loro riso. Si sale in casa con scale rialzabili, fatte di due bambù. In alto ci sono le loro terrazze aperte per gli usi di casa. Padri e figli vivono insieme. C'è poco arredo e ornamento per la casa e lo chiamano *bahandin*².

A parte queste case, che sono quelle più comuni e di persone di minore importanza, ci sono le case dei capi, costruite sopra alberi e pilastri grossi, con molte camere e servizi. Sono ben costruite con legno e tavole, forti e grandi. Sono ammobiliate e fornite di tutto il necessario e sono molto più eleganti e robuste delle altre. Però sono coperte, come le altre, con le foglie della palma chiamata nipa. Queste le proteggono dalla pioggia e dal sole più delle tavole o delle tegole, sebbene con più grande pericolo d'incendio.

I nativi non abitano la parte bassa delle loro case, perché allevano in esse i loro volatili e il loro bestiame, per l'umidità e il calore della terra e per i numerosi ratti che sono molto grandi e nocivi, sia nelle case che nei seminativi. Poiché le loro case sono fabbricate di solito sulla marina e alle rive dei fiumi e fossi, le acque bagnano le loro parti più basse e queste sono lasciate aperte.

In tutte queste isole non c'erano re né signori che le dominassero, come in altri regni e provincie³. Però in ogni isola e in ogni sua provincia, molti capi erano riconosciuti dagli stessi nativi. Alcuni erano più potenti di altri e ognuno aveva i suoi seguaci e soggetti, per quartieri e famiglie che li

¹ Si veda: Cole Fay-Cooper, *The tinguian*, Field Museum of Natural History, Chicago, 1922.

² *Bàhay* si chiama in tagalo la casa; *pamamàhay* quello che c'è all'interno della casa, il focolare. È possibile che sia stato stampato *bahandin* per *bahayin*, un derivato in disuso.

³ E in questo facevano bene, perché, data la mancanza di rapide comunicazioni, se il governo di tutte le isole risiedesse in una sola mano e una sola volontà, e per tutte le cose si dovesse andare e consultare un solo punto, la vita dei popoli si paralizzerebbe molto. Nei nostri tempi succede che, mentre si consulta Manila per riparare un ponte, passano mesi e anni, e, quando viene il decreto, si trova che del ponte non rimane più niente, neppure i piloni. E quello che si dice di un ponte vale per ogni altra cosa. Inoltre, date le necessità di allora, se la sorte delle isole fosse dipesa da una sola persona, si sarebbero messe in pericolo molte condizioni e molte vite; molte fortune dipenderebbero dalla volontà di un solo uomo, che può essere ignorante, brutale, ambizioso, avido e che non conosca né ami i sudditi che governa.

riconoscevano e li rispettavano. Alcuni capi avevano amicizia e corrispondenza con altri, altre volte guerra e contrasti¹.

Questi governi e signorie venivano ereditati per linea maschile di padre in figlio ed i loro discendenti. In mancanza di questi succedevano i fratelli e i collaterali. Il loro compito era di dirigere e governare i loro sudditi e seguaci, e assisterli nei loro interessi e bisogni. Ciò che i capi ricevevano dai loro seguaci era di essere tenuti in grande venerazione e rispetto e di essere serviti nelle loro guerre, navigazioni, lavori agricoli, semina e pesca e costruzione delle loro case a cui accudivano, quando erano chiamati dal loro principale, con molta prontezza. Pagavano inoltre, chi più chi meno, ai capi dei tributi in natura, che loro chiamavano *buiiz*. I discendenti di tali capi e i loro parenti, anche se non avevano ereditato la signoria, erano considerati e rispettati nello stesso modo, perché venivano considerati come nobili e persone esentate dai servizi degli altri, i plebei, che chiamavano *timaguas*². Gli stessi diritti di nobiltà venivano riconosciuti alle donne come agli uomini³. Quando qualcuno di questi capi era più coraggioso degli altri in guerra o in altre occasioni, questo godeva⁴ di più seguaci e uomini e gli altri gli obbedivano anche se erano capi⁵. Questi ultimi ritenevano per se stessi la signoria della loro parte, che loro chiamano *barangay*⁶. Avevano per questo, dignitari e porta ordini speciali che curano gli interessi del *barangay*.

La superiorità che avevano questi capi sopra i componenti del loro *barangay* era tanta che li consideravano come sudditi; potevano trattarli bene o male, disponevano delle loro persone, dei loro bambini, dei loro possessi, a loro volontà, senza resistenza e senza doverne rendere conto ad alcuno. Per la più piccola irritazione e futili occasioni li uccidevano, li ferivano o li facevano schiavi⁷. E accadeva, per essersi andati a lavare al fiume più in

¹ Secondo quello che si deduce da ciò, le relazioni di amicizia erano più frequenti delle guerre.

² *Timawà*.

³ In questo i filippini si comportavano in conformità alle leggi naturali, avendo superato gli europei, le cui mogli perdono la loro nobiltà se si sposano con plebei e che affidano la discendenza alla linea maschile, quando questa specie di discendenza è quella che offre meno garanzie. Prova anche l'alta considerazione di cui godevano le donne nelle isole fin dall'antichità.

⁴ Forse invece di *llegava* doveva leggersi *llevaba* o *allegaba a sì*, etc..

⁵ Si formavano delle specie di confederazioni come gli stati del Medioevo con i loro baroni, conti e duchi che eleggevano il più valoroso per governarli o accettavano la podestà del più importante.

⁶ Dal tagalo *balañgay*, nome delle imbarcazioni nelle quali si suppone che siano venuti alle Filippine gli indios che oggi le abitano. Nelle città corrispondeva a un quartiere di circa 50 famiglie.

⁷ Questi schiavi non sempre avevano una condizione così triste. Argensola dice che mangiavano con il signore alla stessa mensa e si sposavano poi con membri della famiglia. Non saranno mancati tiranni e uomini brutali che abusassero della loro condizione,

alto del capo¹ o per aver alzato gli occhi a mirarlo con non sufficiente rispetto o per altre cause simili, di essere stati fatti schiavi per sempre².

5 Quando dei nativi avevano cause o dispute con altri su questioni di proprietà o interessi o sopra offese o danni ricevuti sulla persona, si nominavano degli anziani dello stesso raggruppamento, che li ascoltavano con le parti presenti. Se dovevano presentare delle prove, portavano i loro testimoni lì e la causa era immediatamente giudicata secondo gli usi dei loro antenati in simili casi. La sentenza era osservata ed eseguita senza alcun'altra obiezione o ritardo³.

ma non devono avere ecceduto quanto i raccomandatari, perché gli storici ci parlano di rivolte e assassinii contro un raccomandatario da parte del loro raccomandato, ma non registra un solo caso di rivolta o assassinio contro un principale, o assassinio di alcun capo indigeno per vendetta.

¹ Da qui a quella nobile romana che non si vergognava di denudarsi al bagno davanti ad uno schiavo, c'è in verità molta distanza: la nobile romana si comportava così per il suo gran disprezzo verso gli schiavi, la nobile filippina per la grande stima e onestà della sua persona.

² Dopo la conquista, il male peggiorò. Gli spagnoli facevano schiavi senza questi pretesti e senza che gli indios fossero nella loro giurisdizione, vendendoli inoltre e strappandoli dai loro villaggi e dalle loro isole. Fernando de los Rios Coronel scriveva al Re, parlando delle costruzioni navali al tempo di don Juan de Silva: gli alberi di un galeone costarono molto agli indios, secondo quanto affermano i religiosi di San Francesco e sentii dire all'Alcade maggiore della provincia dove furono tagliati, che è la Laguna di Bey. Per trascinarli per 7 leghe, da monti molto accidentati, si occuparono 6.000 indios per 3 mesi e *li pagavano i villaggi 40 reali vellòn* (lega di rame-argento) *al mese per ciascuno, senza dare loro da mangiare, che il miserabile indios doveva cercarselo*. Tralascio di parlare dei cattivi e inumani trattamenti degli esecutori e dei molti che morirono sui monti... Neppure parlo a V. M degli indios che s'impiccarono, quelli che lasciarono le loro mogli e figli e che se ne fuggirono disperati nei monti, di quelli che si vendettero per schiavi per pagare i tributi che venivano loro assegnati, lo scandalo del Vangelo, e i danni tanto irreparabili che causò questa fabbrica e con quanta inumanità si affidava ai miserabili indios e si eseguiva non solo ciò che era necessario ma anche quello che l'avidità disordinata degli amministratori toglievano loro..." (p. 25). La lettera di Filippo II al vescovo don Domenico di Salazar, abbonda in questo senso, senza che ciò o la gestione dei frati, che vedevano compromesso il loro ministero, per la ripugnanza che i nativi cominciavano a sentire verso la cristianizzazione, abbiano rimediato il male. Felipe II diceva, rimproverando il vescovo, che gli indios erano diminuiti a un terzo, obbligandoli a pagare tre volte la tassa "e li trattano come schiavi e, come tali, i raccomandatari se li son venduti tra di loro, e alcuni sono morti dalle botte; e donne che muoiono e crepano per i compiti pesanti; e altri con i loro figli li fanno servire nella loro attività; e dormono nei campi, e li partoriscono e generano, e muoiono morsi da insetti velenosi, e molti s'impiccano, e si lasciano morire di fame, e altri mangiano erbe velenose. E che ci sono madri che uccidono i loro figli dopo il parto..." (Gaspar de San Agustín, p. 427).

³ Questo sarà molto semplice e rude, ma era più veloce, e quelli che giudicavano, essendo persone del luogo e formando una giuria, eletti da entrambe le parti, conoscevano la causa, gli usi e i costumi meglio di un giudice togato che, venendo da fuori per fare fortuna, giudica cause che non conosce e persone di cui ignora usi, costumi e lingua.

Le loro leggi in tutte le isole erano fatte nello stesso modo e seguivano le tradizioni e gli usi dei loro antenati, senza nulla di scritto¹. Alcune provincie avevano usi diversi dalle altre in qualche aspetto, benché generalmente fossero simili in tutte le isole².

5 Ci sono tre classi di persone tra i nativi di queste isole sulle quali si divide la loro amministrazione pubblica: i capi, dei quali si è già parlato, i *timagua*, equivalenti ai plebei, e gli schiavi, sia dei capi che dei *timagua*³.

10 Gli schiavi erano di diverse classi. Alcuni erano a tutto servizio e schiavitù, come quelli che anche noi abbiamo, e questi si chiamano *sagui-guilires*⁴. Questi servivano dentro le case e così facevano i loro figli.

Prova dell'arretratezza in cui siamo caduti sono la moltitudine di leggi, ordinanze e decreti reali contraddittori; lo scontento delle parti, che per trovare giustizia ora devono molte volte recarsi all'alto Tribunale Supremo della Penisola (Spagna) (se possono ed hanno mezzi per un viaggio di 36 giorni), dove i giudici saranno pure puri e incorruttibili, ma non migliori conoscitori del paese; le cause che si eternizzano e durano da padre a figlio a nipote, le spese enormi che il danneggiato deve sostenere perché gli facciano giustizia, etc., etc..

¹ Ciò non danneggiava per niente la pace dei popoli, perché molte volte un costume ha più forza che una legge scritta e stampata, specialmente quando le leggi scritte sono lettera morta per quelli che sanno eluderla e abusare della loro alta posizione. La forza di una legge non sta nel fatto che sia scritta su un foglio di carta, ma che sia impressa nella memoria dei cittadini, che la riconoscano sin dalla più tenera età, che sia in armonia con i loro costumi e soprattutto che abbia stabilità. L'indio, fin da piccolo apprendeva a memoria le tradizioni, viveva e si nutriva nell'atmosfera dei suoi costumi, e per quanto imperfette fossero quelle leggi, almeno le conosceva, e non come succede ora che si scrivono leggi sagge (?), che però il popolo non conosce e non comprende, cambiando e lasciandone decadere alcune, secondo i casi di persone completamente estranee. Il caso della fionda di David e delle armi di Saul.

² Questa conformità di fondo delle leggi e questa generale uniformità provano che le relazioni delle isole tra di loro erano molto grandi e i legami di amicizia più frequenti delle guerre e delle differenze. Forse esisteva una confederazione, perché sappiamo dai primi spagnoli, che il principe di Manila era il comandante in capo del sultano del Borneo. Esistono inoltre altri documenti del XII secolo che attestano questo.

³ Questa è la divisione eterna che s'incontra e, s'incontrerà in ogni parte, in tutti i regni e repubbliche: classe dominatrice, classe produttrice e classe servile: testa, corpo, piedi.

⁴ C'è impossibile trovare l'etimologia di questa parola, che nella sua forma tagala doveva essere *sagigilid*. La radice *gilid* significa in tagalo *bordo, riva, sponda*; la duplicazione della prima sillaba, se è tonica, significa azione attiva in futuro e, se non lo è e si aggiunge alla radice il suffisso *an*, indica il luogo dove spesso si esegue l'azione del verbo; la preposizione *sa* indica luogo, tempo, riferimento. La duplicazione atona può anche significare pluralità, e in questo caso il nome al singolare sarebbe *sagilid*; cioè *al bordo*, l'ultimo, vale a dire, lo schiavo. *Timawā*, ora in tagalo significa *in pace, in quiete, tranquillo, libero*, etc.. *Maginoo*, dalla radice *ginoo, dignità*, è ora il titolo dei capi e la loro riunione si chiama *Kaginodhan*. Colin dice tuttavia, che i capi usavano il titolo *gat* o *lakan* (*Gat Pilntang, Gat Maitan, Lakan Dula*), e le donne Dayang (*Dayang Matî*). Il titolo di *mamà*, che oggi si usa per gli uomini, corrisponde a *tio* (zio), *señor, monsieur, mister* (signore), etc., e la particella *al* delle donne, al trattamento femminile corrispondente a quelli.

Altri vivevano nelle loro case con le loro famiglie, al di fuori delle case del loro padrone, e andavano, secondo la stagione, ad aiutarlo nelle operazioni di semina e raccolta, tra il suo equipaggio quando s'imbarcava, nella costruzione delle sue case quando le faceva, e a servire nella sua casa
 5 quando c'erano ospiti di riguardo. Questi hanno l'obbligo di andare alla casa del padrone ogni volta che lui li chiama e di servirlo in questo impiego senza alcuna paga o stipendio. Questi si chiamano schiavi *namamahayes*¹ ed i loro figli e discendenti sono schiavi della stessa classe. Di questi schiavi *siguiguilires* e *namamahayes*, ce ne sono alcuni che sono schiavi
 10 completi, altri mezzi schiavi e altri schiavi per un quarto. Cosicché succede che se il padre o la madre erano liberi e avevano un solo figlio, questo era mezzo libero e mezzo schiavo. Se avevano più di un figlio, questi erano divisi così: il primo segue la condizione del padre, libero o schiavo, il secondo quello della madre. Se i figli erano in numero dispari, l'ultimo era
 15 mezzo libero e mezzo schiavo. Questi mezzi schiavi o schiavi per un quarto, sia *siguiguilires* che *namamahayes*, servivano i loro padrone una luna sì ed un'altra no. Così è questa schiavitù².

Nello stesso modo accade, nel corso delle ripartizioni delle eredità, che uno schiavo tocchi a molti: in tal caso serve ognuno per il tempo che
 20 gli spetta. Quando uno non è schiavo completo, ma per metà o per un quarto, ha diritto (per la parte che riguarda la sua libertà), di costringere il suo padrone di emanciparlo per un giusto prezzo³. Questo prezzo si stima e si regola sulla persona secondo la qualità della schiavitù, *saguiguilir* o *namamahay*, schiavo per metà o per un quarto. Però, se è schiavo totale, il
 25 padrone non può essere costretto a riscattarlo o emanciparlo a nessun prezzo.

Tra i nativi, il prezzo comune di uno schiavo *Sanguiguilir* può essere al massimo dieci *taes* d'oro, fino o ottanta pesos⁴. Quello di un *namamahay*, la metà. Gli altri sono nelle stesse proporzioni, tenendo conto della
 30 persona e dell'età.

Non si sa quale sia l'origine di questo schiavismo tra i nativi, perché tutti gli schiavi sono nativi delle isole e non stranieri. Si pensa che fossero

¹ *Namamahay*, da *bahay*, casa, quello che vive nella propria casa. Questa classe di schiavi, se si possono chiamare schiavi, esistono ancora e si chiamano *kasamà* (per essere ora soci o lavoratori di una capitalista o agricoltore), *bataan* (domestico, servo), *kampon*, *tao* etc..

² Questo prova l'alto spirito di stretta giustizia che regnava nella società malese-filippina. Si osservava matematicamente il principio della legge e si applicava con pieno rigore e imparzialità.

³ Perché la metà libera aveva diritti di uomo libero. L'uso di farsi carico dei diritti della metà libera e non del degradamento della metà schiava, prova anche che le leggi non erano tiranne, anche se rigorose.

⁴ *Dasmariñas*, tuttavia obbligò i raccomandatari a non pagare per gli schiavi comprati più di due *taes* d'oro (un *taes*, poco più di un'oncia, un'oncia pari a 28.7 g).

5 stati nelle loro guerre e contrasti. La cosa più probabile è che quelli più forti facessero e prendessero schiavi gli altri, per futili cause e occasioni. Le più volte per prestiti e contratti usurari che erano comuni tra di loro. Gli interessi, capitale e debiti crescevano tanto con il tempo che il debitore diventava schiavo. Così tutto questo schiavismo ha principi violenti e ingiusti: la maggior parte delle cause tra i nativi vertono sopra questo ed occupano i giudici nella giurisdizione esteriore e i confessori in quella della coscienza¹.

10 Questi schiavi costituiscono la maggiore ricchezza e commercio dei nativi di queste isole, perché sono molto utili per loro e necessari per la coltivazione delle loro proprietà. Sono venduti, commerciati e scambiati tra di loro proprio come ogni altro articolo commerciale, tra un villaggio e l'altro, da una provincia all'altra e parimenti da un'isola all'altra. Pertanto, per evitare tante cause legali che si avrebbero se si dovesse trattare questo

¹ Questa classe di schiavi esiste ancora in molte parti e soprattutto nella provincia di Batangas, però si deve confessare che la loro condizione è molto diversa da quella degli schiavi in Grecia e a Roma, da quella dei negri e anche di quelli che posteriormente fecero gli spagnoli.

Grazie alla loro condizione sociale e al loro numero a quel tempo, la dominazione spagnola incontrò così poca resistenza e i capi filippini perdettero facilmente la loro indipendenza e libertà: il popolo, abituato al giogo, non andava a difenderli dagli invasori né andava a lottare per libertà di cui mai aveva goduto; per loro era solo un cambio di padrone; i nobili, abituati a tirannizzare con la forza, dovevano accettare la tirannia straniera, quando si presentava più forte di loro e, non trovando né amore né sentimenti elevati nella massa schiavizzata, si vedevano senza braccia e senza forza. Tra un popolo con un'aristocrazia tiranna e un altro con democrazia sfrenata, stanno i popoli equilibrati. Li uni e li altri cadono facilmente sotto il dominio del primo invasore straniero, il primo per debolezza e il secondo per anarchia. Molte delle colonie che si reprimono grazie ad un sistematico abbruttimento degli abitanti da parte di una classe, casta o razza che si circonda di prestigio fasullo, e che per mantenersi deve difendere assurdità, per essere conseguente con falsi principi, termineranno, senza dubbio alcuno, come popoli tirannizzati, come la Persia, l'India, etc., soccombendo davanti al primo straniero. Le Filippine, nonostante tanti anni di cristianizzazione, nonostante gli sforzi di alcuni pochi spiriti nobili, sia religiosi che civili, continua ancora e si vuole che continui, quasi nello stesso stato di prima, perché quelli che le dirigono mirano più al presente che al futuro e perché sono guidati non dalla fiducia, ma dal timore. Gli sforzi delle corporazioni religiose per migliorare questo stato, non furono mai tanto efficaci né potenti come da loro si poteva sperare. Testimonianze ne sono i dubbi di Fra Alonso di Castro, missionario di quei tempi: "Se in suo potere si trovassero degli indios rubati o fatti schiavi dagli spagnoli, e dati ai conventi come donazione o vendita..., al che erano obbligati, se fossero liberi nella loro terra o schiavi di altri, e se fosse lecito dar loro la libertà, nel caso che si facciano cristiani, perché tornassero nelle loro terre". Anche Fra Juan Quiñones aveva scrupolo "riguardo agli *eccessivi tributi o ripartizioni* dei raccomandatari, e la facilità che avevano gli spagnoli nel fare schiavi gli infedeli..., ma il P. provinciale Manrique gli *ordinò di non toccare simili punti nelle confessioni*" (Gaspar de San Agustín, p. 355)

schiaffismo, e accertare le sue origini e sorgenti, si conserva e si mantiene come prima¹.

I matrimoni di questi nativi generalmente erano e sono: capi con capi, *timagua* con quelli della stessa casta, e schiavi con schiavi della stessa classe. Però qualche volta si mescolavano le classi².

Consideravano una donna, con la quale si erano sposati, come la moglie legittima e signora della casa ed era chiamata *ynasaba*³, e le altre aggiunte, come amiche. I figli della prima erano considerati come legittimi ed eredi totali dei genitori. I figli delle altre non erano considerati così, e potevano ricevere un legato⁴, ma non ereditavano.

La dote era portata dal marito e gli era data dai suoi genitori. La moglie non portava niente al matrimonio fin quando non l'aveva ereditato dai suoi⁵. La solennità del matrimonio consisteva in nient'altro che l'accordo tra i genitori e i parenti delle parti contraenti, il pagamento della dote accordato al padre della sposa⁶ e la riunione alla casa dei genitori della sposa

¹ Di modo che il cattolicesimo, non solo non liberò la classe povera dalla tirannia degli oppressori, ma anzi, con il suo arrivo in Filippine, aumentò il numero dei tiranni. Solo il tempo e l'istruzione, che con sé trascina più soavi costumi, arriveranno a redimere i *paria* delle Filippine, perché vediamo che contro i loro oppressori, i sacerdoti di pace non se la sentivano di lottare, e questo in tempo di grande fede, anzi indirettamente contribuivano di più alla loro disgrazia, come abbiamo visto nelle righe precedenti.

² Questo prova che le relazioni tra queste classi non solo erano molto lontane da quelle che avevano i signori occidentali con i loro servi, ma erano anche più cordiali di quelle dei patrizi con il popolo romano, tra i quali era proibito in linea di massima stabilire legami familiari per messo di nozze. Se i capi e i *timawà* filippini fossero stati tanto tiranni con i loro inferiori come ci li descrivono, non si sarebbero avute queste unioni: l'odio e il disprezzo avrebbero separato le classi.

³ *Inasawa*, più correttamente *asawa* (consorte).

⁴ Altra prova della benignità e previdenza della legge.

⁵ Questo continuava l'unione tra genitori e figli, misura più saggia di quella che si vede in molte parti d'Europa, dove ci sono figli che trascurano i loro genitori una volta impadronitisi del loro patrimonio, o genitori che non consentono che i figli si sposino per non separarsi dal loro patrimonio. Si vedono in Europa figli più ricchi e più agiati dei loro genitori, passare mesi e anni senza vederli; ci sono genitori che preferiscono che i figli vadano sorteggiati come coscritti piuttosto che farli sposare, cosa che non succede in Filippine, neppure ora, perché questi usi durano ancora. Abbiamo detto che quest'uso continuava l'unione e non l'affezione perché questo è un sentimento che sempre si presuppone, essendo in molti questa *affezione* vicina alla venerazione: mentre vivono il padre e la madre, il focolare continua, anche se tutti i figli fossero sposati e vivessero separatamente. Naturalmente la moglie non portava né porta dote; le qualità della donna filippina, l'essere più di aiuto che gravame per il marito, respingono quest'uso, necessario alle europee, perché essa non è un fardello, ma in generale un aumento nel bilancio dell'uomo. In Filippine la *donna* non va a *pescare* un marito, ma a *sceglierlo*; il marito non prende il *carico pesante* né il giogo del matrimonio, ma una compagna che lo *aiuti* e *introduca il risparmio* nella vita irregolare dello scapolo.

⁶ Questa *dote*, se si può chiamare così, rappresentava per i genitori un indennizzo della cura e dello zelo che hanno avuto nell'educazione della figlia. La donna filippina non

di tutti i parenti, a mangiare e bere tutto il giorno fino a cadere per terra. Durante la notte, il marito la portava nella sua casa e in suo potere e lì lei rimaneva. Questi matrimoni erano annullati e sciolti per cause futili, con l'esame e il giudizio dei parenti di entrambe le parti e degli anziani che agivano come mediatori per il caso¹. A questo punto il marito riprendeva la dote (che loro chiamano *vigadicaya*²) a meno che non si separassero per colpa di lui; in tal caso non gliela restituivano e la trattenevano i genitori della sposa. Le proprietà che avevano acquistato insieme erano divise a metà e ognuno disponeva della sua parte. E se si aveva qualche guadagno del quale non fosse a conoscenza né avesse partecipato il suo consorte, lo acquisiva solo per sé.

Si potevano adottare gli uni con gli altri, in presenza dei parenti. L'adottato dava e portava tutto quel che possedeva al momento a quello

essendo un peso per nessuno, né per i suoi genitori, né per suo marito, anzi il contrario, rappresenta un valore la cui perdita per il possessore deve essere sostituita. E questo è così sicuro che anche ai nostri tempi i genitori consentono a malincuore di staccarsi dalle loro figlie; non si vede quasi mai il triste spettacolo che presentano molte famiglie europee, che sembrano aver fretta di liberarsi delle loro figlie da marito, con le madri che non poche volte svolgono una parte ridicola. Come si vedrà neppure si ha una *vendita* o un *acquisto* in questo costume: la sposa tagala è libera e considerata, tratta e contratta, quasi sempre con l'approvazione del marito che la consulta in tutti suoi atti. È depositaria dei soldi, educa i figli, la metà dei quali le appartengono. Non è la moglie cinese, né la schiava musulmana, che si comprano o dai genitori o al bazar, per rinchiuderla per il gradimento del marito o del signore. Non è l'europea che si sposa, compra la libertà del marito con la sua dote, per perdere nome, diritti, libertà, iniziativa, limitando il suo potere a regnare nel salotto, ossequiare gli ospiti e sedersi alla destra del marito.

¹ In ciò erano più avanzati dei moderni francesi e inglesi con le loro leggi sul divorzio. I parenti di entrambe le parti e gli anziani costituiscono una giuria per questioni familiari, più sacra di tutti i dottori e giudici, per quanto saggi siano, negli interessi dei loro parenti e nelle convenienze o inconvenienti delle unioni. Senza voler toccare qui la questione dell'indissolubilità del matrimonio, crediamo che, quando gli sposi nominano giudici dei loro dissidi i parenti di entrambe le parti e gli anziani, e questi, nonostante l'obbligo di restituire la dote, giudicano opportuno il divorzio, i motivi non saranno tanto leggeri. Altri storici, tra cui il P. Aduarte, dicono tuttavia, che quando arrivano ad avere figli, per amore di questi, neppure si separano, cosa che non impedisce certamente il divorzio in Europa.

² *Bigay-Kaya*, dare ciò che si può, offerta volontaria, regalo di buona volontà. Questo conferma ancor più che qui si aveva meno vendita che nelle note elemosine di scapolari, rosari, cintole, etc., per le quali non si dà ciò che si può, ma quello che si esige, a prezzo fisso, che si può alterare, ciononostante, solo in aumento. Questo *bigay-kaya*, secondo Colìn, si lasciava completamente agli sposi, se il genero era stato obbediente ai suoi suoceri, oppure lo ripartivano tra tutti gli eredi. "A parte la dote, i capi usavano dare alcuni regali ai genitori e parenti, ed anche agli schiavi, in modo più o meno proporzionato alla qualità dello sposo". (Colìn, lib. I, cap. XVI).

che lo adottava. In conseguenza rimaneva nella sua casa e a sua cura e aveva il diritto di ereditare con gli altri figli¹.

5 Gli adulteri non erano punibili con pene corporali. Se l'adultero pagava alla parte lesa quanto giudicavano gli anziani e quello che loro stabilivano, l'ingiuria era rimessa ed il marito rimaneva risarcito e con il suo onore. Avrebbe vissuto ancora con la sua moglie e non ci sarebbero state altre discussioni sull'accaduto².

10 Nell'eredità tutti i figli legittimi ereditavano in parti uguali dai loro genitori qualunque cosa essi avessero acquistato. Se c'era qualche bene mobile o immobile che essi avevano ricevuto dai loro genitori e non c'era figlio legittimo da *ynasaba*, i beni andavano ai parenti più vicini e al ramo collaterale. E questo sia per testamento che senza testamento. Nella stesura del quale non c'era altra cerimonia che lasciarlo scritto o detto a voce, davanti a persona conosciuta³.

15 Se qualche signore era capo di *barangai*, in quella funzione gli succedeva il primogenito di una *ynasaba*. Se a sua volta questo veniva a mancare, gli succedeva il secondo figlio. Se non aveva alcun figlio maschio, allora le figlie gli succedevano nello stesso ordine. Se non c'era nessun successore legittimo, la successione andava al parente più vicino nella linea di parentela del capo che ne era stato l'ultimo titolare⁴.

20 Se qualche indigeno, che possedeva delle schiave, viveva in concubinato con una di loro e tale schiava gli dava dei figli, quei figli diventavano liberi, così come la schiava⁵. Ma se non aveva alcun figlio, lei rimaneva schiava.

25 I figli di una schiava, e quelli avuti da una donna sposata, erano considerati come illegittimi, e non succedevano all'eredità insieme agli altri figli, né i genitori erano obbligati a lasciare loro qualche cosa. Anche se erano figli di capi villaggio, non succedevano nella nobiltà o nella carica

¹ Questo santo uso permane ancora, grazie alla Provvidenza, sebbene a poco a poco vada scomparendo.

² Quest'uso, che i filippini hanno perduto nel loro contatto con altri popoli, lo stanno adottando ora molte nazioni sensate europee, tra le quali quella inglese. Sembra più razionale e più giusto di quello di sfidare l'adultero, il che espone molte volte il marito a essere *cocu et battu* (becco e bastonato). A parte altre considerazioni.

³ E non c'era necessità di altro. La memoria dei genitori così sacra e venerabile, la credenza che gli spiriti degli antenati venissero ad abitare tra i loro discendenti, castigandoli o premiandoli secondo i loro comportamenti, prevenivano ogni infrazione dei testamenti o disobbedienza da parte degli eredi. Solamente dopo che i missionari ebbero convinto gli indios che la maggior parte dei loro avi se ne stavano a tostare e bruciare al Purgatorio o all'Inferno, sentirono la necessità di notai, carte da bollo e di far poi cause e intrighi nei secoli dei secoli.

⁴ Le famiglie reali di Spagna, Inghilterra, Austria etc., etc., seguono ora la stessa legge nelle questioni di successione.

⁵ Costume più misericordioso della condotta di Abramo con Agar e Ismaele, nonostante che lui fosse l'uomo giusto scelto dal Signore.

dei loro genitori, né nei loro privilegi, ma rimanevano ed erano considerati come gli altri *timaguas* plebei¹.

I contratti e gli affari di questi indigeni erano generalmente illegali e ognuno prestava attenzione solo al proprio vantaggio².

5 I prestiti a interesse erano molto comuni e praticati e l'interesse contrattato era eccessivo. Il debito raddoppiava e aumentava tutte le volte che il pagamento era rimandato, cosicché il creditore finiva per prendersi tutti i possessi del debitore, e questo ed i suoi figli, se non aveva altra proprietà, diventavano schiavi³.

10 Il loro abituale metodo di commerciare era di barattare una cosa con un'altra, come il cibo, i vestiti, il bestiame, il pollame, le terre, le case, i campi, gli schiavi, i recinti di pesca e le palme di nipa o spontanee.

A volte si stabiliva un prezzo che era pagato in oro, secondo l'accordo, oppure con campane metalliche portate dalla Cina. Queste campane erano considerate come gioielli preziosi; sembravano grandi casseruole ed erano molto sonore⁴. Le suonavano nelle loro feste, e le portavano in guerra nelle loro barche invece di tamburi e altri strumenti. Spesso c'erano dei ritardi alle scadenze di certi pagamenti; per questo intervenivano dei garanti che si facevano mallevadori, ma sempre con profitti eccessivi e interessi usurari.

20 I reati erano puniti su richiesta della parte offesa. Specialmente i ladri erano puniti con maggior severità; i rapinatori diventavano schiavi o spesso venivano messi a morte⁵. Lo stesso avveniva per ingiurie orali, so-

¹ Tutte queste distinte sfumature tra i figli legittimi che ereditavano, i figli di libere concubine che non ereditavano, ma che ricevevano qualche cosa, i figli degli schiavi che non ricevevano niente, ma liberavano e salvavano le loro madri e i figli da donne sposate, anche se figli di capi, che neppure ereditavano la condizione dei loro padri, ma decadevano, provano l'alto grado di cultura e di moralità degli antichi filippini.

² Così sono i contratti di tutte le nazioni e di tutti i popoli e così sono ancora, e questo era lo stesso spirito dei contratti che i primi spagnoli celebrarono con i capi filippini: volesse il cielo, si fossero sempre attenuti alla lettera di quei contratti!

³ Questo è tristemente certo e così certo che permane ancora. In molte province e in molte popolazioni si verifica parola per parola quello che Morga dice, dovendosi lamentare che non sono solo gli indios che continuano con l'usura, ma anche i meticci, gli europei ed anche vari religiosi. E ora è arrivata a tanto che lo stesso Governo non solo permette, ma esige che non solo l'impresa, ma anche la persona paghino i debiti contratti con altri, come succede con il capo di barangay. Si veda che cosa dice su ciò Plàridel (Marcelo Hilario del Pilar y Gatmaitan, 1850-1896), nel suo magnifico opuscolo *La sovranità monacale* (Barcellona, 1889).

⁴ Il *tam-tam* e il *pum-piang* si usano ancora.

⁵ Quest'orrore per il furto era tanto generale prima dell'arrivo degli spagnoli, che gli storici più antifilippini non hanno mai potuto accusare gli indios di essere ladri, nonostante la loro abitudine di non perdonare loro la minima debolezza, e di interpretare male ed estendere a tutta la razza, errori e difetti che si trovano in individui di ogni paese. Oggi giorno, quest'orrore è già così indebolito che non solo pullulano i malfattori e i briganti, ma anche che rubano galline, frutta, animali, etc., o forzano i proprietari a vendere sot-

prattutto se erano rivolte ai capi. Avevano tante espressioni e parole che consideravano come un forte insulto, se detto sia agli uomini che alle donne. Queste ingiurie erano perdonate meno volentieri e con più grande difficoltà di una violenza personale, come il ferimento e l'aggressione¹.

toprezzo le loro proprietà, quelli stessi che dovrebbero vegliare sulla sicurezza dei cittadini, come i membri della Guardia Civile. Può darsi che abbia contribuito a estirpare a poco a poco tanto santo costume certa tepidezza e, diremmo anche, certa partecipazione dei frati alle cose rubate, come si può arguire dal dubbio del P. Alonso di Castro: "Se era lecito ai religiosi ricevere per i loro sostentamento e per gli edifici delle loro chiese e conventi *a titolo di elemosina*, le cose rubate che restituissero ...".

Ecco qui qualche modo in cui gli antichi filippini indagavano sui furti:

"Se era certo il delitto, ma non il delinquente, se erano più d'uno gli indiziati... si obbligavano per prima cosa a che ciascuno mettesse in un mucchio un involto di stoffe, foglie o quello che volesse in cui si potessero coprire le cose rubate e se, completata questa procedura, si trovavano nel mucchio, cessava la controversia". Questa pratica, che lascia una porta aperta al pentimento e salva l'onore del pentito, non deve essere stata perduta, anzi, come fa osservare uno scrittore antifilippino, devono averla imitata gli europei. Tra questa *pratica da barbari* e quella *civilizzata*, che abbiamo ora per indagare il furto a forza di macchine elettriche, botte, ceppi e altre torture inquisitorie, c'è abbastanza distanza. Tuttavia, se l'oggetto non appariva con questo primo tentativo, gli antichi filippini usavano un altro metodo più raffinato e civilizzato per quanto assomigliasse al giudizio di Dio e alle pratiche del Medioevo. Li facevano sommergere insieme nell'acqua, "come chi corre a pariglia", ognuno con la sua asta di legno in mano; "il primo che saltava fuori era il colpevole. Così, molti affogavano per timore della pena" (Colin, p. 70). Cioè preferivano morire che essere considerati ladri, perché, per terribile che fosse il castigo, non lo sarebbe quanto affogarsi da se stesso, morte difficile e che necessita di una volontà forte e decisa. Gli antichi filippini, secondo altri storici, si facevano guidare in questo dal principio che, avendo il colpevole più paura dell'innocente, il timore accelerava le palpitazioni del cuore, e fisiologicamente la circolazione del sangue, e per conseguenza la respirazione, che così si accorcia. Fondato sullo stesso principio era il credere che chi è colpevole ingoia la saliva o gli si secca la bocca; pertanto facevano masticare riso e sputarlo poi, dichiarando colpevole quello che lo sputa secco o mal masticato. Tutto questo è ingegnoso, ma può succedere, e succede, che un innocente e orgoglioso si affligga in tal modo nel vedersi accusato, o tema una sfortuna, e con questo possa apparire come colpevole. Altre pratiche simili avevano nel Medioevo, come l'acqua bollente e la candela, di cui non stiamo a parlare. Non dobbiamo dimenticare, tuttavia, che in questi ultimi tempi è andato di moda un altro sistema molto famoso. C'era in *Pulō* (vicino a Calamba) un vecchio frate, curato del villaggio, che aveva fama d'indovino e lo consultavano nelle ruberie, nei furti, etc.. Chi scrive queste note accompagnò una volta, da ragazzo, una persona in simile consulto, nel 1873, e il frate non solo non dissipò l'errore o i sospetti del consultante, ma perfino li confermò. Ora consultano anche vecchie isteriche, imbroglianti, etc., dimostrando che il livello intellettuale è abbassato molto: prima ragionavano, ora si contentano col chiedere e credere. Per i nemici della ragione, questo si chiama progresso.

¹ Che alta idea dovevano avere gli antichi filippini della sensibilità morale, quando consideravano le offese a essa più grave di quelle al corpo! Le civiltà europee di quel tempo, e anche molte di quelle di oggi, non si preoccuparono mai di ciò, nonostante tutte le pretese d'idealismo, nonostante che si anteponga sempre l'anima al corpo e si consideri la parola, un segno della ragione, ritenendo sempre più grave un attacco diretto al corpo

Il concubinato, le violenze sessuali, e l'incesto, non erano presi in grande considerazione, a meno che fossero stati commessi da un *timagua* nei riguardi dei capi. Era comune, per un uomo sposato, aver vissuto a lungo in concubinato con la sorella della propria moglie. Anche prima di
 5 congiungersi con sua moglie un uomo può avere una relazione per lungo tempo colla suocera, specialmente se la sposa è troppo giovane, e finché non abbia l'età giusta. Questo avviene colla conoscenza di tutti i parenti¹.

Gli scapoli si chiamano *bagontaos*² e le ragazze da marito *dalagas*. Gli uni e le altre hanno poca continenza e si accoppiano e si mescolano fin
 10 dall'infanzia, con facilità e poco riserbo, senza che questo dia luogo a risentimenti tra loro. Neppure i genitori, i fratelli o i parenti protestano; specialmente se c'è un interesse materiale in ciò, anche piccolo³.

e antepoendo i sensi al sentimento. Il *lì che me le diano tutte*, che si attribuisce a Ferdinando VII, rappresenta abbastanza questo modo di pensare. Per questo rimangono sorpresi i frati che gli indios preferiscano, anche ora, le botte a una cattiva parola o a un insulto e questo, che doveva farli pensare e meditare, suggerisce loro solo che l'indio è una specie di scimmia o così come un animale. A quanto pare, gli animali nella terra dei frati, al rovescio di quello che succede loro, sanno sentire meglio il significato di una parola che la forza delle frustate.

- La frase originale è *ahì me las den todas*. Si narra di una guardia che andata a eseguire un ordine del Re era stata presa a botte; narrando l'accaduto, la guardia, per essere vendicata, cercava di stuzzicare il Re dicendo che una botta data a lui, che eseguiva gli ordini reali, era come se fosse stata data al Re. Questi avrebbe risposto, praticamente: che colpiscano pure la faccia della guardia, al Re non gliene importa niente (ndt).

¹ Non è impossibile che siano successe tali cose, perché casi simili o anche peggiori si registrano nelle storie sacre e profane, negli annali dei popoli e delle grandi famiglie dell'Europa cristiana e devota, o nelle cause che si odono oggi nei tribunali moderni, nei romanzi naturalisti, etc.. Nonostante ciò può darsi che ci sia un po' di esagerazione nel dire *era comune*, perché anche ora, dopo più di tre secoli, vediamo gli scrittori spagnoli raccontare le più assurde e ridicole cose quando si tratta di denigrare gli indios, questo detto senza voler confrontare un Morga con un impiegato scrittore dei nostri tempi. Dicono per esempio, che dormendo la famiglia in un'abitazione, il padre si sbaglia con la figlia, la madre con il figlio, etc.. Per poter affermare tanto sporche notizie, si doveva essere stati testimoni delle stesse, o credersi capaci di fare lo stesso, trovandosi nelle stesse circostanze. Né c'è tale mescolanza nei letti, né gli indios son arrivati ancora a tale depravazione.

² Da *bago* nuovo e *tao*, uomo; quello che giunge a essere uomo.

³ Perché non vedevano un peccato nell'atto della riproduzione della specie. Gli antichi, come molti altri popoli, non vedevano in ciò più che un istinto naturale che si deve soddisfare. La stessa religione mosaica proibiva solo l'adulterio: solo il cristianesimo fece dell'atto sessuale un peccato mortale, perché (forse d'accordo con gli gnostici) vedeva tutto ciò che era carnale corrotto, cattivo, come qualche cosa venuta dal diavolo, dando origine a quell'orrore per la carne che dominò i cenobiti, gli eremiti etc., etc., nei primi secoli, forse disgustati per la sfrenatezza della Roma decadente e di tutta la società pagana. Tra la prostituzione, tuttavia, e l'antinaturalismo cenobita, triste e sterile, c'è una via di mezzo: obbedire alle leggi naturali senza falsificarle né frustrare il fine che hanno tutte le cose. Per altro, lo scrittore filippino P. A. Paterno, nella sua erudita opera *L'antica civilizzazione tagala*, ribatte magnificamente, nel capitolo de *La donna* (p. 227),

Finché questi nativi sono vissuti nel loro paganesimo, non risulta che siano caduti nell'abominevole peccato contro natura (sodomia). Ma dopo che gli spagnoli sono entrati nel loro paese, comunicando con loro - e ancor più per il contatto con i sangley¹, venuti dalla Cina e che sono molto dediti a questo vizio – si è diffuso in parte, sia tra gli uomini che con le donne. Su questo problema non è stato necessario prendere provvedimenti².

I nativi delle isole dei Dipinti, specialmente le donne, sono molto viziosi e sensuali. La loro perversione ha fatto sorgere metodi lascivi di contatto sessuale tra uomini e donne; e ve n'è uno al quale sono abituati fin dalla gioventù. Gli uomini si fanno con cura un buco nel loro membro virile vicino al glande, e vi inseriscono dentro una testa di serpente, di metallo o di avorio, e la bloccano con un piolo dello stesso materiale passato attraverso il foro in modo che non esca. Con questo attrezzo si congiungono con le loro mogli e non sono in grado di ritirarsi se non molto tempo dopo la copula. Sono molto attratti da ciò e ne godono molto, cosicché, sebbene perdano molto sangue e ne ricavano altri danni, è comune tra di loro. Questi attrezzi sono chiamati *sagras*; ora ce ne sono pochi perché, dopo che sono diventati cristiani, sono stati fatti strenui sforzi per abolirli e non consentirne l'uso; in conseguenza tale pratica è stata arrestata in gran parte³.

Erboristi e fattucchiere sono comuni tra questi nativi⁴, ma non sono puniti né proibiti tra loro, finché non producano qualche danno. Ma raramente ciò potrebbe essere accertato o risaputo.

Ci sono degli uomini il cui lavoro consiste nello stuprare e togliere la verginità alle fanciulle. Queste venivano portate da tali uomini e questi

questa imputazione di Morga, che fu ripetuta più tardi da altri scrittori. Paterno cita testi e testimonianze contrarie, fornite da vari scrittori missionari e viaggiatori.

- Anche Retana afferma il contrario, citando vari storici ecclesiastici (ndt).

¹ Nome dei commercianti ambulanti cinesi in Filippine.

² Questo conferma che l'incontinenza dei filippini pagani non era sfrenatezza, ma eccesso di naturalezza e mancanza di proibizioni religiose o morali. È stato osservato che gli uomini cadono nel nefando crimine della sodomia, quando viene loro a noia la prostituzione come si vede nelle regioni meridionali dell'Europa e in Cina, o quando l'eccesso di privazione porta la natura a ingannarsi errando per sentieri equivoci, come si trova in certi conventi e collegi universitari. Si studi la storia di tutte le civiltà. Nonostante ciò che dice Morga, e nonostante siano passati quasi tre secoli, il filippino continua ad aborrire questo crimine e così poco ne è stato contagiato che per commetterlo i cinesi e gli altri stranieri devono servirsi dei loro stessi connazionali, delle loro spose indie o di alcuni miseri bambini vagabondi.

³ Dello stesso uso parla Pigafetta (§ 629-636); ed anche Francesco Carletti, *Ragionamenti del mio viaggio intorno al mondo, Sesto ragionamento delle Indie Occidentali (Isole Filippine)* (ndt).

⁴ I fattucchieri. Al tempo di Morga si credeva ancora molto nel potere dei fattucchieri e l'Inquisizione li perseguitava, considerando tali anche gli stessi *Tùkang* o domatori di serpenti, che anche oggi abbondano nelle Filippine.

erano pagati per violentarle, perché i nativi considerano la verginità un impedimento per il matrimonio¹.

Per quanto riguarda la religione, i nativi si comportavano in modo barbaro e con più cecità che in altre cose. Perché, oltre il fatto di essere pagani, senza alcuna conoscenza del vero Dio², essi non fanno alcuno sforzo per scoprirlo con la ragione, né avevano alcuna credenza stabile. Il diavolo di solito li ingannava con migliaia di errori e cecità. Appariva loro in varie spaventose forme e come animale feroce, cosicché lo temevano a tremavano davanti a lui. Generalmente lo veneravano e ne facevano immagini in quelle forme³. Queste venivano tenute in grotte e nelle case private, dove offrivano loro profumi e odori, cibi e frutta⁴, chiamandoli *anitos*⁵.

¹ Conseguenza diretta del suo modo di pensare sull'argomento. Se il ballo fosse considerato come un peccato e si permettesse solo tra gli sposi, i genitori non pagherebbero maestri di ballo per le loro figlie e gli uomini si disputerebbero la giovane che sapesse meno muovere i piedi o che più pesasse in un valzer etc., in cambio di sudare, perdere la bussola ed essere pestati su un callo. Anche il dr. D. Pedro Mata, in *Medicina legale*, riporta questo orrore alla verginità dei filippini, credendo per tali quelli del regno di *Arakan* che suppone un regno filippino. Ora, siccome nell'arcipelago non si è mai trovato un regno di questo nome, ma c'è in Birmania, sulla costa E del golfo del Bengala, crediamo ozioso confutare quest'asserzione dell'illustre Mata, considerandola come un lapsus di geografia, ripetuto e creduto poi da altri medici e scrittori spagnoli posteriori.

² Per quanto riguarda il Dio vero, ogni popolo crede che sia il suo, e siccome finora non si è trovato un reattivo per scoprire il vero Dio e distinguerlo dal falso, si può solo perdonare tale pretesa a Morga, che era un uomo di un giudizio superiore a quello dei suoi contemporanei, in conseguenza delle idee dominanti di allora e perché cessava di regnare *Filippo II* (1527-1598).

³ Pigafetta descrive nel seguente modo gli idoli che vide a Cebù: "Questi idoli sono di legno, concavi senza le parti di dietro; hanno le braccia aperte e i piedi volti verso l'alto con le gambe aperte e il volto grande con quattro denti grandissimi come cinghiali e sono tutti dipinti" (Pigafetta, § 609). Alcuni storici, posteriori a Pigafetta, parlano d'idoli di argento, d'oro, avorio, pietra, ossa, etc. che trovarono a Luzòn, alcuni posseduti dalle *babaylanas*. I tagali avevano *anitos* per i monti e per i campi, per le seminagioni, per il mare, ai quali raccomandavano le loro pesche e navigazioni, *anitos* per la casa tra i quali solevano porre anche i loro antenati. Chiamavano le loro immagini *Lihkã* o *Larawan* (Colin, p. 34). Questi idoli non sempre avevano la forma che attribuisce loro Pigafetta; a volte stavano seduti con le braccia incrociate, con i gomiti appoggiati sopra le ginocchia; a volte le braccia stavano attaccate al costato con le mani sulla pancia o incrociate sul petto e le mani sopra le clavicole, etc.. Non sempre si vedono con denti né zanne, e quelli che li hanno probabilmente sono immagini di geni malevoli.

⁴ Morga evidentemente riproduce qui la relazione dei missionari di allora, che vedevano demoni in ogni parte, perché non è credibile che l'autore abbia assistito a cerimonie pagane degli indios. Tutte le storie scritte dai religiosi, prima e dopo Morga, fin quasi ai giorni nostri, abbondano di racconti di demoni, miracoli, apparizioni, etc., formando questi la base delle voluminose storie delle Filippine.

⁵ Sembra che chiamassero *anito* un genio tutelare, sia della famiglia, sia estraneo ad essa. Ora, con le nuove idee religiose, i tagali chiamano *anito* ogni superstizione, falsi culti, idoli etc., imbevuti dallo zelo dei missionari.

Altri veneravano il sole e la luna, e scatenavano feste alcooliche alla loro congiunzione¹. Alcuni adoravano un uccello di colore giallo che abita nei loro boschi, chiamato *batala*². Essi generalmente venerano e adorano i coccodrilli quando li vedono, inginocchiandosi e battendo le mani, a causa del danno che ricevono da questi rettili; credono che facendo così il coccodrillo si calmi e li lasci. I loro giuramenti, maledizioni, e promesse sono come sopradetto, precisamente: *possa il coccodrillo mangiarti, se non dici il vero o non adempi ciò che hai promesso*, ed espressioni simili.

Non c'erano chiese in tutte queste isole, né edifici usati per l'adorazione degli idoli; ma ognuno possedeva e faceva nella sua casa³ i propri

¹ Nel culto del sole e della luna si riconosce *l'uomo razionale e riconoscente*, sia che in quegli astri vedesse divinità sia che ci vedesse simboli. Che c'è di più naturale che adorare quello che è il simbolo del bello, dell'eterno, della luce, della vita e della stessa Divinità? Quale essere c'è nella natura, alla portata dei sentimenti dell'uomo, di più grandioso, di più utile, di più bello e di più apparentemente eterno del sole? Nella luna vedevano la moglie del sole, la dea, e per questo rendevano culto anche a lei. Nel nostro mondo. non c'è entità che possa dare meglio l'idea di Dio del sole, e adorarlo è meno cecità che adorare un uomo, per quanto grande e straordinario sia.

² Uccello *azzurro* dicono i gesuiti Chirino e Colìn, che in qualità di missionari dovevano esser meglio informati. "Della grandezza di un tordo, che chiamavano *tigmamanukin*, e gli attribuivano il nome di *bathalà*", dice l'ultimo. Bene; non conosciamo nessun uccello azzurro, né di questa grandezza, né di questo nome, mentre giallo (anche se non completamente) c'è ed è il *kuliwan* o oropéndola (uccelli passeriformi tipici del sud e centro America). Probabilmente quest'uccello non è mai esistito e se un tempo c'era, sarà stato come l'aquila di Giove, il pavone reale di Giunone, la colomba di Venere, i diversi animali della mitologia egizia, cioè simboli che il volgo e i profani ignoranti sollevano confondere con le divinità. Quest'uccello, azzurro o giallo, sarebbe il simbolo del Dio Creatore che chiamavano *bathalà may kapal* secondo gli storici, per questo l'avrebbero chiamato *bathalà*, e i missionari, che avevano poco interesse a informarsi di cose in cui non credevano e che disprezzavano, confonderebbero tutto, come farebbe un *igorrote* (abitante dei monti di Luzòn) o un *aeta* (o *negrito*, abitante originale delle isole) che vedesse adorata l'immagine dello Spirito Santo o i simboli degli Evangelisti, rappresentati a volte solo da un toro, un'aquila o un leone, che racconterebbe sui suoi monti, tra le risa dei suoi amici, che i cristiani adoravano una colomba, un toro, uno sparviere o un cane, come spesso quei simboli appaiono rappresentati.

Intorno al nome *bathalà*, che molti linguisti fanno derivare dal sanscrito, P. Paterno dà un'interpretazione molto ingegnosa nell'opera citata sopra (p. 36).

³ Altri e lo stesso Morga parlano di oratori in grotte, dove stavano gli idoli e si bruciavano aromi in piccoli bracieri. Il Padre Chirino trovò in Taytay tempietti annessi alle case principali, in forma di "torrette di bambù, ornate accuratamente... Era effettivamente dedicata all'*anito*, benché in essa non sacrificassero; serviva solo per essergli dedicata... Anche in certi luoghi dei Visaya trovai all'entrata del villaggio una casetta piccina con solo il tetto e un piano rialzato che serviva per i sacrifici..." (Cap. XXI). A questo alluderebbe Pigafetta quando parla d'idoli distrutti in molti tabernacoli costruiti sulla riva del mare. Probabilmente elevavano templi solo agli *anitos* o spiriti dei loro antenati, per la ragione che sospetta Chirino: forse perché (gli *anitos*) si potessero riposare in quei tempietti, quando fossero di passaggio". A *Bathalà May kapal*, sembra che non alzassero templi né mai offrirono sacrifici, forse perché credevano che il Dio Crea-

anitos, senza riti o cerimonie fissi. Non avevano preti o religiosi per occuparsi degli affari religiosi, eccetto alcuni vecchi e vecchie dette *catalonas*. Queste erano streghe e stregoni, che ingannavano gli altri. Questi ultimi comunicavano agli stregoni i loro desideri e necessità e le *catalonas* raccontavano loro numerose stravaganze e bugie. Le *catalonas* pronunciavano preghiere ed eseguivano altre cerimonie per gli ammalati; loro credevano in presagi e superstizioni con i quali il diavolo li ispirava, e da ciò dichiaravano se il paziente sarebbe guarito o morto¹. Tali erano le loro cure e metodi, e usavano varie specie di divinazioni per ogni cosa. Tutto ciò era svolto con così piccolo aiuto, apparato o fondamento – che Dio aveva permesso – cosicché predicare il Santo Vangelo trovasse quelli di questa regione meglio preparati per esso, cosicché quei nativi confessassero il vero più facilmente e fosse stato meno difficile trainarli fuori dalla loro oscurità e dagli errori in cui il diavolo li aveva tenuti per tanti anni. Essi non avevano mai sacrificato esseri umani come viene fatto in altri regni. Essi credevano in una vita futura dove quelli che erano stati coraggiosi e avevano compiuto imprese valorose sarebbero stati ricompensati; mentre quelli che avevano fatto del male sarebbero stati puniti. Però non sapevano come o dove questo sarebbe avvenuto².

Seppellivano i loro morti nelle loro stesse case, e tenevano i loro corpi e ossa in casse per lungo tempo. Essi veneravano i teschi dei loro defunti come se fossero vivi e presenti³. I riti dei loro funerali non consiste-

tore dell'universo non avesse bisogno di tali casine, né che si possa divertire o placare con sacrifici, rimanendo sempre giusto, buono, saggio e incorruttibile, a differenza degli *anitos* che, come uomini, avevano bisogno di cassette, offerte e regali. I templi dedicati agli *anitos* si chiamavano *ulaño*.

¹ Colin dice che questi sacerdoti, chiamati da altri *catalona* o *babaylan*, "di solito erano benestanti e andavano ben vestiti e ornati di gioielli e pietre preziose; ma non erano per questo onorati né stimati perché li consideravano *gente pigra che viveva del sudore altrui*". Questo prova che in ogni parte e in ogni religione l'ufficio di sacerdote è sempre stato produttivo. Parlando degli infermi e degli *anitos*, e per dimostrare la loro falsità, il P. Chirino racconta il caso di Francesco Armandao, che essendo malato, offrì mezzo corpo all'*anito* per vedere se guariva; subito gli morì mezzo corpo cosicché non poteva muoverlo; e il missionario conclude che questo era "pubblica testimonianza della sua infedeltà". Però, se la metà che viveva fosse stata quell'offerta all'*anito*? Che si dirà ora di quelli che muoiono, nonostante le messe alle diverse madonne, e nonostante le statue di cera, d'argento e altre offerte più attraenti e tentatrici?

² E facevano bene, confessando sinceramente la loro ignoranza in materia. Altri storici, tuttavia, dicono che chiamavano l'inferno *solad* (Gaspar di San Agustìn), o la gloria, *kalualhatian* (nome usato anche ora) o nel loro linguaggio poetico *ulugan*. In Panay, tuttavia, avevano il loro Olimpo e i loro Elisi nel monte Madia, dove andavano le anime dei visai fortunati.

³ Troviamo molto più naturale e pietoso venerare i resti dei genitori ai quali devono quasi tutto e che chiamano "secondi Dei in terra", che venerare e onorare la memoria, ossa, capelli, etc., di certi santi, molti dei quali furono strani maniaci e di santità tanto dubbiosa che si può loro applicare quello che diceva S. Agostino: che son adorati, dove

vano in cerimonie e adunate, a parte quelli della loro casa¹ – dove, dopo avere pianto il defunto, tutto si trasformava in festa e in sbornie tra tutti i parenti e gli amici¹.

non stanno, e dove stanno, sono bruciati. Idolatria per idolatria preferiamo quella dei nostri genitori, ai quali dobbiamo la vita e l'educazione, a quella per qualche sudicio frate, maniaco eremita, o fanatico martire, che non conosciamo né trattiamo e che probabilmente non si accorderà mai di noi.

¹ Tuttavia c'era qualche cosa di più. C'erano prefiche che facevano panegirici del defunto nello stile di quelli che si fanno oggi. "Al suono di questa triste musica, lavavano il corpo, gli facevano suffumigi con storace o benzoino, o con altre gomme di alberi che si trovano in tutti questi monti. Fatto questo, lo avvolgevano nel lenzuolo funebre, avvolgendolo con più o meno stoffa secondo la qualità del morto. I più potenti venivano unti e imbalsamati, come fanno gli Ebrei, con liquori aromatici che ne impediscono la putrefazione, in particolare quello che si estrae dal legno *aloe*, che chiamano palo d'aquila, molto ricercato e usato in tutte queste isole *extra Gangem* (Asia, secondo le tavole di Claudio Tolomeo, ~100-175 d.C., ndt). Usavano, anche per questo, del fumo dell'erba del buyo... Di questo fumo ne cacciavano molto nella bocca in modo che penetrasse all'interno. La sepoltura dei poveri era una fossa nel suolo della loro stessa casa. Ai ricchi e potenti, dopo averli tenuti tre giorni piangendo, li mettevano in una cassa o bara di legno incorruttibile, ornato di ricchi gioielli e con lamelline d'oro in bocca e sopra gli occhi. La cassa della bara tutta di un pezzo... e il coperchio così preciso che non potesse entrare assolutamente aria. E con queste attenzioni si sono trovati in capo di molti anni molti corpi incorrotti. Queste bare si ponevano in uno dei tre luoghi, secondo il desiderio e le disposizioni del defunto, o in alto della casa, nelle parti più belle, o nelle parti più basse della stessa, sopra il suolo o dentro il suolo, con un foro aperto e circondato da una ringhiera, senza coprire la bara di terra. Vicino a lui solevano porre un'altra cassa, piena dei migliori abiti del defunto e in certi momenti gli portavano per mangiare varie vivande nei piatti. Al lato delle spalle, mettevano le sue armi e, a quelle delle donne, i loro telai o altri strumenti del loro lavoro". (Colin, p. 67).

Pigafetta che arrivò a Cebù ottanta anni prima, descrive i funerali ai quali presenziò, quasi nello stesso modo. Parla inoltre del lutto dei visaia che era bianco, del taglio dei capelli del defunto, eseguito da una donna, alternandosi con le lamentazioni della moglie, abbracciata al corpo del marito. Le moderne scoperte di sepolcri e di urne funerarie (Alfred Marche, *Luzòn e Palawan*, Parigi, 1887) confermano l'esattezza di queste descrizioni. Tuttavia non sempre si seppellivano nelle loro case o vicino alle stesse; a volte la tomba era sulle rive del mare, sopra una roccia o dentro una casa costruita lì; né la bara si faceva sempre nel modo che si racconta; a volte barche intere servivano da bare, specialmente per quelli che erano stati grandi marinai o erano stati appassionati alla navigazione.

Quando morivano di morte naturale, o capivano che si approssimava la loro fine, si preparavano a questo passo con una tranquillità e una soddisfazione tale che poteva solo essere suggerita dalla convinzione che stavano per ricongiungersi con i loro *anitos*. Gli anziani soprattutto, morivano con questa convinzione sicuri di andare al cielo. "E generalmente - dice Colin - chiunque potesse uscire con lui, attribuiva divinità al suo padre vecchio quando moriva". In questo non vediamo niente di censurabile, contro il parere del gesuita; è meno riprovevole questa pietà filiale di venerare la memoria dei lor genitori, che il fanatismo monacale di fare santi tutti i loro confratelli, approfittandosi delle più ridicole frottole e attaccandosi, per dir così, anche alla barba, come il caso del vescovo Aduarte, etc., etc. "E gli stessi vecchi morivano con questa vanità e fal-

Pochi anni prima che gli spagnoli sottomettessero l'isola di Luzon, alcuni nativi dell'isola di Borneo cominciarono ad andare là per commercio, specialmente presso gli insediamenti di Manila e Tondo; e gli abitanti di un'isola si sposavano con quelli dell'altra. Questi del Borneo son maomettani, e stavano già introducendo la loro religione tra i nativi di Luzon e fornivano loro istruzioni, cerimonie e il modo per osservare la loro religio-

sità, mostrando, al tempo della loro malattia e morte in tutte le azioni, una gravità e una fine a suo parere divina". Tra questa tranquillità, dolce consolazione che quella religione offriva negli ultimi momenti della vita, e i sossopra, timori, quadri terrifici e sconsolanti, che il fanatismo monacale infonde nello spirito del moribondo, lo spirito libero da ogni preoccupazione può giudicare. Se gli alti giudizi di Dio ci sono sconosciuti, se l'Onnipotente ci ha nascosto quello che c'è di là dalla tomba, e se il Dio che ci ha creato non ci ha dato la vita per il nostro male, perché amareggiare le ultime ore della vita, perché tormentare e scoraggiare un fratello, proprio nel passo più terribile e sulla soglia dell'eternità? Si dirà perché si corregga e si emendi. Non è il mezzo, né l'occasione, né c'è più tempo. In questa parte, quella religione primitiva degli antichi filippini era più conforme alla dottrina di Cristo e dei primi cristiani che la religione dei frati: Cristo venne al mondo per insegnare una dottrina di amore e di speranza, che consolasse il povero della sua miseria, sollevasse il decaduto, e fosse un balsamo per tutte le amarezze della vita.

¹ Non è strano che i funerali terminassero in banchetti e festini che chiamavano *tibao*, secondo il P. San Antonio (*Cronache della provincia apostolica di San Gregorio*), data la credenza che quello che moriva andava a stare bene e in ciò i filippini erano conseguenti. I banchetti che si danno anche ora e che sono mal interpretati dagli scrittori spagnoli, non hanno altro significato che l'uso dei filippini di ossequiare tutti quelli che si trovano nella loro casa, all'ora del pranzo. Bene, come molti affluiscono per aiutare e consolare la famiglia del defunto, non solo a parole, ma anche con aiuti, dando denaro e altri regali, è naturale che all'occhio degli osservatori superficiali, sembri che si facciano conviti. La prova che non è così, si ricava dal fatto che non s'invita nessuno che non sia di casa e i commensali non si fanno pregare, come si usa nei banchetti. Il *pasiam* con il *katapusàn* non è che un novenario per il riposo del defunto, e gli amici che vengono a pregare per lui, e a consolare e fare compagnia alla famiglia, sono ossequiati, per la stessa ragione di cui sopra, con tè e dolci, il che non costituisce convito, perché il filippino non invita nessuno per offrirgli solo il tè. Il *katapusàn* (il finale, l'ultimo giorno) ha l'apparenza di un convito, perché ormai è più di un tè, ed effettivamente è una cena; ma questo consegue dall'uso generale di voler sempre terminare le cose con qualche cosa di più grande e migliore, e il filippino non trova altra forma intermedia tra un tè e una cena. Regna naturalmente più animazione, perché arrivano più amici, e sia perché è l'ultimo giorno, sia per altro motivo, e non avendo l'abitudine di atteggiare la faccia *ad hoc* (adatta alla circostanza), sogliono dimenticarsi delle convenienze, il che ha fatto credere a molti peninsulari (spagnoli nati in Spagna), che il *katapusàn* fosse una festa, applicando poi questo nome a tutte le feste, soddisfatti quanto il sig. Cañamaque (*Ricordi*) della parola *Paco* che fece sinonimo di cimitero.

- *Paco*, antico cimitero di Manila, dove venne sepolto anche José Rizal (ndt).

- Il titolo della citazione dello scritto del P. San Antonio (*Descrip. de las Islas Filipinas*) è errato (ndt).

ne, per mezzo di certi *gazires*¹ che portavano con sé e già molti, specialmente tra i capi, cominciavano (benché a poco a poco) a diventare musulmani, a farsi circoncidere² e a prendere nomi musulmani. Se l'avvento degli spagnoli fosse stato ritardato di più, questa religione si sarebbe diffusa in tutta l'isola e anche nelle altre e sarebbe stato ben difficile estirparla. La misericordia di Dio lo rimediò in tempo, in modo che, essendo solo agli inizi, fu estirpata da queste isole, cioè in tutte quelle che sono state pacificate dagli spagnoli e che sono sotto il governo delle Filippine. La religione musulmana si è diffusa ed estesa molto largamente nelle altre isole al fuori di questo governo, cosicché quasi tutti i loro nativi sono Maomettani Mori, e sono governati e istruiti dai loro preti e morabiti (anacoreti musulmani); questi spesso arrivano, per predicare e insegnare loro, attraverso lo stretto di Malacca e del Mar Rosso, per i quali navigano per raggiungere queste isole.

L'arrivo degli spagnoli a queste isole filippine dopo l'anno 1564³, la pacificazione e conversione che in esse hanno fatto ed il loro modo di governo e quello che in questi anni sua maestà ha provveduto, per il loro bene, hanno causato innovazione in molte cose come accade in regni e province che cambiano la loro religione e sovranità. Il primo è stato che, accanto al nome di Filippine, che tutte le isole hanno avuto dal principio della loro conquista, esse appartengono a un nuovo regno e signoria a cui Sua Maestà, Filippo II, nostro sovrano, ha dato il nome di Regno della Nuova Castiglia⁴.

La città di Manila fu fondata dal capitano Michel Lopez di Legazpi, primo governatore delle Filippine, nell'isola di Luzon. Occupa lo stesso sito dove Rajamora⁵ aveva il suo insediamento e fortificazione (come è stato riferito più dettagliatamente) alla bocca del fiume che sbocca nella baia, in un punto tra il fiume ed il mare. L'intero sito fu occupato da questo nuovo insediamento, e Legazpi lo divise in lotti uguali per gli spagnoli, con strade e isolati ben congegnati, diritti e a livello. Lasciò una piazza maggiore abbastanza quadrata, dove pose la chiesa maggiore e il municipio. Lasciò anche una piazza d'armi dove stava il forte e le case reali. Assegnò spazio per i monasteri⁶, ospedali, e cappelle che rimanevano da costruire, in quanto stavano in una città che doveva crescere e aumentare continuamente, come effettivamente è avvenuto; perché, nel corso del tempo trascorso, la città è cresciuta come nessun'altra in quelle regioni.

¹ Errata applicazione della parola araba *kasis*, che significa sacerdote cristiano (Stanley).

² Questo uso non si è perso tra i filippini, anche tra gli stessi cattolici.

⁴ *O Reyno de Nueva Castilla*.

⁵ Rajà Solimàn. L'ultimo Re di Manila. *Rahang mura* (re giovane) in confronto con *Rahang matanda* (re vecchio). Si veda D. Isabelo de los Reyes, *I reucci di Manila*.

⁶ I monasteri occupano quasi un terzo della città murata.

Tutta la città è circondata di mura di pietra che sono larghe più di due vare¹ e mezzo (~2,1 m) e in alcune parti più di tre (~2,5 m). Ha dei torrioni rotondi e dei parapetti a intervalli². Ha una fortezza di pietra squadrata sulla punta che guarda la barra e il fiume, con un rivellino vicino all'acqua che possiede dei pezzi grossi d'artiglieria. Quest'artiglieria domina il mare e il fiume, mentre altri pezzi sono montati più indietro in alto a difesa della barra, accanto ad altri pezzi medi da campagna e cannoni a pietre. Queste fortificazioni hanno le loro cripte per alimenti e munizioni e un deposito per la polvere, ben difeso e situato nella parte più interna, e un pozzo capace di acqua dolce. Ci sono anche alloggiamenti per soldati e artiglieri e la casa dell'Alcade³. La città è stata fortificata recentemente, dalla parte di terra nella piazza d'armi, dove si protegge l'entrata con delle buone mura e due orecchioni muniti di artiglieria, che difendono le mura e la porta. Questa fortezza si chiama Santiago⁴ ed è difesa da una squadra di trenta soldati, con i loro ufficiali e otto artiglieri, che controllano la porta e l'ingresso dai loro quartieri; tutti sono comandati da un alcade che vive dentro ed è responsabile della sua difesa.

C'è un'altra fortezza, anch'essa di pietra, nelle stesse mura, entro un tiro di colubrina, situata alla fine della cortina, che costeggia la marina della baia. Si chiama nostra Signora della Guida, ed è un torrione rotondo molto grande. Ha la sua corte, pozzo, alloggiamenti, magazzini interni e officina. Ha un traversone che sbocca sulla marina sul quale ci sono una dozzina di cannoni grandi e medi che dominano la baia e spazzano le mura che si estendono lungo la spiaggia fino alla porta ed al forte di Santiago. Dall'altra parte c'è un grande torrione con quattro grossi cannoni che dominano la marina davanti fino alla cappella della nostra Signora di Guida: la porta e l'ingresso sono dentro la città e sono difese da una squadra di venti soldati, con i loro ufficiali e sei artiglieri, un alcade con il suo tenente, che dimorano dentro.

Dalla parte di terra, lungo le mura, ha un baluardo di pietra chiamato Sant'Andrea, con sei cannoni che dominano tutte le parti e alcuni cannoni a pietre. Più avanti ha un altro traversone chiamato San Gabriele, di fronte al mercato dei Sangley (commercianti cinesi), con un simile armamento. Entrambi hanno dei soldati e guardia ordinaria.

Le mura sono abbastanza alte e sono fornite di parapetti e merli di tipo moderno per la loro difesa. Un camminamento le percorre tutte con un perimetro di una lega (~6,4 km). Ha molte larghe scale interne, della stessa

¹ Un braccio; 1 vara di Castiglia = 0,8359 m.

² Allora non c'era nessun fosso: questi si scavarono dopo l'invasione inglese del 1762. Le mura furono riformate e perfezionate nel corso del tempo e secondo le necessità in cui la città si venne a trovare.

³ Giudice comunale, magistrato o sindaco.

⁴ San Giacomo.

pietra, a intervalli. Ci sono tre porte principali dalla parte di terra e molte altre porte secondarie, aperte nei posti più comodi sulla riva e sulla spiaggia per le necessità della città. Sia le une che le altre vengono chiuse prima di notte dalla ronda e le chiavi sono portate al corpo di guardia delle case reali. Al mattino, quando si fa giorno, la ronda ritorna con le chiavi ed apre la città¹.

Nella piazza d'armi stanno i magazzini reali, dove si mettono e si sorvegliano munizioni alimenti, sartie, ferro, rame, piombo, artiglieria, archibugi, e altre cose dell'azienda reale. Essi hanno i loro particolari amministratori e ufficiali che sono a carico degli ufficiali reali.

Vicino a questi magazzini è situata la casa della polvere, con il suo direttore, ufficiali e forzati, dove si macina la polvere in trenta mortai e si ripristina quella danneggiata².

In un'altra parte della città, in un posto adatto, c'è la fonderia dell'artiglieria. Ha i suoi stampi, forni, utensili, fonditori e lavoratori che la gestiscono³.

Gli edifici reali sono molto belli, panoramici ed hanno molte stanze. Hanno molte finestre sul mare e sulla Piazza d'Armi. Sono costruiti in pietra ed hanno due corti, con basso e alto portico, edificate su grossi pilastri. Il Governatore e il Presidente vivono lì con le loro famiglie. Ci sono una sala del Tribunale, molto grande e imponente, una cappella riservata, una stanza per il sigillo reale e uffici per gli scrivani del Tribunale e del Governo. Ci sono anche altri locali per la cassa reale, gli uffici degli ufficiali reali, mentre un ampio portale si apre sulla strada, con due porte principali e un corpo di guardia. Una compagnia di archibugieri retribuiti viene quotidianamente in servizio con le proprie bandiere. Di fronte, sull'altro lato della strada, c'è un altro edificio per il tesoro reale e i responsabili dello stesso⁴.

¹ Ora le porte della città stanno aperte tutta la notte, e in alcune epoche il transito per le strade e le porte è consentito ad ogni ora.

² Questa fabbrica di polvere è andata cambiando posto: prima, si spostò vicino a Maalat (Malati), sulla riva del mare, poi passò a Nagtahà sulle rive del Pasig.

³ Probabilmente nello stesso luogo dove stava la grande fonderia di cannoni dei tagali, bruciata e distrutta al primo arrivo degli spagnoli a Manila. Quella che loro fondarono nel 1584 stava da principio in Lamayan (Santa Ana) poi a Manila nel 1590, e fu soppressa nel 1805 (*Ilustración filipina*, n. 16, p. 35). La fonderia dei cannoni tagali - secondo il P. Gaspar di San Agustín - "era grande come quella di Malaga e si bruciò tutto quello che c'era dentro, meno dodici cannoni e falconetti che furono portati a Panay, perché i Mori (manilegni) avevano gettato in mare il resto dell'artiglieria quando si videro vinti" (p. 220).

⁴ Tesoreria. Il palazzo del governatore è andato in rovina nel 1863.

Gli edifici del Cabildo (Municipio), situati nella piazza, sono di pietra. Sono panoramici e con belle sale. In basso c'è il carcere e il tribunale degli alcadi ordinari¹.

5 Nella stessa piazza sta la chiesa maggiore, in pietra, a tre navate con la cappella maggiore e coro di sedie alte e basse, coro circondato da grata, ornata di organo, leggio e altre cose necessarie, sacrestani e i loro alloggi e uffici.

10 Dentro la città sta il monastero di Sant'Agostino, molto grande e pieno di celle, refettorio e uffici. Stanno ora completando la chiesa che è un edificio dei più sontuosi che ci sia in quelle regioni. Questo convento ha di solito cinquanta religiosi.

15 Il monastero di San Domenico sta dentro le mura. Contiene circa quaranta religiosi. Era di pietra ed era stato costruito molto bene, completo di chiesa, alloggi e tutti gli uffici². Si sta costruendolo di nuovo e molto migliore, perché era bruciato nell'incendio della città del 1603.

Il monastero di San Francesco, è più lontano. È ben costruito in pietra e la sua chiesa si sta ricostruendo. Ospiterà quaranta religiosi scalzi.

20 Il collegio della compagnia di Gesù si trova vicino alla fortezza della Madonna della Guida³. Ha venti religiosi del suo ordine ed è costituito da una buona casa e da una chiesa in pietra. Contiene studi di latino, di arte e di teologia morale. Vi è connesso un collegio e convitto di studenti spagnoli, con il loro Rettore, che vestono con mantelli di tela in avana e ferraiolo rosso⁴.

25 In altra parte delle città c'è un bell'edificio chiuso, con la sua chiesa in pietra, chiamata Sant'Andrea e Santa Potenziana. È sotto patronato reale e vi vive una Rettorella. Ha un ingresso ruotante e un parlatorio e la Rettorella ha altre assistenti di fiducia. Vi si rifugiano in reclusione donne in stato di necessità e ragazze della città. Da lì alcune escono per sposarsi, mentre altre vi rimangono a vita. Ha il proprio laboratorio e il proprio coro.
30 È sostenuto in parte da Sua Maestà e in parte dal proprio lavoro e dalle sue

¹ Anche il Tribunale e il Cabildo andarono distrutti, ma quest'ultimo è stato ricostruito.

² Questo è il più grande dei conventi di Manila.

³ Chiesa di Ermita. Contiene la più antica immagine della Vergine in Filippine. Forse fu lasciata da Magellano a Cebù e da lì inviata a Manila, dove era venerata anche dagli indios musulmani, prima dell'arrivo degli spagnoli (ndt)

⁴ Questo collegio di San Giuseppe fu fondato nel 1601, benché il Decreto Reale fosse già stato concesso dal 1585; il numero dei primi collegiali fu di 13, e tra loro c'era un nipote di D. Francisco Tello e un figlio del dr. Morga. Dapprima s'insegnò il latino nelle sue aule e, in una causa che ebbe con il collegio di San Tommaso (domenicano), ottenne sentenza favorevole, essendogli stata riconosciuta la più grande anzianità e il diritto di prelazione e preferenza negli atti pubblici. Gli storici raccontano che nell'inaugurazione, i collegiali ostentarono berretti coperti di diamanti e perle. Ora questo collegio, dopo aver vagato di casa in casa, è divenuto collegio di Farmacia, soggetto a (l'Università di) San Tommaso e diretto da un Rettore Domenicano.

proprietà. Ha un maestro di casa e un sacerdote che amministra i sacramenti¹.

In altra parte c'è un ospedale reale per gli Spagnoli, con medico, farmacista, chirurghi, amministratori e infermieri. Costruito in pietra, con la sua chiesa, sala dei degenti, servizio di camera. Vi si curano tutti gli spagnoli. È generalmente pieno. Sta sotto il patronato reale e sua Maestà lo rifornisce della maggior parte di ciò che occorre. Vi sono come sovrintendenti, due religiosi scalzi di San Francesco, che sono di molto aiuto, per il sollievo corporale e spirituale dei degenti. Bruciò nell'incendio dell'anno 10 passato, 1603, e lo si sta edificando di nuovo.

C'è un altro ospedale della Misericordia² gestito dalla confraternita di questo nome. Fu fondato in Manila, con la confraternita della misericordia di Lisbona, delle altre confraternite delle Indie e con bolla papale per le opere di carità, per le sepolture dei morti, per mantenere poveri dignitosi, per maritare le orfane e supplire a molte necessità. In esso curano gli schiavi della città e danno alloggio a donne povere³.

Vicino al monastero di san Francesco c'è l'ospedale dei nativi⁴, sotto il patronato reale. Lo fondò con elemosine, un santo frate, converso di San Francesco, chiamato fra Clemente. Molti nativi sono curati per ogni malattia, con molta cura e attenzione. Ha un buon edificio e uffici in pietra. Lo amministrano i religiosi scalzi di San Francesco. Ci vivono tre sacerdoti e quattro conversi di vita esemplare che sono medici, chirurghi e farmacisti dell'ospedale e sono così abili ed esperti che preparano con le loro mani cure meravigliose, sia mediche che chirurgiche.

Le strade della città sono densamente popolate di edifici, per la maggior parte di pietra, sebbene alcune siano di legno. Molte sono coperte con tegole di terracotta e altre con nipa. Sono edifici molto buoni, alti e spaziosi, con grandi stanze e molte finestre, balconi e ringhiere di ferro che le abbelliscono. Ogni giorno se ne costruiscono e abbelliscono altre. Saranno seicento case dentro le mura e più che altrettante, di legno, fuori nei sobborghi; tutte sono abitate da Spagnoli.

Le strade, le piazze e le chiese di solito sono molto piene di gente di ogni sorta; specialmente di Spagnoli, tutti, uomini e donne, vestiti e abbigliati accuratamente in seta. Indossano molti ornamenti e ogni tipo di stoffe fini, per la convenienza con cui si comprano. Per questo è un insediamento

¹ Questo beaterio (collegio femminile) ebbe molte vicissitudini e dopo aver cambiato domicilio è scomparso del tutto ai nostri giorni.

² La Confraternita della Misericordia fu fondata da un chierico chiamato Giovanni Fernando di León, nel 1594.

³ Sembra che le opere di questa benefica Confraternita siano cessate del tutto, perché, in questi ultimi tempi, non solo non ci sono più alloggi per donne povere, ma non si sono voluti seppellire dei cadaveri perché non potevano pagare i diritti parrocchiali, proibendo ai poveri anche di morire.

⁴ San Giovanni di Dio.

dei più lodati al mondo dagli stranieri che vi arrivano: questo, sia per quanto detto, sia per la grande profusione e abbondanza che vi si trova di vetto-
voglie e ogni cosa necessaria per la vita umana e a buon prezzo.

5 Manila ha due uscite per il diporto. Una è per terra, lungo la punta
chiamata Nostra Signora della Guida. Si estende per circa una lega lungo la
spiaggia, è molto pulita e piana. Da lì passa attraverso una strada e un inse-
diamento di nativi, chiamato Bagumbayan, fino a una cappella molto vene-
rata, chiamata Madonna della Guida e arriva, un buon pezzo avanti, fino a
un monastero e parrocchia di Agostiniani, chiamato Mahalat¹.

10 L'altra va, per una porta della città, a un villaggio di nativi, chiamato
Laguio²; da qui arriva ad una cappella di Sant'Antonio ed a un monastero e
parrocchia di francescani scalzi, molto venerata, chiamata la Candelaria,
vicino alla città³.

15 Questa città è la capitale del regno e del governo di tutte le isole; è la
Metropoli delle loro altre città e villaggi. In essa risiedono il tribunale e la
cancelleria di sua Maestà, e il governatore e capitano generale delle isole.

Ha un sindaco con due alcadi regolari, dodici reggitori perpetui, ca-
po della polizia, alfiere reale, segretario comunale, e altri ufficiali.

20 Risiede in questa città l'Arcivescovo delle Filippine con la sua chiesa
Metropolitana, con tutte le cariche, come canonici, prebendari, mezzi pre-
bendari, cappellani, sacrestani, cappella di musica, di canto, di organo, e di
fiati. La cattedrale è ben ornata e decorata e vi si celebrano gli uffici divini
con ogni serietà e solennità. Ha come suffraganei i vescovi di Cebù, Ca-
gayàn e Camarines.

25 C'è un tesoro reale, con tre ufficiali reali, agente, contabile e tesorie-
re, che amministrano l'azienda reale di tutte le isole⁴.

Da questa città di Manila s'invisano le navi che ogni anno fanno viag-
gi alla Nuova Spagna (Messico), con le mercanzie e il personale di tutte le

¹ Meglio *Maalat*. La lingua degli spagnoli più tardi ha perso la sua flessibilità e ha fatto di questo nome *Malate* (ora Malati). In questo villaggio visse la principale nobiltà dei tagali, dopo che furono spogliati delle loro antiche dimore in Manila; tra loro c'erano le famiglie (decadute) di Rajà Matanda e Rajà Solimàn. "E così, fino a oggi, è rimasta molta nobiltà - scriveva il P. Gaspar de San Agustìn - e tutti gli indios sono molto urbani e cortesi. Gli uomini hanno vari uffici in Manila e alcune occupazioni nelle funzioni pubbliche, nel vicinato; le donne sono molto brave nei merletti, tanto che non sono inferiori alle fiamminghe" (p. 490). Questo, che era vero nel secolo XVII, continua a esserlo ora, nonostante che i finissimi merletti di Ermita e Maalat non siano protetti.

² Questo è il posto dove dappriocipio vennero a vivere i Gesuiti. Colin lo scrive *Lagyo*, ma non precisa il posto dove si trovava; Buzeta e Bravo non lo menzionano, né parlano di San Antonio, né della Candelaria. Secondo quello che si può dedurre da quanto dice Morga, sembra che si trovasse verso la Concezione o Paco, non lontano dal fiume Pasig.

³ L'attuale insediamento di Paco.

⁴ Questo sta cambiando ora e gli impiegati sono aumentati tanto, che le spese ascendono ogni anno a più di 2.000.000 pesos, mentre la paga dell'Intendente è di 12.000 pesos.

isole e a essa ritornano con il ricavato di queste mercanzie e i rinforzi ordinari.

In essa risiede fisso il campo della soldatesca regolare, che sua Maestà ha comandato di stanza nelle isole.

5 In Manila stazionano anche alcune galere, con il loro generale e i capitani, ed altre navi da guerra d'alto bordo ed altre minori, fatte secondo l'uso locale, per far fronte e tutte le necessità delle isole.

10 Alla Baia e al fiume di Manila arrivano tutte le navi dalla Cina, Giappone, Molucche, Borneo, Siam, Malacca e India, che vengono con le loro mercanzie e articoli di commercio, e qui le vendono e le scambiano per tutte le isole e i loro villaggi¹.

15 Nella provincia² della stessa isola di Luzon, fu fondata la città di Segovia³, al tempo di don Consalvo Ronquillo, terzo governatore. È abitata da duecento spagnoli che vivono in case di legno sulle rive del fiume Tajo (Grande), due leghe dal mare e dal porto di Camalayuga. Ha un forte di pietra vicino alla città per difesa della stessa e del fiume. Questo forte monta un po' di artiglieria ed ha il proprio comandante. Oltre ai suoi cittadini ha generalmente cento soldati, archibugieri e i loro ufficiali. Sono a carico e sotto il comando dell'alcade maggiore della provincia, che è il loro comandante militare.

20 In questa città risiede un vescovo con la sua chiesa, benché ancora senza gerarchia né prebendari. C'è una giunta comunale comprendente due alcadi, sei consiglieri e un giudice. La città abbonda di ogni tipo di cibo e bevande a prezzi molto bassi.

25 Nella stessa isola di Luzon, nella provincia di Camarines, è stata fondata la città di *Cáceres*⁴ al tempo del dr. Sande, governatore delle Filippine. Avrà cento cittadini spagnoli; ha una propria giunta comunale, costituita da alcadi, consiglieri e ufficiali. Vi risiede un vescovo con la sua chiesa sebbene senza gerarchia né prebendari. Vi è locato un convento di francescani scalzi. Il governo e gli affari militari di questa provincia sono sotto
30 un alcade maggiore e un capitano di guerra, che risiede in Cáceres. È un posto che abbonda di ogni tipo di alimenti a prezzi molto bassi. La città è fondata sulla riva del fiume, quattro leghe verso terra dal mare e le sue case sono di legno.

35 La quarta città è quella del santissimo nome di Gesù⁵, nell'isola di Cebù, provincia delle Visaya o dei Dipinti; fu il primo insediamento spa-

¹ Eccettuato il commercio con la Cina, il commercio con le altre nazioni è cessato da più di due secoli.

² Di Cagayan.

³ Questa città è scomparsa ora dalla mappa e dal terreno, lasciando al suo posto *Lal-lò*, villaggio poco importante; si continua a nominarlo tuttavia per il vescovado di Vigan, attuale residenza del vescovo.

⁴ *Nuova Càceres*.

⁵ Ora la si conosce solo sotto il nome di *Cebù*.

gnolo e fu fondata dal colonizzatore Legazpi, primo governatore. È un ottimo porto di mare, libero, con buon fondo e ha spazio per molte navi. La città ha un eccellente forte in pietra, che monta una considerevole quantità di artiglieria ed ha il suo alcade e ufficiali, a guardia del porto e difesa della città. Ha una sufficiente guarnigione di soldati regolari sotto il comando dell'alcade maggiore, capitano di guerra della provincia, che vive nella città. Avrà una popolazione di circa duecento cittadini spagnoli, in case di legno, ha una giunta con due alcadi regolari, otto consiglieri, un giudice e i suoi ufficiali. Ha un vescovo con la sua chiesa, come quelle delle altre città di queste isole, senza prebendari.

Questa città è provvista di alimenti, e vi fanno scalo le navi che provengono dalle Molucche per Manila. Per concessione di sua Maestà ha una nave da carico di alto bordo che suole andare dal suo porto alla Nuova Spagna per trasportare la frutta che si raccoglie in quelle province. Ha un monastero di agostiniani e un collegio della compagnia di Gesù.

Nell'isola di *Otòn*¹ si trova il villaggio di Arevalo², dal tempo del governatore Consalvo Ronquillo. Avrà ottanta cittadini spagnoli ed è situato vicino al mare. Ha un forte di legno, con un po' di artiglieria, un monastero dell'ordine di Sant'Agostino e una chiesa parrocchiale, con vicario e curato secolare. Dipende dalla diocesi del vescovo di Cebù.

Ha una giunta con alcadi e consiglieri, e altri ufficiali. Ci sono un alcade maggiore e un capo militare di quelle province. È ben rifornita di ogni alimento e a prezzi molto bassi.

La popolazione della città *Fernandina*³ che fu fondata nell'isola di Luzon, nella provincia di Ilocos, è quasi priva di spagnoli - ne rimangono molto pochi. Ha una chiesa, con vicario e curato secolare. Non la trattiamo ora per quanto già detto. L'alcade maggiore della provincia risiede lì e la città fa parte della diocesi di Cagayàn.

Fin dall'inizio della conquista e della pacificazione delle isole Filippine, s'intraprese la predicazione in esse del santo Vangelo e la conversione dei nativi alla nostra fede cattolica. I primi a metter mano a questo compito furono i religiosi dell'ordine di sant'Agostino⁴ che arrivarono qua con

¹ *Panay*.

² Ora di poca importanza. Della sua passata grandezza non le rimangono che circa 1.000 abitanti, una casa parrocchiale, un municipio, un carcere e una scuola elementare.

³ Vigan o Bigan. È la città più tipica di case spagnole, parte in pietra e parte in legno (ndt).

⁴ I primi che posero mano alla conversione furono in realtà i chierici che vennero con Magellano. Nella spedizione di Legazpi, dei chierici convertivano alla pari con gli Agostiniani; due di questi si chiamavano Giovanni di Vivero e Giovanni di Villanueva; secondo la confessione dello stesso Agostiniano Gaspar de San Agustìn, *ambedue aiutarono nella nuova conversione con grande fervore e impegno*. Secondo lo stesso frate, fu il P. Giovanni di Vivero il primo che battezzò in Luzon, come suo neofito, il vecchio Rajà (p. 212-230).

il colonizzatore Legazpi, nella flotta della scoperta, e quelli dello stesso ordine che vennero dopo per lo stesso compito che adempirono con molta cura e zelo. Perciò, trovando la messe in buona stagione, ne raccolsero i primi frutti¹, convertendo e battezzando molti infedeli in ogni parte delle dette
5 isole.

Dopo di loro, in seguito alla fama di queste conversioni, vennero a queste isole i religiosi scalzi dell'ordine di san Francesco; poi quelli dell'ordine di san Domenico², e quelli della compagnia di Gesù. Per ultimi vennero i Recolletti scalzi agostiniani. Sia gli uni che gli altri, dopo essersi
10 stabiliti nelle isole, lavorarono alla conversione ed all'istruzione dei nativi. In conseguenza, hanno fatto, e ci sono al presente, in tutte le isole, un gran numero di nativi battezzati, oltre molti altri che, per mancanza di sacerdoti, stanno aspettando in molte parti questo bene e i sacerdoti che glielo amministrino³. Finora poche parrocchie sono state assunte da preti regolari⁴, perché pochi di loro sono venuti alle isole e molto rari sono quelli ordinati in
15 queste isole, per mancanza di seminaristi.

L'ordine di sant'Agostino ha nelle isole Visaya, molte parrocchie con monasteri frequentati e diverse case per le visite pastorali. Nell'isola di Luzon hanno quelle della provincia di Ilocos, alcune in Pangasinan, e tutte
20 quelle in Pampanga, con un grande numero di conventi. Nella provincia di Manila e nella sua regione ne hanno altre molto buone.

L'ordine di san Domenico, ha le parrocchie della provincia di Cagayàn e altre nella provincia di Pangasinan, dove hanno molti monasteri. Ne gestiscono altri vicino alla città.

L'ordine di san Francesco ha alcune parrocchie e monasteri intorno a Manila, in tutta la provincia di Camarines, nella costa opposta e nella Laguna di Bey. Queste sono molto numerose.

La compagnia di Gesù ha intorno a Manila tre grandi parrocchie con molte case per le visite pastorali. Ne ha molte altre nelle isole Visaya, nell'isola di Cebù, Leite, Ybabao, Samar, Bohol e altre della stessa regione.
30 Hanno buoni sacerdoti, molto diligenti nella conversione dei nativi.

Questi quattro ordini⁵ hanno prodotto risultati molto buoni nella conversione di queste isole, come prima detto; in verità, i nativi hanno ac-

¹ Secondo la nota precedente e nello stato attuale del paese questa espressione deve intendersi nel suo senso reale e non metaforico.

² Un'inesattezza del nostro storico di cui si approfittarono i domenicani per pretendere la loro precedenza nel paese. Però, se l'arrivo di Fra Domenico di Salazar come vescovo e del Fra Cristoforo di Salvatierra, suo compagno, si deve considerare come il primo arrivo nella provincia, allora i Gesuiti e i domenicani sono contemporanei nel paese.

³ Tuttavia, i domenicani se ne andavano in Cambogia, i francescani e gli agostiniani in Giappone, venendo meno alla lealtà e turbando l'armonia delle relazioni con questo regno.

⁴ Preti non frati.

⁵ Ma sono 5!

quisito bene le cose della fede¹, perché sono popoli di buon ingegno². Essi hanno riconosciuto gli errori del loro paganesimo e le verità della religione cristiana; possiedono buone chiese e monasteri di legno, ben costruiti, con pale d'altare, splendidi ornamenti e tutti gli accessori come croci, candelieri e calici di argento e di oro. Fanno molte offerte e ci sono molte confraternite. Sono assidui nel prendere i sacramenti e nel partecipare ai servizi divini; la gente è attenta a sostenere e assistere i suoi religiosi, ai quali mostra grande reverenza e rispetto, con molte elemosine e con quello che danno loro per i suffragi e le sepolture dei loro defunti, cui accudiscono con puntualità e generosità³.

I religiosi, mentre cominciano a istruire i nativi nella religione, cercano anche di addestrarli per la loro educazione, gestendo scuole per insegnare a leggere e a scrivere in spagnolo ai ragazzi⁴. Insegnano loro a servi-

¹ Dal senso di quello che segue, si deduce che non parla dei religiosi, ma degli abitanti delle Filippine, benché il giro grammaticale sembri dire il contrario.

² Tuttavia, dopo che i religiosi videro la loro posizione consolidata, cominciarono a spargere calunnie e a umiliare le razze delle Filippine, con l'intento di darsi più importanza, rendersi sempre più necessari e scusare la propria pigrizia e ignoranza con la pretesa rozzezza degli indios. Si devono però escluder i gesuiti, i quali hanno sempre fatto giustizia all'indio, e sono quelli che più hanno insegnato e istruito, senza per questo ergersi a loro eterni protettori, tutori, difensori, etc., etc..

- Rizal è stato alunno dei gesuiti e ne ha sempre riconosciuta la validità come insegnanti (ndt).

³ Questa prodigialità dei filippini in cose che riguardano la religione e i suoi sacerdoti, devono averla indovinata fin dal principio i primi missionari, vedendo i ricchi e ben vestiti babaylanes e catalone, benché disprezzati dal popolo, che li considerava gente furba e pigra. Prova di questa qualità e della ricchezza antica dei filippini, dice il francescano P. fra Felice Huerta, è che il popolo di Lumbang (Laguna) in una festa religiosa che celebrò nel 1600, formò una lampada di catenelle d'oro cinese, rivestita di brillanti e gioielli di oro puro, che pesava 3 arrobas (34,5 kg) e i cui brillanti e gioielli appartenevano ai villaggi di Mahayhay, Liliw e Nagkarlang; e delle portantine anch'esse di oro cinese i cui ornamenti d'oro e pietre preziose pesavano 4 arrobas (46 kg); e un carro trionfale che girava su 26 ruote, tutto coperto di gioielli di estremo valore. Si confronti la miseria attuale di questi popoli con il loro passato!

⁴ Gli indios avevano, molto prima, delle scuole, dove apprendevano a leggere e scrivere in tagalo, nel quale erano tutti abili. Questo impegno a insegnare a leggere e scrivere in castigliano sarebbe stato lodevole se insieme avessero insegnato il dialetto perché, come succede ora, il bambino perde due o tre anni nelle scuole, leggendo e scrivendo in una lingua che non conosce, mentre, nella maggior parte dei casi, non legge né scrive la sua con proprietà. Non vogliamo dire perché non si sia voluta continuare l'educazione dell'indio, che fino dai primi anni mostrò attitudini intellettuali tali "*che – secondo Chirino – usano libretti e libri di devozione nelle loro lingua e scritti di loro mano e di cui ce ne sono molti*", essendo stato incaricato lo stesso padre, nel 1609, di esaminarli, per vedere se contenevano errori. Sin dal tempo antico servirono da scrivani "nei commissariati e nelle segreterie pubbliche del Regno". "E ne abbiamo conosciuti - dice Colìn - alcuni così capaci che hanno meritato di servire in posti d'impiegati pubblici. E a volte supplire ad interim negli uffici" (come succede ora). "Sono di grande aiuto agli studio-

re la messa, a cantare il gregoriano e ad accompagnare l'organo, a suonare il flauto, a danzare, a cantare, a suonare l'arpa, la chitarra e altri strumenti. In questo mostrano grande destrezza specialmente intorno a Manila, dove ci sono molto buoni corpi musicali, di cantanti e di flautisti nativi, che sono
 5 bravi e di buone voci. Ci sono molti danzatori e musicisti degli altri strumenti¹, che solennizzano e ornano la festa del santissimo e Sacramento e molte altre dell'anno. I giovani nativi rappresentano drammi e commedie in spagnolo e nella loro lingua con molto garbo. Questo si deve alla cura e alla diligenza dei religiosi che senza stancarsi attendono al loro avanzamento².
 10 Non c'è in queste isole provincia o insediamento di nativi che si opponga alla conversione o che non la desideri³. Ma, come prima detto, si ri-

si, per *mettere in bella copia* le loro minute, non solo *in volgare, ma anche in latino, perché ci sono alcuni di loro che l'hanno imparato*. Sono loro infine i tipografi delle due tipografie che ci sono nella città di Manila..." Questo succedeva 30 anni dopo l'arrivo degli spagnoli, pur non essendoci collegi per indios, perché San Giuseppe accoglieva solo figli di spagnoli, e così il collegio di S. Giovanni di Letrán (Laterano), che fu aperto 40 anni più tardi. Gli storici romani non poterono dire altrettanto delle loro colonie, nonostante che queste fossero in frequente contatto con il mondo civilizzato; è anche vero che, eccettuando le province di Oriente e forse qualche tribù germanica, nessuna delle province e colonie romane dell'Occidente avevano un alfabeto proprio e un linguaggio così ricco come i tagali, come osserva molto bene il prof. Blumentritt. Solamente ora che l'istruzione del popolo è tanto trascurata, con ragione o senza, strombazzano l'inettitudine e la rozzezza degli abitanti, gli stessi che avrebbero dovuto fornirli e sono responsabili delle loro mancanze.

¹ Questa disposizione musicale dei filippini è sempre stata riconosciuta, e già nel secolo XVII c'era un virtuoso lego tagalo dell'ordine di S. Agostino, che era *grande organista, maestro cantore* e sacrestano minore, *avendo composto e scritto molti libri di coro*. I suoi genitori erano stati capi; e nel posto dove sta attualmente la chiesa e la sacrestia del Convento di Manila (S. Agostino), c'erano state case e terre dei suoi avi (Gaspar di San Agustín, p. 491). I gesuiti Chirino e Colín parlano di questa stessa qualità musicale e, trattando della chitarra tagala a quattro corde chiamata coryapi (kuriapî), dice che la suonavano con destrezza "ed è cosa accertata che con il solo suonarla si parlano e capiscono quello che vogliono dire". Forse per questa grande disposizione musicale non s'impiantano conservatori di musica, ritenendoli inutili e superflui.

Gli storici elogiano molto anche il ballo filippino, "aggressivo e puntato, ma con passi e variazioni moderate" eseguito sugli accordi di una campana cinese. Colín descrive diffusamente queste danze e conferma quello che dice Chirino, che erano così graziose e leggiadre che si solennizzavano con esse le processioni e le feste cristiane. Tutto questo si è perduto, per colpa di nessuno, solo degli stessi filippini, che si sono affrettati a lasciare il proprio per correre dietro al nuovo.

² Valga quest'osservazione per le commedie in spagnolo, la musica religiosa, l'arpa, etc.; ma per le commedie in tagalo, il ballo filippino e le attitudini poetiche e musicali, credo che in queste cose i filippini dovevano ringraziare Dio, la natura e la loro cultura. Morga esagerava un po', con buon fine e in buona fede.

³ Passi quest'affermazione per i filippini civilizzati, perché per le tribù montanare avveniva l'opposto. Abbiamo testimonianze di vari missionari domenicani e agostiniani che non si azzardavano a entrare a *fare conversioni* se non accompagnati da gente e soldati, *"altrimenti per altra via non avrebbero potuto raccogliere alcun frutto dalla Dottrina*

tarda il battesimo per mancanza di addetti a rimanere con la gente, perché non retrocedano e ritornino alla loro idolatria. In quest'attività si fa quello che si può, perché le parrocchie sono molto ampie ed estese. In molte zone i religiosi si servono nelle loro visite di alcuni nativi che sono bravi e bene
 5 istruiti, cosicché questi possono insegnare agli altri a pregare quotidianamente, istruirli in altri argomenti relativi alla religione, e fare sì che vengano alla messa nelle parrocchie centrale. Così sono riusciti a conservare e mantenere i loro convertiti.

Fin qui gli ordini che gestiscono queste parrocchie (per la licenza assoluta e altre concessioni apostoliche) hanno fatto le conversioni, amministrati i sacramenti, hanno trattato le cause spirituali, temporali ed ecclesiastiche dei nativi e risolto impedimenti canonici. Però, dal momento che ci sono Arcivescovi e vescovi, questa attività va diminuendo, e la gestione di tali affari è affidata ai vescovi come vicari degli arcivescovi, sebbene non a
 10 tal punto, né è stata attribuita loro l'amministrazione di questi nativi, in materia di giustizia, e sotto ispezione e sovrintendenza dei vescovi, come hanno cercato di ottenere¹.

Il governatore e il tribunale reale di Manila curano quanto è consigliabile, per provvedere e indirizzare alla maggiore sveltezza e aumento di
 20 queste conversioni e l'amministrazione dei nativi e delle loro parrocchie; così chiedono ai raccomandatari, che aiutino i religiosi e le chiese del villaggio di cui godono, con gli stipendi e le spese necessarie delle parrocchie; e forniscono dalla azienda reale quello che loro spetta, che non è parte minore². Essi inoltre ordinano ogni altra cosa necessaria per le dette par-

Evangelica, perché gli infedeli volevano togliere la vita ai religiosi che entravano a predicare" (Gaspar di San Agustín, p. 335). In questo modo, accompagnato da un raccomandatario, il P. Manrique poté battezzare in Panay 700 infedeli. A volte l'efficacia della predicazione dell'archibugio non bastava a far comprendere la dolcezza della religione cattolica, e allora succedeva qualcosa di simile a quello che ci racconta lo stesso storico: "*Per toglierli dall'errore*, salirono sui monti i PP. fra Giovanni di Abraca, priore di Gapan, e fra Diego Tamayo, *con scorta di molti pampangos*, e a capo di loro uno molto valoroso, chiamato Agostino Sonson... *perché li invadessero a sangue e fuoco*, come fece don Agostino con i suoi, uccidendone molti e tra loro l'indio Cavadi (p. 474). Molto rozze dovevano essere queste tribù selvagge per non comprendere, con questi mezzi, la santità e l'eccellenza della religione dei frati!

¹ Con la sua prudenza caratteristica, Morga allude alla gran questione delle visite diocesane, che cominciò con fra Domenico di Salazar e non si poté terminare fino al 1775 al tempo di Anda, grazie alla energia di questo e agli sforzi dell'Arcivescovo don Basilio Sancho di Santa Justa e Rufina, riuscendo, dopo molti problemi, ad assoggettare i frati curati alle visite dei Vescovi. Morga, tuttavia, non dice che non approvava le pretese d'indipendenza dei religiosi, ma non si azzarda a manifestarlo chiaramente.

² Gli agostiniani percepivano inoltre una quarta parte delle tasse della popolazione mentre fabbricavano chiese, con 200 pesos forti (1 peso forte = 5 peseta; 1 peseta = 5 g di argento a 900/1000) e 200 cavanos (1 cavan = 75 l) di riso pulito per quattro religiosi che confessavano durante la quaresima. 50 cavanos di riso pulito per persona ci paiono

rocchie e per il progresso dei nativi. A questo scopo attende anche l'Arcivescovo e il Vescovo, per quanto riguarda il loro compito e l'incarico come pastori.

5 Il sant'ufficio dell'Inquisizione, che risiede in Messico (Nuova Spagna) ha suoi commissari, familiari e ministri in Manila e nei vescovadi delle isole, per le cause che riguardano il santo ufficio. Non mancano di avere molto daffare¹, a causa dell'ingresso di molti stranieri in quelle parti. Però questo santo tribunale non ha giurisdizione nelle cause riguardanti i nativi, perché questi sono convertiti tanto di recente².

10 Tutte queste isole son pacifiche e si governano da Manila per mezzo di alcadi maggiori, consiglieri e tenenti, ciascuno dei quali governa e amministra la giustizia nel proprio distretto o provincia. Ricorsi contro i loro atti o sentenze vanno al tribunale reale. Il governatore e il Capitano generale provvedono al governo e alla guerra.

15 I capi che prima tenevano soggetti gli altri nativi, ora non hanno più potere su di loro nel modo tirannico a cui erano abituati. Questo non è stato il più piccolo beneficio ricevuto da questi nativi nell'essere stati liberati da tali servitù³. È vero però che, per quanto riguarda la schiavitù dei primi giorni, è rimasta in piedi come prima⁴. Il re nostro signore ha ordinato con i
20 suoi decreti che gli onori dei capi fossero preservati e che gli altri nativi li riconoscessero e che li aiutassero con qualche lavoro⁵ come usavano quando erano pagani. Lo stesso si fa con i signori e possidenti di barangay e quelli che appartengono a quel barangay stanno sotto il suo controllo. Quando lui raccoglie il suo riso, loro vanno un giorno ad aiutarlo; lo stesso
25 fanno se costruisce o ricostruisce una casa. Questo capo di barangay raccoglie le tasse dai suoi sottoposti e si prende l'incarico di pagarli al suo raccomandatario⁶.

troppi; risulta che ogni frate consumerebbe 12,5 libbre (1 libbra = 460 g) di riso, ossia 27 chupas (1 chupa = 37 cl) al giorno, tre volte più di qualunque indio.

¹ I procedimenti inquisitoriali hanno profanato il suolo delle Filippine. Al tempo di Corcuera vediamo l'abile intervento del commissario del Santo Ufficio per contendergli un reo e il P. fra Juan di San Antonio ci dice (Part. I, Lib I, p. 168) che *ha visto bruciare qualcuno al suo tempo*, per peccati contro natura.

² Saggia decisione altrimenti forse gli indios si sarebbero ritirati dal cristianesimo.

³ Abbiamo già visto nelle note precedenti che, al cambio del signore, i filippini passarono di male in peggio.

⁴ In conseguenza, il beneficio che Morga pretende che il paese abbia ottenuto, sarebbe solo in favore dei *timawa* o plebei liberi, che poi erano schiavizzati dai raccomandatari spagnoli "che curavano solo i loro interessi alle spalle delle povere aziende e vite dei raccomandati".

⁵ Tutto ciò è ora storico.

⁶ Il compito sussiste ancora, ma non l'onore.

A parte ciò, ogni villaggio ha un governatore che è eletto. Egli e i suoi aiutanti, che chiamano Vilango¹, costituiscono la giustizia comune dei nativi. Egli tratta le cause civili di valore moderato; gli appelli si fanno al consigliere o all'alcade maggiore della provincia. L'elezione di questi governatori si fa ogni anno, per voti di tutti i nativi sposati di quel villaggio. Il governatore di Manila conferma l'elezione, dà il titolo di governatore a quello eletto e gli ordina di procedere all'indagine su quello che cessa dall'incarico².

Questo governatore, insieme ai vilango e lo scrivano, davanti ai quali formula le sue ordinanze per scritto, nella lingua dei nativi di quella provincia³, tiene anche sotto il suo controllo i signori di barangay e quelli che non lo sono, e i suoi capi, per tutto ciò che necessita, come raccolta di tributi e ripartizione dei servizi personali. Essi non consentono che i capi opprimano i timagua né gli schiavi che da loro dipendono.

Le abitudini che questi nativi osservavano quando erano pagani si conservano anche dopo essere divenuti cristiani⁴, se non sono contrari al diritto naturale; particolarmente per quanto riguarda la loro schiavitù, successioni, eredità, adozioni, testamenti e contratti legali. Nelle liti, sempre allegano e provano i loro usi e secondo questi si giudica, in accordo ai decreti reali; nelle altre cause, per le quali non ci sono usi pregressi, e nelle cause criminali, si giudica secondo il diritto, come per gli spagnoli.

Tutte queste isole e i loro nativi, appena pacificate, furono ripartite in custodia, sin da principio: alla corona reale, le capitali, i porti, e gli abitanti delle città e dei villaggi, ed anche altre terre e particolari villaggi in tutte le province, per le necessità e spese dell'azienda reale. Tutto il resto fu dato in custodia ai conquistatori e ai colonizzatori che avevano servito e lavorato nella conquista, nella pacificazione e nella guerra. Questo dipende dal governatore, che tiene attenzione ai meriti e ai servizi dei pretendenti. Nello stesso modo vanno sempre assegnate in custodia le popolazioni che rimangono libere. Le regioni in custodia sono ricche e molto buone in tutte

¹ *Bilangō* ora significa in tagalo prigionia (atto) e *bilanguam*, prigionia (posto). Questa trasformazione del senso della parola, si deve forse *all'esperienza* che aveva l'infelice indio di andare in prigionia appena si metteva in contatto con le autorità, perché nei tribunali delle Filippine, la parte che più interessa a tutti è la prigionia o il carcere. Forse anche Morga può aver confuso il nome del carcere con il nome delle autorità municipali.

² Ora non votano tutti i nativi, ma solo alcuni infelici capi di barangay, soggetti completamente al curato; questo suggerisce, s'impiccia di tali problemi, dà il suo voto e invia relazioni segrete, abbassandosi al livello di spia e delatore. Il cittadino ha perduto il diritto di eleggere il suo capo, per questo anche l'eletto non svolge l'indagine sul precedente, perché persona irresponsabile e braccio di un altro capo indiscutibile.

³ Oggi si scrivono in castigliano.

⁴ Questa saggia disposizione non si è sempre rispettata, anzi molte volte, col pretesto di riformare, hanno distrutto quello che c'era senza sostituirlo con qualche cosa migliore.

le isole e di buon guadagno, sia per la quantità dei tributi che danno, sia per la natura e il valore di ciò che è dato come tributo¹. La custodia, per le leggi e i decreti reali, e per l'ordine e il modo di succedere in essa, dura per due vite² e si estende alla terza su autorizzazione. Quando rimane libera, si
5 torna a raccomandarla e ad assegnarla di nuovo.

I tributi che i nativi pagano ai raccomandatari furono fissati dal primo governatore Michele López de Legazpi, per le province delle Visaya o dei Dipinti e per le isole di Luzon e quelle vicine, in otto reali³ annuali per un intero tributo per ciascun tributario. I nativi dovevano pagare ciò con i
10 loro prodotti, oro, stoffe, cotone, riso, campane, galline e altro che avevano o raccoglievano, dando un valore preciso per ogni cosa, in modo che pagando con quelli tutto o in parte, non dovessero eccedere il valore di otto reali. Così è andato finora e i governatori hanno aumentato le tassazioni o le stime dei frutti, secondo quanto è parso in diversi momenti.

I raccomandatari hanno avuto molto vantaggio nell'essere pagati in natura, perché dopo essere divenuti proprietari dei prodotti, li rivendevano a prezzi più alti. In questo modo hanno aumentato i loro guadagni e i prodotti della loro encomienda⁴. Però, da alcuni anni a questa parte, su richiesta dei religiosi e domanda che questi fecero a sua Maestà, si decise che i
20 nativi pagassero il loro tributo come volessero, in natura o denaro, senza essere obbligati all'uno o all'altro modo. Cosicché quando avessero pagato i loro otto reali, avevano soddisfatto i loro obblighi. Questa regola è stata applicata, ma l'esperienza ha dimostrato che, sebbene ciò sembri pietoso e favorevole ai nativi, fa loro di gran danno, perché essendo, come sono per
25 natura, nemici del lavoro, non seminano, non tessono, non sfruttano l'oro, non allevano galline né producono altri alimenti, come facevano quando dovevano pagare i tributi con questi prodotti⁵. Essi ottengono molto facil-

¹ È risaputa la rapidità con cui molti di questi raccomandatari si sono fatti ricchissimi in pochi anni, lasciando alla loro morte colossali fortune. Alcuni non si sono contentati dei tributi e con quello che chiedevano, ma facevano anche misure false, stadere con un peso doppio della marca, esigendo i tributi in certe specie e imponendo il prezzo che volevano.

² Cioè per due generazioni.

³ "...una tela di cotone, nelle province dove si tesseva la stoffa (il suo valore è di 4 reali), due faneghe (1 fanega = 55 l) di riso e una gallina e questo una volta all'anno; e, chi non avesse tele, desse lo stesso valore di un'altra cosa tipica del proprio raccolto in quel villaggio, e dove non si raccoglieva riso, desse 2 reali, e mezzo reale per la gallina commutata in soldi" (San Agustín, p. 245). (1 reale = 34 maravedis = 0,25 pesetas).

⁴ Questo prova o che le tassazioni erano molto ingiuste o che i raccomandatari non le seguivano.

⁵ Questo non è esatto, perché lavoravano di più e avevano più industria quando non c'erano raccomandatari, cioè all'epoca del loro paganesimo, come lo stesso Morga afferma (cap. VII, etc.). Quello che è avvenuto, e questo è quello che gli spagnoli non comprendono, benché trasparisca dai fatti e alcuni storici lo abbiano indicato, è stato che gli indios, vedendo che erano vessati e sfruttati dai loro raccomandatari, a causa dei prodotti

mente, senza molto lavoro, i soldi che occorrono per pagare i tributi. Ne consegue che i nativi (poiché non lavorano) hanno meno capitale e ricchezza; e la regione, che prima era ben fornita in abbondanza di ogni cosa, comincia a sentire la mancanza e la carestia. I proprietari delle encomiende, sia sua Maestà, sia i proprietari privati, hanno avuto molte perdite e riduzione di valore.

Quando fu al governo delle Filippine, Gòmez Pérez Dasmariñas, applicò dei decreti reali per formare in Manila un campo di quattrocento soldati retribuiti con i loro ufficiali, galere ed altre cose per la guerra, per la difesa e sicurezza della regione. Prima di allora tutti gli spagnoli residenti avevano contribuito a ciò senza nessuna paga. Allora si ordinò un aumento di due reali al disopra degli otto a ogni tributario. Questi dovevano essere raccolti dai raccomandatari insieme agli otto reali del tributo e dovevano essere inviati e depositati nella cassa reale. Lì, questa somma doveva essere trattata in un conto separato da quello delle altre entrate di sua Maestà, e doveva essere spesa in questo modo: un reale e mezzo per le spese del suddetto campo e magazzini di guerra; e il mezzo reale rimanente, per lo stipendio dei prebendari della chiesa di Manila, che sua Maestà supplisce con la sua cassa fino a quando le loro decime e rendite non basteranno per il loro sostentamento¹.

Questi tributi si raccolgono da tutti i nativi, Cristiani e infedeli, interamente, eccetto in quelle encomiende senza parrocchia; in queste il raccomandatario non preleva per sé la quarta parte degli otto reali, che sono due reali, perché non ha la parrocchia e le sue spese, ma la prende e la deposita a Manila in un fondo chiamato *i quarti*. I soldi raccolti da questa fonte son assegnati e spesi in ospedali per nativi e in altre opere a loro beneficio, a scelta del governatore. Appena le encomiende vengono fornite di parrocchie e di religiosi, la raccolta di questi quarti e la loro spesa in queste

della loro attività, e non considerandosi bestie da soma o simili, cominciarono a rompere i loro telai, abbandonare le loro miniere, i seminativi, etc. pensando che i loro dominatori li avrebbero lasciati in pace vedendoli poveri, miseri e non sfruttabili. Così degenerarono e si persero l'industria e l'agricoltura, così fiorenti prima dell'arrivo degli spagnoli, com'è provato dalle loro stesse relazioni che parlano sempre di abbondanza di viveri, lavatoi di oro, tessuti, mantelli, etc.. Ha contribuito anche non poco a ciò lo spopolamento delle isole, in conseguenza di guerre, spedizioni, insurrezioni, taglio di legname, fabbrica di navi, etc., che distruggevano o occupavano braccia dedicate ai campi e alla manifattura. Anche ai nostri giorni sentiamo molte volte nelle capanne il triste ma infantile, desiderio dei disgraziati che sperano che un giorno non ci sia più un maravedì in Filippine, per liberarsi di ogni piaga. Questo non doveva essere rimasto nascosto alla chiara mente di Morga, ma, influito forse dal volgo dei lamentosi raccomandatari, non ha potuto indicare l'origine primaria della futura larga decadenza delle Filippine, che forse si convertirà in vera indolenza, perché si fa subito abitudine alle cose cattive.

¹ Quando fu insediato il presidio di Zamboanga, aumentarono il tributo di una ganta (1 ganta = 3 l) di riso per tributario, per il mantenimento dei soldati. L'aumento fu mantenuto anche quando il presidio fu soppresso.

speciali attività cessa. Alcune province hanno contato i loro nativi e i tributi e l'assegnazione dei quarti viene fatta in accordo.

5 Nella maggior parte delle province non è stato fatto il censimento, ed i tributi, quando dovuti, sono raccolti dal raccomandatario e dai suoi raccoglitori, con i capi delle loro encomienda con i registri e le memorie degli
 10 anni precedenti. Da questi sono stati cancellati i morti e quelli andati via e vi sono stati aggiunti quelli cresciuti e quelli arrivati di nuovo nell'encomienda e nella regione. Quando si percepisce una mancanza, si chiede e si fa di nuovo il censimento.

10 I nativi hanno facoltà di trasferirsi da un'isola all'altra e da una provincia all'altra pagando il tributo che loro spetta per l'anno in cui si trasferiscono nel luogo dove si sono trasferiti; e si possono trasferire da un villaggio cristiano che ha parrocchia ad uno uguale. Ma, al contrario, essi non
 15 possono trasferirsi da uno che ha parrocchia ad uno senza, né in uno stesso villaggio da un Barangay all'altro né da un raggruppamento all'altro. Su questo il governo fornisce i necessari decreti e il tribunale le dovute ordinanze, perché questo ordine sia rispettato, in modo che cessi ogni inconveniente con il cambio di residenza dei nativi da una parte all'altra.

20 Ai nativi non si permette neppure di uscire dai loro villaggi, per spedizioni commerciali o lavori agricoli, senza il permesso del governatore o dei suoi alcadi maggiori o dei magistrati o anche dei religiosi¹, i quali sono rimasti molte volte in difficoltà per l'istruzione religiosa. Questo si fa perché i nativi non vadano vagando, senza necessità, fuori della loro casa e villaggio.

25 I nativi che hanno degli schiavi pagano per essi i loro tributi se sono *saguiguilires*. Se gli schiavi sono *namamahays*, vivendo fuori della casa del loro padrone, pagano i propri tributi avendo la loro casa e i loro introiti.

30 Gli spagnoli erano soliti avere degli schiavi nativi che avevano comprato da loro o che avevano acquistato nelle spedizioni militari, durante la conquista e pacificazione delle isole². Questo venne a cessare con un breve

¹ Non è strano che l'agricoltura sia decaduta, se l'indio non poteva andare ai suoi lavori senza licenza del governatore e dell'alcade maggiore, giudici etc.. Quelli che conoscono la lentezza e le complicazioni della nostra amministrazione, possono immaginarsi quanto dovrà aspettare l'indio per ottenere il permesso di visitare i suoi seminativi. Anche ora succede quasi lo stesso, benché in modo diverso. L'indio può andare liberamente ai suoi campi, ma se sono lontani dal villaggio, deve avere il permesso dei *tulisani* o banditi, la cui buona grazia non si può chiedere se non con una buona arma da fuoco. Bene; le licenze per armi non si concedono sempre e, se si concedono, è solo dopo mesi e mesi di attesa; con questo, la cosa, in fondo, viene a essere la stessa nei suoi effetti.

² Cosicché su questa materia non introdussero nessun miglioramento morale: non sappiamo, tuttavia, se nelle loro guerre intestine si facessero schiavi mutuamente, il che non sarebbe stato sorprendente, perché la storia ci narra di prigionieri tornati al loro paese, e la pratica dei pirati del sud così conferma; però, in queste guerre piratesche, come già abbiamo fatto osservare, furono gli spagnoli i primi che le provocarono e dettero loro forma.

di sua Santità e decreti reali. In conseguenza, tutti gli schiavi che si trovavano in possesso degli spagnoli e che erano nativi di queste isole, in qualunque modo essi fossero stati acquistati, furono liberati; e agli spagnoli fu proibito per sempre di avere questi schiavi, sia che li avessero catturati in occasioni di guerra, sia che li avessero ottenuti in qualunque altro modo; e i servizi che ricevono da questi naturali sono a stipendio o a cottimo. Gli altri schiavi che gli spagnoli possiedono sono cafri e negri, portati dai portoghesi, attraverso l'India, e sono tenuti in schiavitù giustificatamente, in accordo con i concili provinciali e permessi dei prelati e dei magistrati di quelle regioni¹.

I nativi di queste isole, devono agli spagnoli anche dei servizi di persona, in alcune parti più e in alcune parti meno. Questi servizi sono resi in modi differenti e sono comunemente chiamati *polo*². Perché, dove ci sono alcadi maggiori e magistrati, questi assegnano e distribuiscono certi nativi settimanalmente per il servizio nelle loro case. Essi pagano questi domestici una cifra modesta che generalmente risulta di un quarto di reale al giorno e del riso per mangiare. Lo stesso viene fatto dai religiosi per le parrocchie, per i loro monasteri e chiese e per i loro lavori, e per altri lavori pubblici³.

Danno anche riso, alimenti di ogni tipo per i prezzi ai quali, tra questi nativi, sono stimati e commerciati. Questi prezzi sono sempre molto moderati. I capi, i vilango, e i fiscali li ripartiscono, raccolgono, e prendono ai nativi e a loro volta li forniscono ai loro raccomandatari, quando vanno alla raccolta.

¹ Tuttavia gli schiavi continuarono, perché li troviamo anche in epoca posteriore, e non solo nel potere degli indios, ma anche in quello degli spagnoli, come quella celebre schiava dell'artigliere Francesco Nava, la cui vendita e assassinio diedero inizio a un'era di turbolenza tra il potere civile e quello temporale.

² Questo è già scomparso dalla legislazione, benché i servizi personali per lo Stato continuino ancora, dovendo essere di 15 giorni. Una misura così arbitraria e così ingiusta, origine di abusi, vessazioni e altre ingiustizie, dannava non poco l'agricoltura alla quale ruba braccia anche nell'epoca in cui sono più necessarie, senza che ciò porti un gran beneficio allo stato, ma solo ad alcuni tirannelli e persone singole.

³ Anche ai nostri giorni in cui la vita si è fatta relativamente molto più cara, abbiamo visto religiosi pagare simili lavori a giornata, *con otto quarti al giorno senza riso*, a gente che doveva venire da differenti villaggi, obbligandoli a lavorare nell'Ospedale delle Acque Sante, per la cui costruzione erano state fatte enormi contribuzioni, vendite benefiche, elemosine etc.. Così, con molto poco denaro si riuscì a costruire l'edificio che, anche se è costato tanti sudori e ingiustizie, almeno è disabitato e inservibile oggi-giorno come una casa abitata da spettri. Ricordiamo che gli infelici polisti, per potersi liberare di questa vessazione e potersi dedicare ai loro campi, si pagavano dei sostituti a 3 reali forti al giorno; cioè sette volte e mezzo più del salario dato dal lego direttore delle opere dell'ospedale. Con ciò, sebbene questo edificio non abbia albergato né servito per altra cosa che arricchire certi borselli già ricchi e a impoverire quelli già poveri, preferiamo tuttavia la manipolazione del lego a quella di certi ufficiali della Guardia Civile che prendono gente pacifica per fare pulire gratis le loro sudice abitazioni.

Il maggior servizio, al quale partecipano questi nativi, è in occasione di guerre, dando rematori e ciurma per i *viceré* e i vascelli che vanno nelle spedizioni e come lavoratori, per ogni bisogno che nasce nel corso della guerra, sebbene siano dati loro paga e compensi. Nello stesso modo i nativi
5 sono assegnati e sono distribuiti per i lavori del re, come costruire navi, tagliare legno, fabbricare sartie¹, lavorare nello stabilimento per la fusione dell'artiglieria e prestare servizi nei depositi reali e sono pagati a giornata.

Per altre cose, come servizio per gli spagnoli, loro navigazioni, lavori e qualunque altro servizio che i nativi fanno, questo è volontario e pagato
10 su accordo reciproco. Poiché finora gli spagnoli non hanno gestito miniere né si sono occupati dei lavori dei campi, non si dà occasione di impiegare i nativi in queste attività.

Gli spagnoli che sono nelle isole filippine, risiedono per la maggior parte nella città di Manila, dov'è la capitale del regno, degli affari e del commercio. Vi vivono anche alcuni raccomandatari delle sue province e di
15 quelle vicine. Altri vivono nelle città di Segovia, Càceres, nel Santissimo Nome di Gesù in Cebù, nella città di Arevalo, dove sono residenti e hanno di solito le loro encomienda.

Gli spagnoli non possono risiedere nei villaggi degli indios eccetto
20 per la raccolta dei tributi quando sono dovuti², e per questo solo l'alcaide maggiore, i consiglieri e i magistrati. Né a questi è permesso rimanere sempre nello stesso luogo del distretto³, ma si chiede che lo visitino più volte possibile. Devono cambiare residenza e la loro casa ogni quattro mesi per andare a un'altra capitale e popolazione, in modo che i nativi possano
25 godere dei vantaggi della loro presenza e sia loro meno gravoso mantenerli e servirli.

Il governatore assegna tutti gli incarichi. Quando scade il termine degli incarichi, il tribunale reale avvia un'inchiesta su ogni funzionario; e fino a che l'inchiesta non ha subito un esito positivo, non gli si assegna al-
30 tro incarico o ufficio⁴.

¹ *Taal* era uno dei paesi più importanti per la fabbricazione di sartie per le navi reali.

² Misura di alta politica, sia perché non si mescolino o si urtino con i nativi, sia perché questi non vengano a sapere le debolezze e i difetti di quelli e la classe non perda prestigio, sia anche perché non rimangano esposti a essere uccisi o maltrattati per le vessazioni o le estorsioni che naturalmente devono commettere nelle riscossioni.

³ Misura basata sulla politica di sfiducia e sospetto che caratterizza il governo spagnolo. Con questa mobilità s'impedisce che il governatore abbia amicizie o simpatie nella regione che governa; non ha altro svantaggio se non che i governanti sono sempre eterni apprendisti, e non legandoli al popolo né affezioni né conoscenze, possono governare più impudicamente. Sfortunatamente il sistema continua fino ad ora, sebbene invece di migliorare sia peggiorato.

⁴ Questa santa *inchiesta* si è perduta; oggigiorno da nessuno si esige ormai stretto conto della sua condotta, che se è cattiva non può che pregiudicare di più il paese *direttamente*, e la Spagna forse nel futuro. A tal punto è arrivato ciò, che ora le spese e i conti del bilancio delle Filippine sono esaminati dalla Corte dei Conti di Madrid, forse perché i

Il governatore assegna anche il comando dei forti, delle compagnie e di altri incarichi pertinenti la guerra, di tutte le città, villaggi e luoghi delle isole.

5 Alcuni uffici come di scabini o notai sono stati venduti per decreto reale a vita. La vendita di tali uffici è cessata perché ora si pensa che il prezzo che si ricava sia di scarso peso¹, mentre è grande lo svantaggio di tenerli a ricoprire l'ufficio a vita.

10 Le elezioni degli alcadi ordinari, in tutti i villaggi di spagnoli, si tengono il primo dell'anno da parte delle giunte e del comune. Le residenze di questi alcadi ordinari e delle loro giunte sono ordinate da sua Maestà, nello stesso momento in cui ordina quelli del governatore e del capitano generale delle isole; ed essi rendono conto dell'amministrazione delle loro rendite e proprietà. Tuttavia, anche prima della fine di ogni anno, ogniqualvolta lo ritenga necessario, il governatore può ordinare che siano raccolti i residui
15 dei bilanci. Le spese chieste dalla popolazione vengono autorizzate dal governatore.

La città di Manila ha sufficienti fondi pubblici, per le multe applicate dai suo giudici in certi anni, per le sue particolari proprietà dentro e fuori delle mura, per la pesatura della merce, per gli affitti ed i posti dei cinesi
20 del Parian e per il monopolio del gioco delle carte². Queste risorse furono concesse alla città da sua Maestà specialmente per le sue fortificazioni e si usano per questo; sono spese anche per gli stipendi dei suoi ufficiali e per quelli dei procuratori che inviano in Spagna e nelle feste della città. Le principali di queste sono il giorno di Santa Potenziana, 19 di maggio, la data in cui gli spagnoli entrarono e conquistarono la città, e il giorno di S.
25 Andrea, 30 novembre, quando vinsero e scacciarono dalla stessa il corsaro Limahon³. In questo giorno i maggiorenti portano fuori lo stendardo della città e, al suono della musica, vanno ai vesperi e alla messa nella chiesa di S. Andrea, dove affluisce tutta la città, il consiglio comunale e la magistratura, con massima solennità. Le stesse cerimonie si usano per il ricevimen-
30 to dei nuovi governatori al loro arrivo e nelle feste degli sponsali dei reali, nascita di principi, onori e funerali per quelli che muoiono. Tutte queste feste si svolgono con la maggiore solennità possibile.

Le altre città e villaggi non possiedono fino ad ora tante risorse né
35 proprietà o l'occasione per spenderle; tuttavia, per quanto possibile, prendono parte a tutte le celebrazioni dello stesso tipo.

governanti non hanno fiducia in quella di Manila, però con l'andare e tornare, il tempo che passa, i sotterfugi, il governo che cade e cambia, etc., etc., gli effetti rimangono tali e quali.

¹ C'erano allora degli uffici più remunerativi.

² Non sappiamo da quando scomparve il monopolio delle carte, forse molto prima che si monopolizzasse il buyo o il betel.

³ Si veda il cap. I.

Gli spagnoli che sono nelle isole si dividono in cinque classi: prelati, religiosi ed esecutori ecclesiastici, secolari e regolari; raccomandatari, colonizzatori e conquistatori; soldati, ufficiali, ministri della guerra per terra e per mare e per la navigazione; mercanti e uomini di affari e contratti; funzionari di sua Maestà per il governo, la giustizia e l'amministrazione della sua azienda reale.

I prelati ecclesiastici, com'è stato detto prima, sono come segue. L'arcivescovo di Manila che risiede nella città, come metropolita, con la sua chiesa cattedrale; ha quattromila pesos di stipendio che sono pagati annualmente dalla cassa reale¹. Nello stesso modo sono pagati i dignitari, i canonici, i prebendari e quelli che svolgono altri servizi di questa chiesa. Essi sono tutti sotto il patronato reale e sono conformi agli ordini del re. L'ufficio dell'arcivescovo e della sua giurisdizione si estende a tutto quello che è spirituale e temporale, ecclesiastico e alla sua direzione².

Il vescovo della città del Santissimo Nome di Gesù, in Cebù, quello di Segovia in Cagayàn e quello di Càceres in Camarines, hanno gli stessi diritti di giurisdizione e godono degli stessi privilegi nelle loro diocesi perché son suffraganei del metropolita di Manila; a questo sono rivolti gli appelli contro i loro giudizi e lui li chiama e li convoca per i suoi consigli provinciali quando occorre. Ognuno di loro riceve cinquecentomila *maravedis*³ di stipendio, per il suo sostentamento, dalla cassa reale di Manila, oltre alle offerte e i diritti pontificali. Tutto insieme è del tutto sufficiente al loro sostentamento tenendo conto del basso costo di ogni cosa nella regione. Fino ad ora non hanno chiese con prebendari né si dispone di stipendi per questi.

I prelati regolari sono i provinciali dei quattro ordini mendicanti, precisamente S. Domenico, S. Agostino, S. Francesco, la compagnia di Gesù e gli Agostiniani scalzi⁴. Ogni prelato governa il proprio ordine e ne visita i conventi. Gli ordini gestiscono quasi tutte le parrocchie dei nativi per quanto riguarda l'amministrazione dei Sacramenti e delle conversioni, conformemente ai loro privilegi e alle bolle Apostoliche che hanno mantenuto finora. Gestiscono altresì ciò che riguarda gli affari giudiziari, come vicari del vescovo e con la sua nomina e autorizzazione. Gli Agostiniani scalzi finora non hanno parrocchie essendo da poco entrati nelle isole.

I conventi si mantengono con alcune risorse particolari che posseggono o hanno acquisito, specialmente quelli degli agostiniani e quelli dei

¹ Ora prende 12.000 pesos.

² Odiarne paghe filippine: per 1 decano, 4 dignitari, 5 canonici, 4 prebendari, 4 mezzi prebendari, altri impiegati inferiori e subalterni con la cappella di musica, che fanno in tutto 26 individui, 36.670 pesos che, con i 3.300 pesos dei sacrestani, cantori e orchestra, fanno 40.000 pesos annuali.

³ Da 750 a 1000 pesos. Ora questi signori vescovi hanno 6.000 pesos ciascuno, con 2 padri assistenti da 100 a 150 pesos mensili.

⁴ Al solito ne elenca 5. Forse non considera i Gesuiti un ordine mendicante.

gesuiti, e dell'aiuto e concessioni di sua Maestà. I domenicani e i francescani non hanno nè ammettono alcuna rendita né proprietà¹. Sia per loro che per gli altri ordini le principali sorgenti di introiti sono le elemosine, i lasciti e i suffragi delle regioni dove risiedono e che amministrano. Quest'aiuto è dato, sia dagli spagnoli sia dai nativi, molto devotamente e generosamente. Sono anche aiutati dalle encomiende per l'istruzione che forniscono. Pertanto se la passano bene con le comodità necessarie².

I primi raccomandatari, conquistatori e colonizzatori delle isole e i loro eredi sono sostenuti onorevolmente³ dai frutti della loro encomienda e da certi mezzi di guadagno e interessi di commercio, come fa il resto della popolazione. Molti di loro vivono e possiedono la casa negli insediamenti di spagnoli delle province che hanno in encomienda. Fanno ciò per non abbandonare le loro encomiende e per essere più vicini a essa, per le loro necessità e per la riscossione delle tasse.

Dei primi conquistatori che arrivarono con il comandante Michele López de Legazpi, ormai pochi rimangono vivi.

I soldati e i ministri della guerra e delle spedizioni navali erano, nei primi tempi, tutti i residenti e coloro che si trovavano nelle isole. Questi, senza stipendio né alcun compenso, prestavano servizio militare e partecipavano a tutte le spedizioni e pacificazioni che capitavano. Presidiavano forti, città e villaggi. Questa era la loro principale attività. Essi erano premiati dai governatori con encomiende, uffici e profitti della regione, secondo il loro merito.

A quel tempo i soldati delle isole erano i migliori che si trovassero nelle Indie. Erano abili e disciplinati sia per terra che per mare ed erano rispettati da tutte quelle nazioni. Si gloriavano delle loro armi e di dar buon giudizio della propria persona.

Dopo che arrivò al governo delle Filippine, Gòmez Pérez das Mariñas, si fondò un campo regolare di quattrocento soldati. Gli archibugieri erano retribuiti 6 pesos al mese, i moschettieri 8 pesos⁴, sei capitani con

¹ Questo poteva essere vero al tempo di Morga, sembra però che da allora questi ordini siano stati molto riformati, perché oggi hanno proprietà; l'ordine domenicano, non solo può contare su ricchissime aziende in Filippine, come quelle di Biñan, Santa Rosa, Calamba, etc., ma anche su numerosissime proprietà nelle vicine colonie, come a Hong-Long, dove maneggia i suoi milioni, costruisce continuamente case, negozi, compra azioni etc.; la maggior parte delle proprietà dell'isola appartengono alla *Spanish Dominican Procuration* (Procura domenicana spagnola), molto rispettata anche nella *Court* (Corte) per i suoi enormi capitali.

² Si vede che, già dai primi anni, i frati missionari avevano poche occasioni di soffrire per la religione.

³ A parte le estorsioni, frodi, etc., che commettevano molti.

⁴ I soldati di fanteria (tutti indios) percepiscono ora 4 pesos al mese, mentre i soldati peninsulari artiglieri percepiscono ora da 13 a 15 pesos e alcuni centesimi, mentre è pure 4 pesos e alcuni centesimi la paga mensile degli artiglieri indios.

paga annuale di 420 pesos ciascuno, gli alfieri, i sergenti, i capo squadra, i portatori e i tamburini secondo i loro compiti¹; un maestro di campo con paga annuale di millequattrocento pesos²; un sergente maggiore con la paga di un capitano; un aiutante del sergente maggiore e del capitano di campagna, dieci pesos al mese³; due castellani e alcadi delle due fortezze di Manila, 400 pesos all'anno ciascuno con i loro luogotenenti, squadre di soldati e di artiglieri; un generale di galere, 800 pesos di paga annuale⁴; ogni galera un capitano con 300 pesos all'anno⁵; i loro nostromi, allievi nostromi, timonieri, poliziotti di galera, soldati, artiglieri, carpentieri, attrezzisti e maestri d'ascia, marinai, coscritti, ciurma di spagnoli, sangley (cinesi filippini), nativi, condannati per delitti. E quando mancano i forzati, buoni rematori si trovano tra i nativi, al soldo per la durata della spedizione o della navigazione.

Nelle imbarcazioni e nelle flotte di grandi navi per la via del Messico, le navi che s'invisano portano generale e ammiraglio, commissari di bordo, nostromi, guardiamarina, dispensieri, poliziotti, sergenti di artiglieria marina e artiglieri, marinai, piloti e i loro assistenti, mozzi, carpentieri, calafati e bottai tutti al soldo di sua Maestà, sul conto del Messico, dal cui tesoro reale sono pagati e si provvede a tutto ciò che è necessario. Il loro approvvigionamento e le nomine sono fatte dal Viceré, al quale finora è toccata questa incombenza, sebbene le navi siano fabbricate nelle Filippine. Esse salpano da qui cariche di mercanzie per il Messico, da dove ritornano con aiuti militari e munizioni e ogni altra cosa necessaria per il campo, insieme a passeggeri e religiosi e i soldi provenienti dagli investimenti e dal commercio.

Dopo che fu fondato il campo di regolari per la difesa e le spedizioni, gli altri cittadini, residenti e domiciliati rimasero iscritti senza paga sotto le bandiere di sei capitani di terra, per le speciali occasioni richiedenti la

¹ I capitani hanno ora da	1500 pesos ciascuno a	1.800
Alfieri	975	a 1.050
Primi sergenti europei	318	a 360
indigeni	180	
Secondi sergenti europei	248,06	a 307,50
indigeni	156	
Primi capi europei	189,56	a 202
indigeni	84	
Secondi capi europei	174	a 192
indigeni	72	

² Il secondo capo ha ora 12.000 pesos.

³ Il sergente maggiore di campagna è ora un tenente colonnello e ha un soldo di 225 pesos al mese.

⁴ Il contrammiraglio, comandante generale del porto, percepisce ora 16.392 pesos.

⁵ Il capitano di fregata e di nave percepiscono da 2.700 a 5.760 pesos secondo i loro differenti incarichi e stato di servizio, mentre è 1.500 pesos la paga annuale dei capitani di brigata.

difesa della città. Perciò erano esenti da ogni altro incarico pertinente ai soldati regolari, salvo che volessero partecipare alle spedizioni o in altre occasioni particolari, per guadagnare meriti e incarichi, per ricevere encomiende che si rendessero vacanti, o uffici o profitti della regione. Non son
5 spinti né obbligati a ciò se non sono raccomandatari. Con questo tutti si sono dedicati al commercio, non avendo altra occupazione, ma non dimenticando il servizio militare.

Sua Maestà proibisce, a quelli che sono retribuiti nelle forze armate delle isole, di dedicarsi al commercio e ordina al governatore di non per-
10 metterlo né di far esportare loro beni al Messico. Se il governatore osservasse quest'ordine, non sarebbe male.

I mercanti e gli uomini d'affari costituiscono la maggiore parte dei residenti delle isole, per l'abbondante mercanzia che a esse arrivano (con eccezione dei frutti della terra) dalla Cina, dal Giappone, Molucche, Ma-
15 lacca, Siam, Cambogia, Borneo e altre parti. Essi investono in questi prodotti e li esportano ogni anno nelle navi che salpano per il Messico (ma anche per il Giappone dove si fanno grandi guadagni con la seta grezza). Da qui si riportano a Manila i proventi che finora sono stati alti e splendidi.

Questo commercio era cresciuto tanto che faceva danno e pregiudizio ai prodotti spagnoli che si mandavano al Perù e al Messico e ai diritti reali che si raccoglievano in Spagna e aveva spinto gli uomini d'affari del Messico e del Perù a trattare e fare accordi nelle Filippine con i loro raccom-
20 mandatari e fattori. In conseguenza, cessava in gran parte il commercio con la Spagna e s'inviava molto argento nelle Filippine che, per questa via, usciva dal Regno di Sua Maestà per cadere in possesso degli infedeli¹. Pertanto si proibì agli uomini d'affari del Messico e del Perù di intrecciare affari con le Filippine e di importare prodotti cinesi. Si concesse però agli abitanti e residenti delle Filippine il permesso di commerciare, solo loro,
25 tali prodotti ed esportarli, a condizione che li portassero personalmente o li facessero accompagnare da una persona delle isole per venderli. Dai ricavi
30

¹ Cioè, alla Cina, perché le Filippine appena ricavavano un utile da quest'attivo commercio, anzi tutto il contrario. L'Ammiraglio D. Jeronimo di Bañuelos e Carillo chiedeva, nella *Relazione delle Isole Filippine*, che indirizzava al Re: "Che si permetta agli abitanti di Manila di caricare quante imbarcazioni possano delle cose che il paese produce: quali sono cera, oro, profumi, avorio, tessuti di cotone, che si dovrebbero comprare dai nativi del paese, impedendo che li vendano agli olandesi; così si farebbero di questi popoli, popoli amici, approvvigionerebbero il Messico delle loro mercanzie, e il denaro che si porta a Manila, non uscirebbe da questa piazza... Vostra Maestà deve considerare che entra ogni anno un milione e mezzo in oro nella Cina". Questo commercio fu utile solo per il celeste Impero e qualche singola persona di Manila: per la Spagna fu fatale, e rovinoso per le isole, la cui industria andò a morire a poco a poco come quella della Metropoli.

di tali prodotti non possano portare in Filippine più di 500.000 pesos all'anno¹.

Di solito arrivano a Manila, dalla Grande Cina, molte navi cariche di merce. Ogni anno ne arrivano 30 o 40, e sebbene esse non arrivino tutte insieme come una flotta, arrivano spesso in gruppo, con i monsoni e tempo stabile, che generalmente si ha con la luna nuova di marzo. Appartengono alle province di Canton, Chincheo e Ucheo² e vengono da queste province. Percorrono il loro viaggio alla città di Manila in 15 o 20 giorni; vendono le loro merci e ritornano per la buona stagione, prima che si attivino i vendaval (forti venti da sud), cioè verso la fine di maggio o i primi di giugno, per non correre pericoli di navigazione.

Queste navi arrivano cariche di merci e portano ricchi commercianti, proprietari delle stesse, e serventi e agenti di altri commercianti che rimangono in Cina, e salpano da lì con permesso e licenza dei loro viceré e mandarini. Le merci che di solito portano e che vendono agli spagnoli consistono in seta greggia in rotoli fine a due capi e altra di qualità inferiore; seta fine non ritorta, bianca e di ogni colore, in piccole matasse; molto velluto liscio, o lavorato in diversi disegni, colori e fattura; altro con fondo oro o ricamato d'oro; stoffe e broccati di oro e argento, sopra seta di diversi colori e disegni, molto oro e argento filati in matasse, sopra filo e sopra seta, ma il brillio di tutto l'oro e argento è falso e solo sulla carta; damaschi, rasi, taffetà, *gorvaran*³, tessuti di lana e altre stoffe di ogni colore, fini e meno fini; molti lini ricavati da piante, che chiamano *lenzesuelo* (fazzoletti); stoffe bianche di cotone di diversi tipi per ogni uso. Portano anche muschio, benzoino e avorio; molti ornamenti per letti, cortine, e baldacchini ricamati su velluto; damaschi e *gorvaran* di differenti sfumature; tovaglie, cuscini, tappeti; bardature da cavalli dello stesso materiale e con fili di grani di vetro e di perle; delle perle, rubini, zaffiri e pietre dure, anfore e paioli e altri vasi di rame e di ghisa; molti chiodi di ogni genere, lamiera di ferro, stagno e piombo; salnitro (nitrato di potassio) e polvere nera; farina di grano, marmellate di arance, pesche duracini, scorzonera⁴, pere, noci moscate, zenzero, e altra frutta della Cina, prosciutti e altre carni salate, galline vive di buona razza, capponi molto belli, molta frutta verde, arance di ogni tipo, castagne molto buone, noci, pere, cachi sia freschi che secchi (che è frutta deliziosa); molti fili in matasse di ogni genere, aghi, ninnoli, scatolette, scrivanie, letti, tavoli, sedie, panche dorate con molte figure e disegni, bufali domestici, oche che sembrano cigni, cavalli, dei muli e asini, anche uccelli in gabbia alcuni dei quali parlano e altri cantano e fanno fare loro mille scherzi; altre mille cianfrusaglie e ornamenti che piacciono agli spagnoli

¹ Decreto dello 11 gennaio 1593.

² *Fo-Kien* o *Hai-ch'eng*.

³ Stoffa grezza di seta mista a lana.

⁴ *Scorzonera hispanica*.

sebbene di poco costo e valore; a parte maiolica fine di ogni tipo, *canganes*¹, mantelli neri e azzurri, *taclej*, che sono collane di ogni tipo, cornalina infilzata, o altri rosari e pietre di ogni colore, pepe e altre spezie, e cose cu-
riose che a raccontarle tutte non si finirebbe mai e non basterebbe la carta.

5 Quando la nave arriva alla bocca della baia di Manila, vi sale la
sentinella che sta nell'isola di Miravéles da una piccola barca. Dopo averla
riconosciuta vi mette due o tre soldati di guardia in modo che possa anco-
rarsi sopra la barra vicino alla città e per controllare che nessuno sbarchi o
s'imbarchi nella nave finché il vascello non è stato controllato. Dai segnali
10 che fa con fuochi dalla detta isola e le informazioni che invia immediata-
mente alla città (che nave è, di dove viene, che merci e persone porta);
prima che abbia finito di ancorarsi, il governatore e la città sanno già tutto².

Quando la nave è arrivata ed è all'ancora, gli ufficiali reali salgono a
bordo per ispezionarla e per registrare le merci che porta. Nello stesso
15 tempo viene effettuata la valutazione ai prezzi di Manila, secondo la legge,
perché le merci pagano il 3% del loro valore a sua Maestà. Dopo l'ispezio-
ne e la valutazione, le merci sono immediatamente scaricate da un altro uf-
ficiale su chiatte e portate al Pariàn o in altre case o magazzini fuori città.
Da lì i beni sono liberamente venduti.

20 Nessun spagnolo o sangley (commerciante cinese) né altre persone
possono salire sulla nave per comprare merci, alimenti o ogni altra cosa.
Né è permesso, quando le merci sono a terra, prenderle da loro o comprarle
con la forza e la violenza. Il commercio deve essere libero e i sangley pos-
sono fare ciò che vogliono delle loro aziende.

25 Il prezzo ordinario della seta vergine e tessuta e delle stoffe, che
formano il grosso del carico, è stabilito con calma e da persone che se ne
intendono, sia da parte degli spagnoli sia da parte dei sangley. Il prezzo di
acquisto è pagato in argento e reali, perché i sangley non vogliono oro o al-
tri oggetti e non portano altre cose in Cina. Tutto il commercio deve essere
30 finito, più o meno, entro il mese di maggio, perché i sangley possano tor-
nare in Cina e perché gli spagnoli l'abbiano pronto per caricarlo nelle navi
che alla fine di giugno partono per il Messico. Però i grossisti e quelli più
ricchi fanno questi scambi più tardi, a prezzi più moderati e serbano la
merce per l'anno venturo. Alcuni sangley si trattengono in Manila con una
35 parte delle loro merci, con lo stesso scopo, quando non hanno ottenuto un
buon ricavo da esse, per venderle con più calma. È gente molto abile e in-
telligente nel commercio ed ha molta calma e pazienza per fare meglio i
suoi affari. Sono pronti a dar credito e a venire incontro alle esigenze delle
persone corrette e che sanno mantenere le promesse di pagamento al tempo
40 convenuto. D'altra parte, poiché sono persone senza legge né coscienza e

¹ Deve essere il tessuto e non la porcellana di Kaga (pron. Kañga), che anche oggigiorno è molto stimata.

² Con piccole differenze, continua quest'uso e questa etichetta, anche al presente.

molto avide, commettono mille frodi e inganni nel commercio e gli acquirenti devono stare molto attenti ed essere esperti. Questi però incorrono in cattivi pagamenti e fanno debiti cosicché sia gli uni che gli altri impegnano molto i giudici e il tribunale.

5 Dal Giappone vengono mercanti giapponesi e portoghesi ogni anno dal porto di Nagasaki, alla fine di ottobre con i venti del nord e alla fine di marzo. Essi entrano e si ancorano a Manila nello stesso modo. Il grosso del loro cargo è costituito da eccellente farina di grano per l'approvvigionamento di Manila e salumi molto apprezzati. Portano anche fini tessuti di
10 seta a colori; paraventi finemente decorati a olio¹ e dorati; ogni tipo di posate, molte armature, lance, scimitarre, ed altre armi finemente lavorate, scrittoi, scatole e scatoline di legno con vernici e fini ornamenti; altre cianfrusaglie di bell'aspetto; eccellenti pere fresche; barili e fusti di buon tonno salato; gabbie di usignoli molto bravi che chiamano *simbaros*; ed altre mi-
15 nuterie. In questo commercio alcuni acquisti sono fatti senza che si raccolgano diritti reali da queste navi. La maggior parte delle merci viene usata sul posto, ma alcune merci vengono esportate in Messico. Il prezzo generalmente è pagato in reali, benché loro non siano così desiderosi di argento come i cinesi, perché c'è argento in Giappone. Essi generalmente lo porta-
20 no come merce, molto in forma di lastre, e viene venduto a prezzi moderati.

Queste navi tornano al Giappone al tempo dei *vendavales*² nei mesi di giugno e luglio. Portano via da Manila i loro acquisti costituiti da filo di seta cinese, oro, pelli di cervo e legno del brasile³ per trarne il colore. Por-
25 tano anche miele, cera raffinata, vino di palma e di Castiglia, zibetti, anfore per conservare il loro tè, vetri, stoffe e altre curiosità della Spagna.

Alcune navi portoghesi vengono a Manila tutti gli anni dalle Molucche, da Malacca e dall'India con i monsoni dei *vendavales*. Essi portano merci che consistono in spezie come chiodi di garofano, cannella e pepe;
30 schiavi sia negri che cafri; panni di cotone di ogni genere, fini mussole, lini, garze, *rambuties* e di altri generi molto delicati e preziosi; ambra e avorio; stoffe finite con pietruzze da sopra letto; baldacchini e coperte da letto del Bengala, della Cocincina⁴ ed altre terre; molti articoli dorati e cose molto lavorate; gioielli di diamanti, rubini, zaffiri, topazi, spinelli ed altre
35 pietre preziose legate e sciolte; molti gioielli e articoli raffinati dell'India; vino, uva passita e mandorle; marmellate di frutta deliziose e altra frutta

¹ Sembrerebbe che al tempo di Morga i giapponesi praticassero la pittura a olio, cosa che ora non è facile comprovare. Forse l'osservatore Morga si è sbagliato prendendo per pittura a olio la lacca e la laccatura di alcuni paraventi giapponesi o la pittura a rilievo che anche oggi si pratica in Giappone.

² Venti da sud ovest, libeccio.

³ Legno di colore rosso acceso che attribuisce il nome al Brasile come derivato da *brace* (carbone acceso).

⁴ La parte più meridionale del Vietnam.

portata dal Portogallo e preparata a Goa; tappeti e tappezzeria dalla Persia e dalla Turchia, fatti con seta fine e lana; letti, scrittoi, poltroncine da salotto ed altri pezzi dorati finemente, fatti in Macao; lavori ad aghetto in colori e in bianco con punti a catenella o punti reali ed altri di grande raffinatezza e perfezione. Tutte queste cose sono comprate a Manila e pagate in reali e oro. Le navi ritornano in Gennaio con i venti da nord-est che sono il loro favorevole monzone. Esse portano alle Molucche alimenti, riso e vino, maioliche e altre minuterie di cui là c'è bisogno; a Malacca portano solo oro o soldi, a parte delle minuterie e curiosità spagnole. Da queste navi non si raccolgono diritti reali.

Dal Borneo vengono pure dei vascelli più piccoli. Appartengono ai nativi di quell'isola e ritornano con i primi venti da NE. Questi entrano nel fiume di Manila e vendono il loro carico sugli stessi vascelli. Le loro merci consistono in fini e ben lavorate stuoie di palma; alcuni schiavi per i nativi; sago, che è un tipo di cibo ricavato dal cuore della palma; anfore, orci grandi e piccoli invetriati in nero molto fini e di grande uso e utilità; ottima canfora che è prodotta in quella isola. Sebbene si trovino splendidi diamanti nella costa opposta, questi non arrivano per questa via perché i portoghesi di Malacca li trattano direttamente. Questi articoli del Borneo sono acquistati più dai nativi che dagli spagnoli. Indietro riportano cibi, vino e riso, stoffe di cotone e altre minuterie delle isole che mancano nel Borneo.

Dal Siam e dalla Cambogia arrivano rare volte alcune navi a Manila. Portano benzoino¹, pepe, avorio e stoffe di cotone; rubini e zaffiri mal tagliati e incastonati; alcuni schiavi; corna di rinoceronte e i velli, unghie e denti dello stesso animale; ed altre minuterie. Al ritorno portano quello che si trova a Manila. Il loro arrivo e ritorno avviene tra i *brisa*, venti di NE, e i *vendaval*, venti di SW, tra i mesi di aprile, maggio e giugno.

In queste merci e nei prodotti delle isole, precisamente oro, stoffe di cotone, *mendriñaque* (stoffa rigida ricavata dalle foglie di abacà), pani di cera vergine bianca e gialla, gli spagnoli effettuano i loro acquisti, investimenti ed esportazioni per il Messico. Trattano queste merci secondo la loro convenienza e le caricano sulle navi che devono fare questo viaggio. Valutano e registrano questi beni perché pagano al tesoro reale di Manila anticipatamente il 2% di diritti reali di esportazione oltre alle spese di trasporto che ammontano a 40 ducati castigliani per tonnellata². Queste sono pagate al porto di Acapulco in Messico nel locale tesoro reale, oltre al 10 % di diritti per l'ingresso e la prima vendita in Messico³.

¹ Sostanza balsamica, ottenuta da varie specie della pianta omonima (*styrax benzoin*), costituita principalmente di resina e acido benzoico.

² Un *ducato di Castiglia* valeva un po' più di 2 pesos e fra 7 e 12 pesetas d'oro.

³ Queste imposte e intralci da cui non sfuggivano i prodotti del paese, continuano anche ora, cosicché devono cercare mercati stranieri, perché quelli della madre patria non of-

Poiché le navi caricate con detta mercanzia navigano per conto di Sua Maestà, e altre non possono essere autorizzate, in generale non c'è abbastanza posto per ogni merce¹. Per questo il governatore divide lo spazio del cargo tra tutti gli spedizionieri secondo la loro ricchezza e i meriti, dopo che sono stati esaminati da esperti nominati apposta. In conseguenza ogni esportatore sa dalla sua porzione quanto può caricare e solo quello viene accettato dalla nave; e di ciò si tiene attento e preciso conto. Persone di fiducia sono nominate per essere presenti al carico e dello spazio è lasciato per gli alimenti e i passeggeri che devono viaggiare con la nave. Quando le navi son caricate e pronte a partire si affidano al generale e agli ufficiali che ne assumono la guida. Allora essi partono per il loro viaggio verso la fine di giugno con i primi vendavales.

Queste contrattazioni e commerci sono così importanti, profittevoli e facili da gestire (perché durano solo tre mesi l'anno, da quando queste navi arrivano con le merci finché le stesse vengono portate via dalle navi che vanno al Messico) che gli spagnoli non si applicano né trattano altra cosa. Conseguentemente non ci sono lavori né agricoltura degna di considerazione. Neppure si dedicano alle miniere o ai lavatoi fluviali di oro (che sono numerosi). Non s'impegnano in molte altre industrie che potrebbero risultare di grande profitto se dovesse venire a mancare il commercio cinese. Questa situazione ha determinato grave danno e pregiudizio² all'occupazione e ai lavori agricoli a cui i nativi erano dediti e che ormai stanno lasciando e dimenticando³. Inoltre c'è da considerare il molto danno e pregiudizio legato al fatto che molto argento esce annualmente da questa porta verso gli infedeli e che non potrà per nessuna via tornare in mano agli spagnoli.

I ministri di sua Maestà per il governo e la giustizia e gli ufficiali reali per la gestione delle entrate reali, sono i seguenti: il governatore e capitano generale di tutte le isole che è anche presidente del tribunale reale di Manila. Ha un salario di 8000⁴ pesos di miniera (22,5 carati) annuali per tutti i suoi incarichi. Ha la sua guardia del corpo personale di dodici albardieri, il cui capitano riceve 300 pesos l'anno. Il governatore da solo provvede e regola tutto ciò che riguarda la guerra e il governo, consultando gli uditori del tribunale nei casi difficili. Tratta in prima istanza le cause

frono loro più vantaggi. Secondo un documento dell'anno 1640 questo commercio portava al governo 350.000 pesos l'anno.

¹ L'esperienza e la storia hanno condannato questa specie di monopolio del governo che paralizza non poco il movimento commerciale.

² Il commercio è già scomparso ormai e tuttavia gli spagnoli non hanno né lavori, né attività agricole degne di nota, né beneficiano di miniere, né di lavatoi d'oro etc..

³ È sorprendente vedere come le cose sono continuate nonostante si sia conosciuto fin dall'inizio l'avanzata del male.

⁴ Ora ha 40.000 pesos.

penali dei soldati di ruolo e gli appelli contro le sue decisioni passano al Tribunale.

Il governatore nomina molti alcadi maggiori, correttori, tenenti e altri giudici in tutte le isole per l'esercizio del governo, della giustizia e della guerra, davanti a uno scrivano maggiore del governo, nominato da sua
5 Maestà, che assiste il governatore.

Nello stesso tempo partecipa alle sedute del Tribunale reale, come presidente dello stesso, in ogni cosa che riguarda i suoi incarichi. Il Tribunale è costituito da quattro uditori e un fiscale (pubblico ministero) ognuno
10 dei quali riceve un salario annuale di 2000¹ pesos di miniera (22.5 carati), un relatore e uno scrivano d'ufficio, un capo della polizia con i suoi aiutanti, un governatore della prigione della corte, un cancelliere, un ufficiale del registro, due uscieri, un cappellano e un sacrestano, un boia, avvocati, ricevitori. Il Tribunale tratta tutte le cause civili e penali che vengono a esso
15 sottoposte da tutte le province e distretti. Queste includono le Isole Filippine e la terra ferma cinese scoperta o da scoprire. Il Tribunale ha la stessa autorità delle cancellerie di Valladolid e di Granata in Spagna. Allo stesso tempo decide ciò che conviene per la buona amministrazione, i conti e la gestione dell'azienda reale.

La cassa di sua Maestà nelle Isole Filippine e il suo tribunale sono assegnati a tre ufficiali reali nominati da sua Maestà, un fattore, un contabile e un cassiere, Essi ricevono ciascuno un salario annuale di 510.000 maravedìs. Essi hanno il loro scrivano delle miniere e dei registri dell'azienda reale, esecutori e ufficiali, che risiedono in Manila. Da qui gestiscono e curano tutto ciò che riguarda gli introiti reali per tutte le isole².
25

Sua Maestà possiede nelle isole Filippine molte *encomiende* assegnate alla sua reale corona in tutte le province. I tributi di queste sono raccolti per la cassa reale dai suoi ufficiali reali e dai collaboratori che loro ingaggiano. Da un anno all'altro, raccolgono 30.000 pesos netti da costi e
30 spese³.

Raccolgono annualmente 8.000 pesos dai cinesi, sia cristiani che infedeli⁴.

Inoltre raccolgono il quinto di tutto l'oro che si estrae nelle isole. Per una speciale concessione, per un periodo limitato, si prende un decimo invece del quinto. Per quest'aspetto si deve fare una dichiarazione, per cui i
35 nativi non pagano il quinto né altre tasse per i gioielli e l'oro ereditati dai

¹ Gli uditori oggi sono 8 e il loro soldo è salito fino a 4.700 pesos, mentre è 5.500 quello del pubblico ministero.

² Nel ramo dell'Azienda i cambi e gli utili sono stati da allora tali che, se dovessimo occuparci delle paghe del servizio, usciremmo dai limiti di un commentatore. Basta dire, per dare un'idea di quello, che nei bilanci dell'anno 1888 arrivavano a 2.278.625 pesos.

³ I tributi (cedole personali) degli indios in Filippine danno oggi giorno più di 4.000.000 pesos.

⁴ Dai cinesi si ricavano 225.000 pesos.

loro antenati, prima che sua Maestà possedesse quella terra. Sono state prese sufficienti misure perché sia ben compresa e controllata questa concessione, per le cose per cui è già stato pagato il decimo, e le procedure da compiere.

5 Si raccolgono annualmente 10.000 pesos da questo quinto, perché molto rimane nascosto¹.

La tassa di 2 reali di ciascun tributario affluisce alla cassa reale e sono utilizzati per pagare la soldatesca e gli stipendi dei prebendari. Sono raccolti dai raccomandatori in proporzione ai loro tributi e ammontano annualmente a 34.000 pesos.

Le multe e le spese della giustizia sono assegnate alle cure del tesoriere degli introiti reali, nella cassa reale, e valgono annualmente 3.000 pesos².

15 I diritti del 3% sulle merci che le navi cinesi introducono dalla Cina, valgono annualmente 40.000 pesos³.

I diritti del 2% pagati dagli spagnoli per le merci esportate in Messico ammontano annualmente a 20.000 pesos. Quelli per le merci e i soldi portati dal Messico in Filippine forniscono 8.000 pesos in più. Conseguentemente, da queste fonti e da altri diritti di minore importanza che appartengono all'azienda reale, sua Maestà riceve, più o meno, 150.000 pesos, in Filippine⁴.

Al di fuori di questi, ogni anno, non bastando per le spese che si fanno, s'invia dalla casa reale del Messico a quella delle Filippine, un aiuto in denaro, più o meno importante, secondo le necessità. Questo proviene, secondo l'ordine di sua Maestà, dai diritti del 10% sulle merci cinesi introdotte nel porto di Acapulco in Messico. Quest'aiuto è gestito dagli ufficiali reali di Manila insieme agli altri redditi che amministrano e raccolgono.

Da tutte queste rendite di sua Maestà si pagano i salari dei governatori e del tribunale reale, gli stipendi dei prelati e dei prebendari ecclesiastici, i salari della giustizia, degli ufficiali reali e dei loro aiuti; le paghe di tutti gli ufficiali della guerra e dei soldati di ruolo; la parte di competenza di sua Maestà sugli stipendi per l'istruzione e la costruzione delle chiese e dei loro abbellimenti; le concessioni e le gratifiche che egli ha concesso ad

¹ Non avendo più né sfruttamento di miniere d'oro, né rimanendo agli indios gioielli che giustificano questo decimo o quinto, sostituiscono questo ramo le imposte sopra la proprietà che arrivano a 105.400 pesos, e l'imposta sull'industria per un valore di 1.433.200 pesos. Nel 1640 è diminuito tanto questo ramo che allora si raccoglievano solo 750 pesos di decimo annuale! (*Estratto storico del bilancio della città di Manila*, p. 8).

² Nel preventivo si suppone che questo ramo non sia migliorato in niente, perché nell'articolo *confisque, multe, aggravati*, troviamo 3.000 pesos, sebbene dai "proventi di giornata di prigione", si preventivassero 5.000.

³ I diritti d'importazione ascendono ora a 1.700.000 pesos.

⁴ L'esportazione produce ora 285.000 pesos.

alcuni monasteri e a persone private; la costruzione delle grandi navi per la navigazione al Messico, delle galere e altre imbarcazioni per la difesa delle isole; spese per la polvere da cannoni e le munizioni, per la fusione dell'artiglieria e della sua manutenzione; spese per le spedizioni e per le imprese
 5 singole nelle isole e per la loro difesa; quelle per la navigazione e la contrattazione con i regni vicini, che sono spesso comuni e necessarie. Conseguentemente, poiché i redditi di sua Maestà in queste isole sono così limitati e le sue spese così grandi, il tesoro reale si esaurisce e soffre di strettezze e necessità¹.

10 Neppure ciò che si ricava dai diritti del 10% e dai diritti di carico delle navi che si raccolgono ad Acapulco, in Messico, sulle merci che arrivano dalle Filippine, sebbene considerevoli, non è sempre sufficiente per le spese che si compiono in Messico per le navi, soldati, munizioni ed altre forniture inviate annualmente in Filippine. Queste spese sono di solito molto
 15 più alte dei quei diritti e sono fornite dalla cassa reale del Messico. Pertanto il re nostro sovrano non ricava nulla finora dalle Filippine², ma piuttosto spese non lievi dalle rendite del Messico. Egli sostiene le Filippine solo per la cristianizzazione e la conversione dei nativi³, e per la speranza

¹ Secondo Fernando de los Rios, senza le spedizioni militari e avventate conquiste alle Molucche, Cambogia, etc., le Isole Filippine si sarebbero potute mantenere fin da principio con quello che esse stesse producevano; però, naturalmente dovevano soffrire strettezze e necessità, come dice il nostro autore, perché la colonia nascente doveva sostenere il nome e la gloria della Metropoli in eterne guerre e conquiste dall'esito dubbio. Al tempo di Juan de Silva, per la guerra delle Molucche, la cassa arrivò a dovere agli indios più di 2.000.000, senza contare quello che doveva agli abitanti di Manila.

² Le Filippine avevano minore vantaggio del loro Re, benché sia l'uno che le altre fossero animati dai migliori intenti. Lui, per aumentare il prestigio del suo nome, l'estensione dei suoi domini, sostenere il ricco impero delle indie, e compiere con un dovere di coscienza che aveva imposto a se stesso, spendeva annualmente, nel mantenimento dei suoi stessi sudditi che stanno in Filippine, circa 250.000 pesos. Queste in cambio gli avevano dato la loro indipendenza, la loro libertà; gli davano il loro oro, il loro sangue, i loro figli, sostenendo le sue guerre, l'onore della sua bandiera, arricchendo, se non lui almeno i suoi sudditi, rendendogli, fin dai primi anni, più di 500.000 pesos annuali in tasse, fino a salire a milioni, e tutto per non avere neppure il diritto al nome spagnolo, per perdere, in capo a tre secoli di fedeltà e di sacrifici, i rari deputati e inviati che le difendevano, per non aver voce nei consigli delle nazioni, per fare a pezzi la loro religione nazionale, la loro storia, i loro usi e costumi per altre superstizioni, per altra storia, per altri usi presi in prestito e mal compresi.

³ Convertire le Filippine alla fede cristiana era l'unica cosa che dava diritto ai Re al possesso delle isole, secondo tutti gli uomini di allora, sia militari che civili e teologi, come il P. Alonso Sanchez, Fernando de los Rios, l'ammiraglio D. Geronimo di Bañuelos y Carrillo ed altri ancora. Quest'ultimo, lamentandosi per l'abbandono in cui si trovavano gli indios, diceva: "Hanno smesso d'istruire questi innocenti nella fede cattolica, *che è il solo titolo sotto il quale il re di Spagna detiene questo paese, che non fa parte del suo patrimonio*, etc." (*Apud Ramusium*, da Ramusio). Questo, e il trovarsi anche oggigiorno numerose tribù infedeli nelle Filippine, stando gomito a gomito con le popolazioni più cattoliche e devote, proverebbero da soli, anche se non esistessero altri dati, che le Fi-

di più grandi ricavi in altri regni e province dell'Asia, che ci si aspettano per questa via, con la compiacenza di Dio.

Ogni anno il tribunale controlla i conti degli ufficiali reali delle rendite di sua Maestà¹, percepisce il saldo, e invia i conti al tribunale dei conti
5 del Messico.

Nella città di Manila e in tutti quegli insediamenti di spagnoli delle isole, risiedono dei cinesi venuti dalla grande Cina, a parte i mercanti. Risiedono in modo stabile, si occupano di varie attività e vengono per scampare la vita². Alcuni hanno i loro centri commerciali e negozi. Altri si dedi-
10 cano alla pesca e all'agricoltura, tra i nativi per tutte le isole; e vanno da un'isola all'altra per commerciare, in grandi o piccole chiatte.

Le navi che ogni anno arrivano dalla grande Cina portano questi cinesi in grande numero, specialmente a Manila, con la speranza di profitti da guadagnare con i loro noli. Poiché in Cina c'è sovrabbondanza di popo-
15 lazione e i lavori e i guadagni scarseggiano, tengono in molta considerazione qualunque cosa trovano in Filippine.

Da ciò nascono inconvenienti molto grandi perché, non solo può esserci poca sicurezza in una regione con tanti infedeli, ma anche perché i cinesi sono gente cattiva e viziosa. Comunicando e trattando con loro i nativi
20 migliorano poco nel cristianesimo e nei costumi. E poiché vengono così numerosi e sono dei grandi mangiatori, fanno rincarare il prezzo degli alimenti e li consumano³.

È vero che senza questi cinesi, non si può conservare e mantenere la città perché sono gli agenti di ogni commercio, sono eccellenti lavoratori e

lippine sono state conservate non solo per *sostenere la cristianità e la conversione dei nativi*, ma anche per ragioni politiche. La fede cattolica era un pretesto emblematico per giustificare il dominio. I motivi che si adducevano a quei tempi, per convincere il Re a conservarle erano sette: "Il 1°, per aumentare la predicazione Evangelica; il 2°, per conservare l'autorità, grandezza e reputazione di questa Corona (quella di Spagna); il 3°, per difendere le isole Molucche e i loro commerci; il 4°, per sostenere l'India Orientale; il 5°, per alleggerire dai nemici quelle Occidentali; il 6°, per rompere le forze degli Olandesi, aiutare quelle delle due corone di Castiglia e del Portogallo; il 7°, per proteggere il Commercio della Cina per entrambe (Don Juan Grau y Montfalcon: *Giustificazione della conservazione e del commercio delle isole Filippine*)".

¹ Questa buona consuetudine è stata abolita del tutto.

² Sono molto rari ora i cinesi che si occupano di agricoltura e di pesca.

³ Non si comprende come, nonostante numerose lamentele contro i cinesi, in questi ultimi tempi, i RR. PP. Domenicani abbiano dato loro preferenza e diritto di prelazione sopra gli indios e meticci cristiani nelle funzioni religiose, benché sia provato che apostatano, appena lasciano il paese, essendosi battezzati solo per convenienze mercantili e politiche. Questa strana disposizione, che scandalizzò il paese e provocò non pochi tumulti, valse una mitra al suo autore. Geronimo di Bañuelos, già allora, diceva: invece di fare di loro (gli indios) i nostri migliori amici e fratelli, li abbiamo convertiti in nemici domestici: abbiamo ricevuto al loro posto i cinesi, con i quali l'interesse del traffico ci metterà sempre male... (loc. cit.).

lavorano per prezzi moderati. Ma un minor numero di loro sarebbe sufficiente per questo e si eviterebbe l'inconveniente di aver tante persone in Manila quando arrivano le navi. Senza considerare che molti cinesi vanno attraverso le isole, con la scusa del commercio con i nativi, e commettono
5 numerosi delitti e offese. Inoltre esplorano tutta la regione, fiumi, canali e porti e li conoscono meglio degli spagnoli, cosicché per qualunque ribellione o arrivo di nemici da fuori, saranno di molto danno e pregiudizio.

Per rimediare questi inconvenienti, si è ordinato che le navi non portino tanta gente di questo tipo e, ai trasgressori, si infliggono pene che vengono applicate con rigore. Gli ordini sono: che, quando tornano in Cina, li
10 riportino via e non li lascino in Manila; che rimanga a Manila solo un numero conveniente di commercianti nel Parian¹ per il funzionamento dei commerci; che questi devono avere una licenza scritta, salvo pene severe. Per l'esecuzione di queste disposizioni un giudice del Tribunale è impegnato con alcuni assistenti in una commissione speciale ogni anno. Su richiesta del capo della polizia della città, egli decide quanti cinesi è necessario
15 che rimangano, per adempiere alle occupazioni e ai commerci. Gli altri sono imbarcati e costretti a ritornare sulle navi che vanno in Cina: è necessaria una buona dose di violenza e forza per riuscirci².

20 Questi mercanti e agenti che rimanevano in Manila, prima della ribellione del 1603, occupavano il Parian e le sue botteghe. Il Parian è un grande centro commerciale rinchiuso, formato da molte strade, a un tiro di balestra dalle mura della città vicino al fiume, e la località è chiamata San Graviel³. Lì hanno il loro governatore che ha il suo tribunale, la prigione, e
25 i suoi assistenti; questi amministrano la giustizia per loro e li guardano giorno e notte perché possano vivere in sicurezza e non commettano disordini.

Quelli che non entrano in questo Parián, vivono di fronte, passato il fiume, dalla parte di Tondo, in due villaggi chiamati Baybay e Minundoc.
30 Sono sotto l'alcalde maggiore di Tondo e l'amministrazione dei religiosi di San Domenico, che curano la loro conversione e sanno per questo la lingua cinese.

Hanno due monasteri con i preti necessari e un buon ospedale per curare i cinesi. In un quartiere separato dagli infedeli, abitano i cinesi battezzati con le loro mogli, case e famiglie per un totale di circa 500 abitanti;
35 i religiosi ne battezzano altri ogni giorno e li sistemano in questo villaggio. Ma pochi risultano bene, perché sono gente vile, inquieta, con molti vizi e cattivi costumi. Il fatto di essersi fatti cristiani non deriva dal desiderio di

¹ Località commerciale intorno a Manila dove risiedono la maggior parte dei cinesi.

² Abbiamo già visto per altre testimonianze che queste misure, come molte altre nelle Filippine, non si effettuavano neppure a metà. Si veda note del cap. VII.

³ Per *San Gabriele*.

salvarsi, ma per le convenienze temporali che così ottengono e alcuni perché non possono tornare in Cina per i debiti o per i delitti là commessi¹.

Tutti, cristiani e infedeli, vanno disarmati e vestiti nel loro costume nazionale. Questo consiste in abiti lunghi con larghe maniche, fatti di
5 *cangán*² azzurro o bianco per lutto (ma gli uomini importanti usano invece stoffe di seta nera o in colori), calzoni larghi della stessa stoffa, mezze calze di feltro, scarpe molto larghe secondo il loro uso, di seta azzurra, ricamate con cordonetto, con molte soles ben cucite, o di altre tele. I loro capelli sono lunghi e molto neri e ne prendono molta cura. Li riportano in alto sulla testa³ e ne fanno un nodo sotto un cappuccetto o una cuffia di setole di cavallo, molto aderente, fino alla metà della fronte. Sopra a tutto portano un berretto tondo fatto colle stesse setole in diverse forme, dalle quali si distinguono i vari incarichi e qualità di ognuno.

I cristiani si distinguono solo perché portano i capelli corti⁴ e i capelli come gli spagnoli.

Sono persone di carnagione bianca, alti, di poca barba, molto forniti di muscoli e di molta forza. Sono grandi lavoratori, abili in ogni arte o commercio. Sono flemmatici, di poco coraggio, traditori e crudeli quando capita l'opportunità e molto avidi. Sono grandi mangiatori di ogni carne⁵,
20 pesce e frutta; bevono poco e soprattutto liquidi caldi.

Hanno un governatore della loro stirpe, cristiano, con i suoi ufficiali e ministri. Egli discute le loro cause dei loro affari domestici e di affari commerciali. Gli appelli contro le sue decisioni vengono fatti all'alcade maggiore di Tondo o a quello del Parián e, contro questi, al Tribunale di
25 Manila, che pone speciale attenzione a questa gente e a tutto quello che la riguarda.

Nessun cinese può risiedere né possedere una casa al di fuori di questo insediamento, del Parián, di Baybay e di Minondoc. Non sono permessi insediamenti di nativi nelle zone dei cinesi, né vicino a queste. Nessun cinese può andare per le isole, né a più di 2 leghe dalla città, senza speciale permesso. Meno ancora può rimanere dentro la città (di Manila) di notte, quando le porte sono chiuse, sotto pena di morte.

Ci sono a Manila dei giapponesi cristiani e infedeli. Sono lasciati dalle navi che vengono dal Giappone, ma non sono numerosi come i cinesi.
35 Hanno un loro particolare villaggio fuori della città, tra il Parián cinese e la periferia di Laguio, vicino al monastero della Candelaria. Sono ammi-

¹ Le cose non sono variate da allora come non è cambiata la fiducia dei frati Domenicani.

² Rozza stoffa cinese di cotone.

³ Morga non dice che i cinesi andassero allora rasati come ora, intorno alla testa, così come fronte, tempie e nuca. Allora non regnava ancora la dinastia Manchù in Cina, dalla quale sembra che provenga quest'uso.

⁴ I cinesi cristianizzati di ora non hanno neppure questo.

⁵ Molti tuttavia non mangiano carne di bue.

nistrati dai religiosi francescani scalzi per mezzo d'interpreti che i padri tengono a questo scopo. Sono gente vivace, di buona disposizione e coraggiosa. Indossano i loro costumi, precisamente kimono di seta a colori e di cotone fino a mezza gamba e aperti davanti; calzoni larghi e corti; stivaletti stretti di camoscio¹; scarpe simili a sandali con le soles di paglia ben tessuta. Vanno a capo scoperto e rasano la cima della testa fino al cocuzzolo. I capelli di dietro sono lunghi e fermati alla pelle da un grazioso nodo. Portano le loro scimitarre grandi e piccole alla cintura. Hanno poca barba e sono gente di nobile portamento e comportamento. Sono molto cerimoniosi e cortesi e danno molta importanza all'onore e alla stima. Sono risoluti in ogni necessità e difficoltà.

Quelli che sono cristiani si comportano molto bene e sono molto devoti e osservanti nella loro religione; solo il desiderio della salvezza li incita ad adottare la nostra religione, per cui ci sono molti cristiani in Giappone. Così ritornano con facilità e senza resistenza alla loro terra. Al massimo ci saranno 500 giapponesi a Manila (e non vanno in altre parti delle isole) e per la loro qualità ritornano in Giappone senza trattenersi nelle isole. Così di solito ne rimangono molto pochi. Son trattati con molta cordialità, essendo gente che lo merita, ed è consigliabile fare così per le amichevoli relazioni che ci sono tra le Isole e il Giappone.

Pochi arrivano dalle altre nazioni come Siam, Cambogia, Borneo, Patan, e da altre isole fuori del nostro governo, e subito se ne vanno con le loro navi. Pertanto non c'è nulla di particolare da dire su di loro, salvo il fatto che si cerca di riceverli con attenzione e di rimandarli bene, controllando che ritornino presto nelle loro regioni.

Avendo raccontato, nel poco tempo a mia disposizione, quello che sono le isole Filippine e quelle che in esse succede e si pratica, non è fuori luogo trattare della navigazione che si fa ad esse dal Messico e del ritorno, che non è corto né privo di grandi rischi e difficoltà. Tratteremo anche della navigazione che si fa per la via orientale.

Quando si conquistarono le isole, nell'anno 1574², l'armata degli spagnoli, il cui generale era il conquistatore Michele López de Legazpi, salpò dal porto della Natività nel mare del sud, sulla costa del Messico, provincia e distretto di Xalisco e Galizia, dove risiede il tribunale reale di Guadalajara. Alcuni viaggi successivi furono fatti dallo stesso porto finché, per migliorare e avere più comodità, questa partenza fu spostata al porto di Acapulco, situato più a sud della stessa costa, in 16°30' di latitudine N, ottanta leghe da città del Messico, nel suo distretto. È un porto eccellente, protetto da tutti i tempi, con buon ingresso e buon ancoraggio. La sua regione è vantaggiosa essendo meglio rifornita e più popolata della Natività. Là vi si è stabilita una grande colonia di spagnoli con il suo alcade maggio-

¹ Secondo Rizal si tratta di calze che chiamano *tabi*.

² In verità, 1564.

re, e ufficiali reali, con la cassa di sua Maestà, che gestiscono il disbrigo delle pratiche.

La partenza delle navi che devono andare nelle Filippine, e che sono inviate annualmente per conto di Sua Maestà, deve avvenire per forza nella
5 stagione di tempo stabile di NE, che comincia nel mese di novembre e dura fino alla fine di marzo. La navigazione non può essere fatta in altre stagioni perché da giugno soffiano i venti vendaval che sono contrari al percorso.

Di regola queste navi salpano e sono spedite a fine di febbraio, al più tardi al 20 di marzo. Si dirigono verso ovest in cerca delle isole delle Vele¹,
10 o, con altro nome, isole dei Ladroni. L'isola di Guam, una di loro, sta in 13° di latitudine N. Poiché qualche volta, partite da Acapulco, trovano delle calme, si abbassano da 16°30' dove si trova il porto fino a trovare le brezze, che di solito si trovano tra i 10° e gli 11°. Da qui si naviga sempre in poppa, senza cambiare vele, con venti da NE freschi e con tempo moderato per 1800 leghe senza vedere terra né alcuna altra isola. Poi, lasciando
15 a S le isole dei Barbuti² e altre isole, e avanzando poco a poco verso un'altezza di 13°, navigano fino a vedere l'isola di Guam e sopra quella, in 14° l'isola di Carpana (Seypan). Questo viaggio fino alle isole dei ladroni dura di solito 70 giorni.

I nativi di queste isole, che vanno nudi, sono molto robusti e barbari; appena scoprono le navi a 4 o 6 miglia di distanza, salpano in mare verso di esse con molte imbarcazioni ad un albero, molto sottili e leggere, con bilanciere di bambù sottovento e vele latine di foglie di palma. Due o tre
25 uomini vanno su ognuna, con remi e pagaie. Essi sono carichi di pesci volanti, orate, noci di cocco, banane, patate dolci, bambù pieni di acqua e delle stuoie. Arrivati alle navi, li scambiano con anelli di botte di ferro e mazze di chiodi che servono loro per i loro lavori e per la costruzione di barche. Dopo che alcuni spagnoli e religiosi sono vissuti tra di loro, perché alcune navi spagnole sono naufragate o costrette a rifugiarsi lì, vengono più liberamente alle nostre navi e vi salgono.
30

Le nostre navi volte verso le Filippine e il capo dello Spirito Santo, passano per le isole Guam e Carpana. Il capo sta a circa 300 leghe più avanti alla latitudine di 13° scarsi. Questa distanza è percorsa in 10 o 12
35 giorni con il vento di NE. Può succedere, se la nave parte troppo tardi, di incontrare i vendaval che rendono rischiosa la navigazione e costringono a entrare nelle isole con molta fatica e contrasto.

Dal capo dello Spirito Santo la nave entra nello stretto di Capul alle isole di Mazbate e Burias; poi naviga verso Marinduque e la cosa di Cali-

¹ Chiamate così perché le vele latine delle leggerissime imbarcazioni dei nativi delle Marianne, era la cosa che più richiamava l'attenzione dei marinai e dei viaggiatori. Chiamate anche isole dei ladroni da Magellano, per i furti a cui fu sottoposta la sua spedizione.

² Chiamate così da Legazpi perché gli isolani portavano barbe molto lunghe.

laya, lo stretto di Mindoro, i bassi fondali di Tuley e la bocca della baia di Manila; quindi vanno al porto di Cavite. Questo è un percorso di cento leghe dall'ingresso nelle isole ed è svolto in una settimana. Questa è la fine del viaggio, che è buono e generalmente senza tempeste, se svolto nella
5 stagione giusta.

Le stesse navi fanno il viaggio di ritorno dalle Filippine al Messico con grande difficoltà e pericolo, perché il percorso è lungo e s'incontrano molte tempeste e cambi di temperature. Le navi partono perciò ben provviste di cibo e di attrezzature. Ogni nave naviga da sola, issando più vela
10 possibile, e non si aspettano tra di loro né si vedono durante il viaggio.

Lasciano la baia e il porto di Cavite all'inizio dei vendaval (forte libeccio, da SW) per le stesse isole e stretti dal 20 di giugno in poi. Poiché navigano tra acquazzoni e tra le isole, faticano molto fino ad avere doppiato il capo di Capul. Usciti in mare aperto sfruttano i vendaval e navigano
15 verso est, progredendo meglio quando raggiungono una latitudine di 14° o 15°N.

Allora comincia la brezza (vento forte da NE), che è il vento che regna generalmente nel mare del sud, specialmente a basse latitudini. Poiché è un vento di prua, si cambia rotta e si punta verso N e E fin quanto il vento lo permette. Con ciò si raggiungono più alte latitudini e si mantiene questa rotta finché non tornano i vendaval. Allora per mezzo del vendaval si riprende la rotta verso est alla latitudine alla quale ci si trova e si mantiene questa direzione finché il vento dura. Quando il vendaval muore, la nave prende la migliore rotta che il vento permette soffiando da N e E. Se il vento è così contrario come N o NW che la nave non può percorrere questa rotta prende l'altra rotta in modo da continuare ad avanzare senza perdere tempo. A 400 leghe dalle isole, vedono vulcani e creste delle isole dei Ladroni che corrono al nord fino a 24°N. In mezzo a queste di solito incontrano tempeste e uragani. A 34°N c'è il capo di Sestos¹ sulla punta più a nord del Giappone, 600 leghe dalle Filippine. Navigano anche attraverso altre isole, che raramente sono avvistate, trovando gli stessi pericoli e tempeste, e con clima freddo, nei pressi delle isole Ricca di oro e Ricca di argento² che però raramente sono avvistate. Passate queste si trova il mare e il golfo grande dove la nave può correre liberamente in ogni tempo. Questo
35 golfo è attraversato per molte leghe con i venti che si trovano, fino a che si

¹ In un gruppo d'isole che chiamano Shidsi To a 34°20'N.

² Queste isole Ricche di oro e Ricche d'argento sono state l'oggetto di molte spedizioni, senza che si siano potute trovare, ma hanno servito per la scoperta di molte altre. Il loro nome proviene secondo quanto si dice, che essendo arrivata a esse una nave, raccolse, per un incidente che non ricordiamo, un po' di terra nei loro fornelli. Questa terra più tardi con il calore del fuoco dette un numero considerevole di panetti d'oro. Di qui le venne il suo nome. Si sono cercate poi, ma non si sono trovate. Questo non impediva che i marinai segnalassero la loro posizione in tutti i viaggi, ma non si è mai arrivati a vederle. (Gemelli Careri: *Viaggi alle Filippine e al Messico*).

raggiunge una latitudine di 42°N verso la costa del Messico. Cercano i venti che generalmente prevalgono a così alta altitudine, e che sono generalmente di NW. Dopo un lungo viaggio si avvista la costa del Messico e, dal capo Mendocino (che sta in 42°30'N) la costa si estende per 900 leghe
5 fino al porto di Acapulco, che si trova a 16°30'N.

Quando le navi sono vicino alla costa, che avvistano di solito tra i 40° e i 36°N, il freddo è molto duro e la gente soffre e muore. A 300 leghe prima di arrivare alla costa se ne vedono dei segni da certe meduse, larghe come una mano, tonde e colorate di violetto, con una cresta nel mezzo come una vela latina che sono chiamate *caravelle*. Questo segno dura fino a
10 100 leghe dalla terra; allora si scoprono dei pesci con metà del corpo in forma di¹ cane; questi giocano tra di loro vicino alla nave. Dopo questi cagnolini, si vedono delle clave che sono fusti di erba, vuoti e lunghi, gialli, con una palla in cima, che galleggiano sull'acqua. A 30 leghe dalla costa si
15 vedono molti grandi involti di erba che sono trasportati giù nel mare dai grandi fiumi della regione; queste erbe son chiamate zattere. Si vedono anche molti cagnolini e si alternano agli altri segnali. Poi si scopre la costa che è molta alta e pulita. Senza perderla di vista, la nave costeggia con venti da NW, NNW e N, che di solito sono prevalenti in questa costa, soffiando
20 di giorno verso terra e di notte verso il mare. Con la riduzione della latitudine ed entrando in un clima caldo, si vedono le isole delle Ceneri e poi quelle dei Cedri. Quindi si naviga fino al Capo San Luca, che segna l'ingresso della baia della California. Da qui si percorrono 80 leghe arrivando alle isole Le Marie e al capo di Corrientes (delle Correnti), che è sull'altro
25 lato della California, nella Valle delle Bandiere e la provincia di Chametla. Poi si passa la costa di Colima, Sacatul, Los Motines, Ciguatanejo e si entro nel porto di Acapulco senza aver fatto scala o toccato terra, dall'imboccatura di Capul in Filippine in tutto il viaggio. Il viaggio dura di solito 5 mesi, più o meno, ma a volte 6 o più.

30 Per la via dell'India si può navigare dalle Filippine alla Spagna viaggiando per Malacca, poi Cochin e Goa, una distanza di 1200 leghe. Questo viaggio è fatto con le brezze (venti del N). Da Goa si naviga verso l'India fino al capo di Buona Speranza e alle Azzorre e infine al Portogallo e il porto di Lisbona. Questo è un viaggio molto lungo e pericoloso come sanno i portoghesi che lo fanno tutti gli anni. Dall'India di solito s'invisano lettere e messaggi alla Spagna per la via del Mar Rosso per mezzo degli
35 ebrei. Questi lo mandano attraverso l'Arabia fino ad Alessandria e da qui fino a Venezia e poi in Spagna.

Un galeone per il Portogallo salpa e naviga dalla fortezza di Malacca, in certi anni per il mare aperto, senza toccare l'India e le sue coste. Giunge a Lisbona più velocemente dei vascelli di Goa. Di solito salpa il 5 di gennaio e non parte dopo questa data, né di solito l'anticipa. Comunque

¹ I lupi marini (foche) abbondano sulle coste della California.

questi viaggi non sono praticati dagli spagnoli e sono loro proibiti. Possono solo passare per il Messico sia all'andata che al ritorno. Sebbene si siano fatti molti tentativi, non si è trovata una via migliore e più breve per i mari del sud.

5

Laus Deo¹.

(Nota finale dell'edizione di Rizal)

10 Copiato dall'originale esistente nel British Museum (C. 32, f. 31), 28 settembre del 1888.

L'annotatore esprime la sua gratitudine al sig. A. G. Ellis (Dipartimento dei libri stampati, orientale) per la gentilezza con cui ha fornito i libri e i documenti necessari.

15

¹ Latino, *grazie a Dio*.